Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari a cura dell'Associazione culturale "Il Treppo"

Eugenio Bargagli

Il decano dei cantastorie di Maremma ci ha lasciato

Anno 45°, Terza Serie, n. 74, Ottobre 2008, € 8,00 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizioni in abbonamento postale
70%-DCB - Reggio Emilia. Tassa riscossa - Taxe perçue - Il Cantastorie c/o Vezzani Giorgio - Via Manara, 25 - 42100 Reggio E.

IL CANTASTORIE

Rivista semestrale di tradizioni popolari
a cura dell'Associazione culturale "Il Treppo"

Anno 45°, Terza serie, n. 74, Ottobre 2008

Sommario

Fotografie:

Archivio C. Barontini, p. 2.

Archivio "Cantacunti", pp. 48, 49.

Archivio "Il Cantastorie", pp. 9, 13, 53, 4ª cop.

T. Bianchi, M. Campolunghi, pp. 31, 32.

R. Cantarelli, p. 11.

P. Casini, p. 2.

F. Fantini, p. 18.

F. Liverani, p. 6.

G. Matteucci, copertina.

T. Oppizzi, C. Piccoli, pp. 10, 12, 17, 21.

G. Rizzo, pp. 56, 57.

Direzione e Redazione: Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Tel. 0522 439636.
Redazione di Milano: Claudio Piccoli, Viale Beatrice d'Este, 39 - 20122 Milano, tel. 02.58316848.
Redazione di Roma: Teresa Bianchi, via G. Andreoli 2, 00195 Roma, tel. 06 3728618-3203062.
Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963. Direttore responsabile Giorgio Vezzani, via Manara 25, Reggio Emilia, proprietario Associazione culturale "Il Treppo", via Manara 25, 42100 Reggio Emilia. Fotocomposizione: ANTEPRIMA. Stampa: GRAFITALIA, via Raffaello 9, Reggio Emilia. Abbonamento annuo € 15,00, versamento sul c/c postale 10147429 intestato a IL CANTASTORIE c/o Vezzani Giorgio, Via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Sito: http://www.ilcantastorie.info ***E-mail:*** quellodelcantastorie@libero.it

Con il contributo della Fondazione Manodori

Eugenio Bargagli, il decano dei cantastorie di Maremma ci ha lasciato

Con i suoi canti e con l'inseparabile fisarmonica, andando per fiere e mercati ha contribuito a diffondere le usanze del mondo popolare e a far conoscere la terra maremmana

Poveri cantastorie
quanto sudore
e quanto soffrì,
in mezzo a polvere e sole
noi si cantava così.

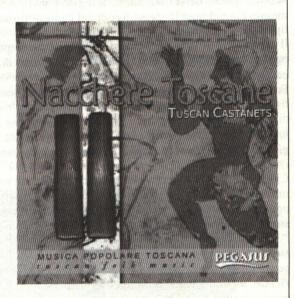
Comincia in questo modo la canzone *"Ricordo dei cantastorie"* di Eugenio Bargagli. È un brano che ci consegna l'immagine delle fiere, delle piazze e delle strade polverose, delle voci e die suoni usati per attirare l'attenzione della gente, per raccontare le storie tragiche e buffe della vita.
Eugenio ci ha lasciato il 16 febbraio 2008, ma la sua vita, vissuta intensamente, è stata dedicata in gran parte allo spettacolo di piazza ed alla diffusione delle usanze tradizionali.
Nato in una famiglia di contadini nel comune di Magliano in Toscana il 17 Aprile 1916, Bargagli ha origini umili delle quali ha sempre parlato con orgoglio. Anchei suoi studi si fermano alla seconda elementare perché passasto in terza, sarà ritirato dalla scuola e mandato "a bada i maiali..." un destino comune a molti ragazzi del suo tempo, costretti a fare i garzoni per guadagnarsi il mangiare e non pesare sulla famiglia.
L'attività del cantastorie Bargagli la comincia nel secondo dopoguerra (1945) mettendosi insieme ad Aod Sassetti, un mucicista di Sasso d'Ombrone. Però andava anche da solo: *"Ho lavorato parecchi anni da solo, co' la lambretta partivo, la fisarmonica in groppa, un pacco di storie dietro, la scatola de le lamette e quando c'era una fiera partivo, andavo da solo..."*.
Scritta una storia veniva mandata alle stampe per farne un foglio volante: *"Si mandavano alle stampe... questo pezzo io... [lo spedivo] a Foligno era Bracali Giuseppe, Campi di Foligno, che stampava per tutti i cantastorie... si mandavano lì, se gli piaceva questa storia lo faceva in genere con fogli tipo giornale... con foto della sciagura... si mandavano a Foligno o a Piazza Marino di Bologna"*. Se la storia veniva accolta era l'editore che la stampava a proprie spese, l'autore quindi non ci spendeva *"anzi a me mi abbonavano una cinquantina o cento copie... poi tutte quell'altre le vendevano in tutta Italia a tutti gli altri cantastorie..."*. Era un vero e proprio circuito di distribuzione che consentiva la circolazione dei fogli volanti.
Però l'attività di Bargagli non è solo quella di cantastorie; Eugenio ha fatto per anni il suonatore: *"Io a sona' ho cominciato a tredici anni... M'avevano preso un organino a otto bassi che era del mi' pòro zio..."*. Con questo organino, il futuro cantastorie, comincia ad essere apprezzato come sonatore. Poi sua madre, Pia Marcucci, facendo un notevole sacrificio, gli regalò la prima fisarmonica: *"Poi da lì la mi pòra mamma mi fece la fisarmonica un pochino più grossa... gli toccò vende' i billi* [i tacchini] *per fammi quest'organino a 48 bassi"*. L'estro musicale di questo personaggio si rivela fin da ragazzo ed "Eugegnino", come lo chiamavano affettuosamente in tanti, diventa un apprezzato fisarmonicista: *"A me la fisarmonica m'ha dato da vive' per tutta la vita..."*. Chi lo ha sentito suonare, percepiva subito di trovarsi di fronte ad un personaggio autentico, un uomo che sapeva coinvolgere i suoi interlucotori.

Eugenio Bargagli insieme a Ido Corti.

Corrado Barontini con Eugenio Bargagli in occasione del convegno "Afferra la terra" (Sorano 2001).

NACCHERE TOSCANE

La "Pegasus", nella collana dedicata alla musica popolare toscana, pubblica un interessante CD che ci fa conoscere uno strumento poco noto, le nàcchere. E' anche un omaggio al cantastorie Eugenio Bargagli scomparso nei mesi scorsi, presente in diversi brani, impegnato, con la fisarmonica e l'organetto a semitono, a sostenere il ritmo e i virtuosismi dei suonatori di nàcchere.

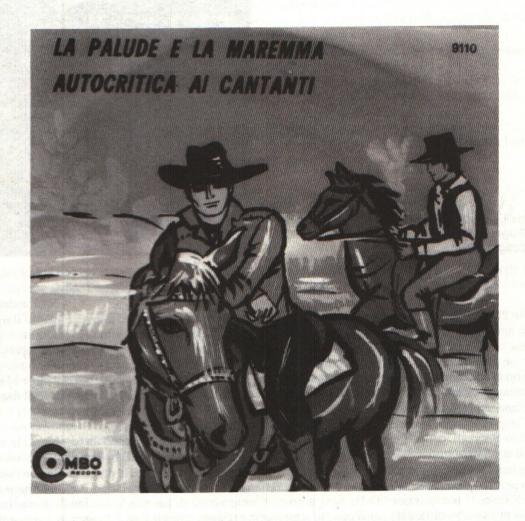
"Scientificamente definiti "idiofoni a percussione reciproca" le nàcchere costituiscono lo strumento di accompagnamento ritmico tra i più antichi in Italia. Vi si riconoscono, nell'uso popolare due principali tipologie: le "castagnette" o "castagnole" in uso nel napoletano, in Puglia (Gargano) ed in Sicilia, di chiara derivazione spagnola o francese e i "crotali piatti", anch'essi detti "nacchere" diffusi in altre regioni d'Italia". Inizia così l'accurata descrizione di questo strumento proposta dal libretto che accompagna il CD: le fonti e la diffusione, la forma, l'uso, le gnàcchere in Val di Sieve, indicazioni bibliografiche e discografiche, notizie dei naccherini presenti nel CD (Corrado Barontini, Michele Barontini, Alessandro Casini, Ido Corti, Filippo Marranci, Mario Mazzuoli, Carlino Penni, Marco Vergari), oltre a numerose immagini fotografiche, testi e note. Bargagli è autore di numerose musiche e Lisetta Luchini, con Alessandro Casini, Sesto Vergari e Sandra Pieraccini, esegue la canzone "Il grillo". Autori del testo del libretto (32 pp.)sono Paolo Casini e Marco Magistrali che insieme a Corrado Barontini hanno curato le note ai testi delle registrazioni eseguite dal vivo e, in parte, in studio.

Nacchere toscane. Musica popolare toscana, Pegasus, PG-100907

Tirizumpalarilallera-Polca d'altri tempi- Il Cecio Valzer-Lezione di Ido n.1-Polca (senza titolo)-Mazurca dei Monti-Stornelli licenziosi d'osteria-Libera (polca)-Arcobaleno-Improvvisazione di Ido- La chiacchierina-Lezione di Ido n.2 (gli stop)-Cade la pioggia-Tamuré-Valzer della Gostona-Lezione di valzer-Polca di "Bulletta"-Follia-Lezione di Ido n. 3-La sfida-Il grillo-Lo studente passa-L'Altalena polca-Valzer del peperoncino-Polca Garibaldi-La palude e la Maremma-Tirinzumpalarilallera

(Pegasus, Semper Editrice, via G. Borsi 5, 50124 Firenze, tel./fax 55.364121, 2049520, ***www.sempereditrice.it,*** *info@sempereditrice.it***)**

Nel secondo dopoguerra, quando comincia a comporre e a stampare le prime "storie" o a rielaborare vecchie ballate della tradizione, il foglio volante è ancora un mezzo di comunicazione che fa presa sul mondo contadino e la stessa figura del cantastorie assolve ad una funzione di diffusione dei documenti tipici della cultura orale.
Il cantastorie doveva persuadere il pubblico a comprare la sua mercanzia fatta di fogli volanti e di altri oggetti da chincagliere: *"Si cominciava coi nostri discorsi: noi siamo i cantastorie, portiamo le notizie ed ora vedo la gente ci segue, cominceremo a raccontarvi un po' qualcosa..."*.
Forse Eugenio è stato l'ultimo rappresentante di questa attività. Oggi attraverso la Radio e la TV le notizie arrivano in tempo reale. *Ricordo dei cantastorie* diventa dunque un testo esemplare nel repertorio di Eugenio che raccontava: *"Questa l'ho fatta che unnè tanto, da quando so' con David Vegni, l'ho fatta per ricordare quello che s'era sessant'anni fa... tant'è vero do anche un richiamo ai cantastorie giovani che vogliono mischia' il moderno... che poi sciupano tutto. Il cantastorie vero... s'era quelli che si portava le notizie, che oggi unn'esistano più"*.
Ci vuole ingegno per convincere la gente ad ascoltare una storia infinita fatta di tanti racconti che usano melodie simili, suoni e parole senza tempo uguali a quelle drammatiche notizie di cronaca che si ascolta ogni giorno nei telegiornali. Scrive David Vegni (che ha collaborato a lungo con Eugenio) che il cantastorie, escluso dai circuiti della cultura ufficiale, ha invece continuato ad essere apprezzato dalla gente: *"...conosciuto da quell'Italia della cultura popolare, dei borghi medioevali, del marciapiede, dello stare alla pari con lo spettatore non obbligandolo ad acquistare un biglietto, ma interessarlo mentre passa in un vicolo, oberato dallo stress, dal tran tran moderno, fermarlo per regalargli un sorriso, un ricodo, un'emozione e spontaneamente in cambio ricevere "a cappello" un'offerta, un acquisto di una musicassetta, di un libro del cantastorie"*. Il loro sodalizio ha dato luogo al "Teatro del cantastorie" con spettacoli di strada, con nuovi brani musicali, con partecipazioni a trasmissione televisive.
Sul finire degli anni '50, Bargagli aveva costituito il "Trio Marino": un complesso musicale, del uale fanno parte i figli Alberto e Mirella (con la sua straordinaria voce) che si affermerà con successo ben oltre la provincia di Grosseto: *"noi s'è durato una ventina d'anni [raccontava ancora Bargagli] che s'andava dalle parti di Viterbo, Siena, Pisa... s'è battuto tutte le zone. E quando sentivano dì: c'è il Trio Marino, la gente ce ne veniva dietro in tanti..."*.
L'attività però che farà conoscere "Eugegnino" in molte parti d'Italia è sicuramente quella del Cantastorie che, dopo l'esperienza dei Fogli volanti, negli anni '60 comincia ad incidere i propri brani su dischi microsolco portando storie e canzoni di successo in molte piazze. Partecipa agli incontri nazionali dei Cantastorie d'Italia, conosce e stabilisce rapporti d'intesa con molti artisti.
Eugenio compie continue trasformazioni adattando la propria proposta musicale e poetica ai ritmi della modernità. Riconosciuto e riconoscibile fra i personaggi che hanno caratterizzato il territorio maremmano, si è trovato a rappresentare il mondo di ieri nella sua fase più delicata: quella della trasformazione da una società prevalentemente agricola a quella industriale, su su fino ai giorni nostri. Il documento orale grazie a lui è stato inciso sui moderni supporti sonori (dischi di vinile, audio-cassette, fino ai recenti CD). L'ultimo lavoro nel quale è possibile riascoltare la sua fisarmonica è proprio il CD "Nacchere toscane" prodotto dalla Pegasus di Firenze nel quale sono proposti 9 brani di musica interpretati dallo stesso Eugenio, accompagnati dal suono brioso delle nacchere di Ido Corti.
Il tempo è lungo, ma cammina in fretta
anche se ho avuto guai e malanni
credo ha volato come una saetta
facendomi trovare a novant'anni...
Per concludere prendo questi versi di una ottava scritta qualche tempo fa da Eugenio Bargagli (che i suoi novanta li aveva compiuti), per dire che la sua scomparsa lascia un vuoto incolmabile nella Maremma che lui "Cantastorie" ha saputo rappresentare per tramandarla alle generazioni future.
Mi auguro che presto si raccolgano i materiali audio-video che lo riguardano e si crei un archivio che conservi i suoi brani, le sue storie, le canzoni, la musica. E perché no, un convegno su di lui, sulla sua attività, sul suo lavoro, sulla sua vita.

Corrado Barontini

Nota: le frasi riportate in corsivo sono state riprese dai seguenti documenti:
- Libretto allegato al CD "Eugenio Bargagli, Mirella Bargagli, David Vegni - Cantastorie di Maremma" ed Pegasus, Firenze, 2005
- "Il cantastorie, canti e racconti di Eugenio Bargagli" (a cura di C. Barontini), libro pubblicato dal Comune di Grosseto, 2000
- "Il cantastorie Eugenio Bargagli fa novanta!" (a cura di C. Barontini e P. Casini) Semper editrice Firenze, 2006 (libretto uscito in 90 esemplari numerati in occasione dei 90 anni di Eugenio Bargagli)
- Una Lezione inedita di Eugenio Bargagli e Corrado Barontini su "canti e cantastorie" tenuta a Grosseto, Biblioteca Chelliana, il 19/3/2004 (Arch. C. Barontini)

Uno dei dischi 45 giri che fanno parte della copiosa discografia di Eugenio Bargagli: "La palude e la Maremma"/"Autocritica ai cantanti", canta Mirella e il Trio Marino (Combo Records 9110). Il brano "La palude e la Maremma", eseguito da Eugenio solo nella melodia musicale, è presente anche nel CD "Nàcchere toscane" nella collana "Pegasus" dedicata alla musica popolare toscana dell'Editrice "Semper".

"Eugegnino"

Lisetta Luchini
con Eugenio Bargagli
(Braccagni 2006)

L'anno 2008, "bisesto" , non ha mancato di essere tale portando con sé tristi nuove: Eugenio Bargagli se n'è andato lo scorso Febbraio a Grosseto, assistito dalla figlia Mirella e da tutta la famiglia.
All'eta, di 92 anni, s'è incamminato zitto zitto per una delle tante strade ancora da fare, dopo averle percorse tutte in lungo e in largo per oltre 70 anni, con la sua fisarmonica in mano.
Chi era? Uno degli ultimi cantastorie d'Italia, nato a Magliano in Toscana nel 1916, voce della Maremma, uomo di piccola statura, sempre sorridente, brillante, pieno di battute garbate, suonatore di fisarmonica, cantante, affabulatore, autore di pezzi divertenti e ormai famosissimi per tutti noi.
Cosi' dopo Caterina, lo scorso Luglio, siamo stati costretti a questo nuovo addio.
Eugenio Bargagli, detto "Eugegnino", comincia a suonare l'organetto semitono da bambino e la mamma gli compra la prima fisarmonica con la vendita dei "billi" (i tacchini). Da allora impara a suonare, prima nelle serate campagnole poi a giro per i paesi facendo il cantastorie. Ha prodotto almeno due-trecento pezzi e quasi altrettanti dischi microsolco, insieme a Mirella e il Trio Marino. Nel 1977 fu invitato dalla Rai per la trasmissione "Dalle parti nostre", il programma di Leoncarlo Settimelli. Praticamente non ha più smesso di fare il cantastorie, lo ricordiamo presente tutti gli anni a Braccagni e una volta la settimana all'ospizio di Grosseto dove allietava con i suoi canti i "vecchietti" come diceva lui.
Era iscritto all'Aica (prima associazione/sindacato dei Cantastorie ambulanti fondata nel 1947) insieme agli amici e colleghi Lorenzo De Antiquis e Marino Piazza, era conosciuto in tutta Italia, all'estero e non gli sono mancati gli onori dovuti.
Sarebbero molte le cose importanti da dire sul suo lavoro ma esistono gia' alcune pubblicazioni su di

lui e penso soprattutto a quella di Corrado Barontini. suo amico e biografo, altre ne verranno, penso all'incisione recente della Pegasus Editrice "Cantastorie di Maremma" del 2005, quindi parlerò poco e solo della mia esperienza con lui.
L'ho trovato la prima volta a Braccagli nel 1995, seduto come sempre all'ombra dietro il palco, in attesa di esibirsi con accanto la figlia Mirella e Davide Vegni, giovane allievo e amico.
Il pubblico lo amava e lo aspettava, ha mantenuto l'amore del suo pubblico per tutta la vita, grande premio e privilegio per un artista, saliva sul palco e diceva sempre la cosa giusta prendendo subito un applauso. Incredibile!
L'ho ammirato molto per il suo grande "mestiere" e per la sua intelligenza, cantava e significava in un sol gesto, cose essenziali ed eterne.
Non v'è dubbio era un maestro.
Abbiamo fatto nell'estate del 2006 un concerto a due voci al Parco di Pietra di Roselle, onestamente fu un grande successo e un grande onore per me, una vera emozione.
È sempre stato un uomo ponderato ma generoso che ben sapeva l'importanza delle parole che si dicono e parlava poco ma verso di me era sempre gentile e incoraggiante.
C'eravamo gia' visti a Braccagni come ogni 1 Maggio. In quello stesso anno eravamo anche andati tutti a Telemaremma in Aprile, per una trasmissione speciale per i suoi 90 anni.
Ecco, ricordo queste belle cose, non riesco a ricordare niente di diverso, infatti il suo compito in terra era senz'altro quello di essere un "portatore di gioia" ...e cosi' è stato. Che sia questo il compito di un cantastorie? Mah!?
Ci restano le sue canzoni che canteremo e la fortuna di averlo conosciuto.

Lisetta Luchini

Incontro con Eugenio Bargagli

(L'intervista che segue, raccolta da Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani a Torino il 23 aprile 1980 in occasione della 14a Sagra Nazionale Cantastorie, è stata pubblicata nel n. 31, N.S., luglio-dicembre 1980)

Per quanti anni ha fatto il cantastorie sulle piazze?
Mah, il cantastorie proprio di mestiere per una ventina d'anni.
Ha iniziato, quindi, nel dopoguerra ...
Dal '45 ho cominciato; prima per passione, perché io, anche da bambino, quando che s'andava a qualche nera, c'erano cantastorie, io so che i' mi povero babbo, la mi' povera mamma mi portavano sempre. Io so nato passionista per la fisarmonica, e allora è nato così. Poi un giorno, assieme a un altro, s'è deciso di fa' i cantastorie.
Non è figlio d'arte, allora.
No, no, di famiglia, di razza mia, come suonatori di fisarmonica, di musica sì, ma cantastorie è una cosa ispirata propria ammè.
In questi ultimi anni quale attività svolge?
In quest'ultimi anni io, dopo cessato di fa' il cantastorie, ho messo su l'orchestra coi miei figlioli, con la femmina e il maschio, no?, la femmina, Mirella, che le canta tutt'oggi. Poi, prima di mette su l'orchestrina, Mirella ha cantato tanto le storie con me. Ora, sa, quest'orchestrina che tutt'oggi facciamo il liscio nelle sale da ballo, sagre, spettacoli, feste dell'Unità ...
Prima ci ha detto che ha cominciato a fare il cantastorie con un altro. Come si chiama?
Io proprio ho cominciato co' uno che stava lì vicino a mmè in Grosseto, ma ora sta Arezzo, un certo Sassetti Aod. Ho cominciato con lui, io con la fisarmonica, lui suonava lo strumento a fiato, e s'è durato

per una quindicina di anni, sempre con lui. Poi altri quattro o cinqu'anni ho seguitato con la bimba, poi s'arriva all'orchestrina.

Quali località frequentavate?

Be', diciamo, l'Italia meno che giù nella bassa poi s'è girata quasi tutta, non si è passato Roma. Poi dalla parte di qua si è battuto tanto più che altro la Toscana, perché ci si intendeva di più magari... Si è fatto il viterbese, si è fatto tanto Arezzo, Firenze, il grossetano... poi siamo andati anche là verso Pesaro...

Per quanto riguarda il repertorio ... ?

Mah, repertorio, noi tante canzoni si facevano veni' allora quasi tutte da Piazza Marino, però si componevano anche noi. A Marino io gli mandavo tante canzoni scritte, lui le metteva sul canzoniere. L'ho mandate a Foligno... si scriveva tanto da nnoi, che anche tutt'oggi io scrivo canzoni. I fogli li ho fatti stampa' a Campi Foligno e a Piazza Marino. Le davo libere, perché Marino le stampava e io gliele ordinavo, 'un so, dugènto, poi le dava in tutt'Italia; Foligno lo stesso.

Si serviva anche di tipografie della sua zona?

Sì anche a tipografie così... volantini a conto nostro, stampati proprio da nnoi.

Cosa apprezzava di più il pubblico toscano?

Mah, la Toscana apprezzava di più anche contrasti in ottava rima, da poeti che oggi stanno scomparendo. Lo si scriveva anche questi contrasti, poi si facevano tra di noi, io con quest'altro che oggi sta Arezzo. Poi fatti di cronaca, quando sul giornale c'era un ammazzamento: «Ha buttato la bimba 'n del pozzo...», in più l'allegria, quella è sempre andata.

Vendevate solo i fogli o avevate anche qualche altro articolo?

No no, la collanina, sui fatti di miracolo c'era la collanina, sa?: Sant'Antonio, Santa Rita... Poi si vendeva anche scatolette di lamette per aiutarsi un po' a vive, perché allora magari era un po' peggio di oggi, perché quando s'arrivava alle dodici magari un panino co' la mortadella era tutto.

Quali motivi usavate più di frequente?

Mah, i motivi... siamo partiti da vecchi motivi, poi io co' un motivo c'ho fatto tanti altri motivi, quelli l'ho rimusicati da mmè, da mmè su un vecchio motivo. Alcuni l'ho fatti però anche di fondo io, eh?, però... 'un so, v'era un motivo d'una storia, allora io l'ho riv'itti-mata, a metà ho cambiato motivo, c'ho fatto un altro motivo. 'Nsomma l'ho trasformati molto anche da mmè.

Difficoltà per i posteggi ne avevate?

Eh sì, molte volte sì. Allora più che altro erano le fiere: dove c'era troppo bestiame, dove c'era, mettiamo a Scansano, banchi de' panieri... vendevano le tine pe' ffa' i' vino... tante volte ci toccava ritirarsi d'un angolo, di dietro a' banchi.. . e allora non c'era mica le attrezzature che c'è oggi, bisognava fa' tutto di stomaco.

Severino Cagneschi l'ha conosciuto?

Sì, lui più che altro era, come ho detto prima, un poeta, di questi poeti, che canta e crea. Però ha fatto il cantastorie anche lui, un paio d'anni anche con me. Poi m'ha aiutato anche Luciano Moretti.

Lei conosce la musica?

Sì, abbastanza. Ho studiato musica da privato, sicché non è che io scriva musica, ma è quando 'n motivo mi viene in mente me lo musico da mmè, eh?, anche se ci fosse degli errori, però per me è sufficiente. Poi uno spartito che prendo io e me lo studio, tiro fuori quello che è. La musica insomma la conosco abbastanza benino.

Ascoltando i suoi dischi, le sue cassette, abbiamo notato che lei tante volte ha preso lo spunto da canti popolari, come «Elisa di Santino», il «Maggio», ecc.. Il pubblico come considera questo fatto?

Sì, motivi popolari... Qui i casi son i due. Molti magari dicono sempre: «E' venuta più bellina»; qualche vecchio antico dice: «Però, eh, l'hanno sciupata». Esiste anche questo, eh, però oggi si va contro una popolazione un po' più moderna, un po' diversa.

I gusti, quindi, stanno cambiando ...

Mah, penso di no, perché ci son molti giovani quando si va nelle sale da ballo, proprio giovani, chiedano a Mirella: «Mirella, facci " il terremoto nel Friuli ", facci...». Gli tocca fargliela, a tempo di valzer, anche lì si torna al discorso di prima, però non è cambiata.

Tornando alla «piazza», che adesso è morta ...

No, non ci sarebbe più neppure posto. Esiste una festa, preparano il palco ...
... *Come faceva per fare il «treppo»?*
Io quando ero con quello che sta Arezzo si faceva prima due pezzi con lo strumento a fiato, la cornetta, e fisarmonica, il pubblico veniva. Po' da Ili si cominciava con qualche barzelletta, battute tra di noi, poi si cominciava co' il canto, e ogni tanto all'intervallo sempre lo scherzetto homico, la barzelletta e due sonate pe' tene' i' treppo.
Era difficile farlo?
Molte volte era difficile; alcune volte mentre si scaricava la fisarmonica era già fatto. In molte fiere dove c'eran gl'interessi del bestiame a volte si sudava per tirarli; poi, piano piano piano ...
Ricorda una storia, in particolare, tra le tante che ha scritto?
Be' la prima che ho scritto, ne ho scritte tante, ma che ricordo quando ho cominciato a canta' le storie, fu sulla vita di Antonio Gramsci, che non l'ho più nemmeno; l'ho fatta su foglietti...

Eugenio e Mirella Bargagli durante la giornata della Sagra Nazionale dei Cantastorie di Piacenza (24 agosto 1969).

Motteggiana 2008 nel ricordo di Caterina Bueno

Il 2 giugno, in occasione della 15a edizione de "Il Giorno di Giovanna", Motteggiana ha ricordato Caterina Bueno a un anno dalla sua scomparsa. Lo ha fatto grazie a un bellissimo testo che Sandra Boninelli ha proposto, fuori concorso, al Concorso Nazionale per testi inediti da cantastorie che da quattordici anni si svolge nel nome di "Iris Giovanna Daffini cantante popolare, voce della risaia".

Giovanna Daffini e Caterina Bueno sono state impegnate protagoniste, all'inizio degli anni 60, della proposta della canzone popolare non più come banale folklore, ma autentica espressione della cultura del mondo popolare.

La Giuria esprimendo il suo vivo apprezzamento per il testo di Sandra Boninelli, *Quattro passi più in là (dialogo con Caterina Bueno)*, ha deciso di istituire un riconoscimento all'indimenticabile ricercatrice di canti popolari toscani da lei stessa interpretati con rispetto e stile esemplari.

La Giuria del 14° Concorso Nazionale "Giovanna Daffini" per testi inediti da cantastorie, riunitasi il giorno 21 maggio 2008, preso atto dell'alto livello culturale dei 21 testi presentati da 10 artisti, si è così espressa:

Trofeo "Giovanna Daffini" a Carla Zolari e al gruppo di canto popolare "Donne alla fontana" di Santa Brigida (BG) per il testo *La donna sulla spiaggia*, splendido e delicato, sulla maternità (anche mariana) e sul rapporto madre figlio, ieri e oggi.

Premio "Giovanna Daffini" della critica ad Alessio Magnolfi di Firenze per *Il rinnovar perpetuo della*

storia, efficace esempio di componimento in ottava rima rispecchiante appieno i canoni della tradizione poetica toscana.

2° Premio ex aequo:

Massimo Liberatori di Spello (PG) per *Giordano Bruno da Nola*, ballata storica di rilevante impatto culturale, unita ad una musicalità di pari coinvolgimento.

Giovambattista Vico (gruppo "Cantacunti") di Manduria (TA) per *Donna Lionora*, efficace interpretazione di un tema storico trasposto in chiave drammatica.

3° Premio a Pardo Fornaciari di Livorno per *Ballata del mercato globale*, interessante satira moderna su tema tradizionale.

Segnalazioni:

Angela Batoni di Firenze per *La cantata dei partigiani senza nome*, poemetto di vaglia nel solco di una tradizione che valorizza il tema.

Roberta Pestalozza di Milano per *Danza metropolitana*, inusuale e incisivo esempio di canto "popolare".

Daniele Poli di Vaiano (PO) per *Son sol passate due settimane*, per la trattazione di una tematica d'attualità, tra "denuncia" e satira, sulla notissima melodia di "Bella Ciao".

Come di consueto, il "Giorno di Giovanna" e la quattordicesima edizione del Concorso Nazionale per testi inediti da cantastorie hanno avuto come prologo, il convegno spettacolo "Dai cantastorie al ballo liscio" con gli interventi del Sindaco di Motteggiana Nereo Montanari, Gian Paolo Borghi, responsabile del Centro Etnografico Ferrarese, Livia Bianchi, Assessore alla Cultura del Comune di Gualtieri, Claudio Piccoli, Tiziana Oppizzi, Remo Melloni.

Il convegno, che in realtà non ha preso in esame il rapporto cantastorie-ballo liscio, si è concluso con una lunga e applaudita esibizione di noti musicisti del ballo liscio, presentati da Wainer Mazza, tra i quali ricordiamo Carlo Favalli, Lando Vezzali, Renzo Bolsi, Francesco Raimondi.

Sono continuate, inoltre, le altre apprezzabili iniziative ideate dal Comune di Motteggiana affidate alla galleria di ritratti dei vincitori del Concorso Daffini realizzata dal pittore Antonio Donati (che quest'anno ha proposto i vincitori del 2001, Pietro Corbari e Licia Castellari) e all'attività editoriale de "I Quaderni de "Il Giorno di Giovanna".

Il Quaderno 2008, "Per Giovanna.Percorsi cantati", a cura di Gian Paolo Borghi e Maria Chiara Periotto, prosegue la documentazione sonora dei testi inviati dai cantastorie per il concorso,che ora fanno parte dell'Archivio "Giovanna Daffini". Il Compact Disc allegato al Quaderno propone i seguenti testi: *Nicholas, dono d'amore* (di E. Billò), con Giampaolo e Agnese Pesce; *Fogli volanti* di Sandra Boninelli; *Il buffo cantastorie* di Carla Zolari e del Gruppo di canto popolare "Donne alla fontana"; *Imelda e Bonifazio* di Fausto Carpani; *Vecchia fisarmonica* di Eugenio Bargagli; Po di Roberta Pestalozza; *Problemi d'attualità* di Anna Maria Iotti; *Io non c'entro niente* di Lisetta Luchini; *Archeologia contadina* di Massimo Liberatori; *La famiglia Brigida* di Rosita Caliò.

A Motteggiana, nel corso del "Giorno di Giovanna", Dedi De Antiquis, Presidente dell'A.I.C.A. ha consegnato a Giorgio Vezzani un trofeo in riconoscimento dell'attività svolta da "Il Cantastorie" in favore dell'Associazione cantastorie fondata a Forlì da Lorenzo de Antiquis nel 1947. Un'altra testimonianza del lavoro della rivista, il Premio "MAF", è stata conferita in occasione dell'assegnazione dei Premi "Ribalte di Fantasia", a S. Bartolomeo in Bosco, l'11 maggio.
"Il Cantastorie", a nome dei collaboratori e dei lettori, ringrazia per questi importanti riconoscimenti.

Quattro passi più in là

Testo e musica di Sandra Boninelli

Oggi parti mia cara amica,
te ne vai lontano da me;
lasci tutto e non riesci a parlare,
c'è un oceano dentro di te.

Dai uno sguardo al tuo passato
Un sorriso e poi scendi giù;
la collina che segna il confine,
ha un pensiero d'amore più in là.

Quante volte ti ha visto cadere,
ma stavolta, stavolta rimani su;
alzi il viso, ti metti a pensare,
questa volta, questa volta o mai più!

Che i colori degli ultimi giorni
Ti rimangano dentro nel cuor;
scalci i passi che abbiamo imparato,
ciao, a presto, io t'aspetterò!

E non smettere mai di lottare,
tutto è giusto se c'è dignità;
cara amica che hai scelto di andare,
quattro passi, quattro passi più in là.

Non confondermi mai con nessuna,
non cercarmi perché io ci sarò;
tutto il bene, tutto il male,
il vero, il falso ti racconterò.

E le canzoni che abbiamo cantato,
son rimaste dentro nel cuor;
son segreti, sono parole,
sono formule d'amore per noi!

Io ti voglio sentire contenta,
che una nuova stagione verrà;
sarà forte, più bella, più chiara,
quattro passi, quattro passi più in là.

Non confonderti mai con nessuno,
tu sei unica soltanto per me;
sei un gioco lasciato in sospeso,
quattro passi, quattro passi con te!

Che i colori degli ultimi giorni,
ci rimangano dentro nel cuor;
questo amore lasciato in sospeso,
quattro passi, quattro passi...
io ritornerò!!!

PER IL "GIORNO DI GIOVANNA" DEL 2009

Più volte "Il Cantastorie", in occasione della cronaca delle varie edizioni de "Il Giorno di Giovanna", ha espresso considerazioni, idee e critiche nell'intento di offrire suggerimenti e idee necessarie per la continuità della rassegna. Anche se non sono mai state raccolte, pensiamo che qualsiasi giudizio negativo o positivo possa offrire argomenti utili per la continuità di qualsiasi manifestazione.
Il 2009 sarà una data molto importante per ricordare in modo adeguato, dopo il Convegno "Giovanna Daffini l'amata genitrice" organizzato dal Comune di Gualtieri nel 1992 (e la puntuale pubblicazione, l'anno successivo, dei relativi atti), la cantante popolare a quarant'anni dalla scomparsa.
La presenza dell'Assessore alla cultura del Comune di Gualtieri Livia Bianchi al convegno di Motteggiana ci è sembrata una buona opportunità per avviare, finalmente, un percorso comune tra i due paesi (da alcuni auspicato) legati da una radicata tradizione condivisa, alternando la rassegna tra Villa Saviola nel mantovano e, in terra reggiana, Gualtieri, dove Giovanna insieme al marito Vittorio Carpi ha trascorso la sua esistenza.
Per questo "Il Cantastorie" lancia la sua proposta, di poter assistere a un "Giorno di Giovanna" che si svolga nei luoghi dove la "cantante popolare, voce della risaia" ha vissuto il suo percorso quotidiano e artistico.
Nel 2009, in occasione del quarantesimo anniversario della scomparsa di Giovanna Daffini, si potrebbe anche pensare a una manifestazione che proponga i vincitori delle varie edizioni del concorso, senza nulla togliere alla continuità dello stesso.
Alla manifestazione sarà inoltre qualificante e di grande interesse avere l'intervento dell'Istituto Musicale "Achille Peri" di Reggio Emilia il cui Direttore, Andrea Talmelli, tra l'altro, ha preso parte al Convegno di Gualtieri del 1992.
Sarebbe inoltre importante per Gualtieri, in particolare, ricordare anche la figura di Serafino Prati, cantore ed estimatore di Giovanna.
Il Convegno, infine, adeguandosi, all'attuale realtà multietnica, potrebbe prendere in considerazione cantastorie di diverse nazioni. L'anno scorso avevamo proposto un tema che aveva destato qualche perplessità, ma che riteniamo valido: "Storytellers, Griots, Rappers: cantastorie di altri mondi". Chi vuole, qualcuno può anche ritenerla una provocazione…

Giorgio Vezzani

Ricordiamo inoltre che a Santa Vittoria di Gualtieri, il 28 marzo, il Circolo Arci "Al Palazzo", nella Sala del Popolo di Palazzo Greppi, ha reso omaggio a Giovanna Daffini con lo spettacolo "Quando Bandiera Rossa si cantava" con la partecipazione del gruppo "I Giorni Cantati" di Calvatone (Cremona), Sandra Boninelli (ritratti nella foto) e di Luciana Amadasi che ha letto pagine dedicate a Giovanna Daffini scritte da Roberto Leydi e Serafino Prati.

UN SALUTO A CATERINA

Il pubblico presente all'incontro del 16 luglio ha potuto ancor più apprezzare l'iniziativa per la presenza dell'Assessore al Comune di San Marcello Pistoiese Lucia Geri. Riportiamo la sua presentazione come ulteriore contributo alla serata che si è tenuta al Circolo Ricreativo Culturale "La Rinascente", Via Poggio Secco 45, Cascine del Riccio (Firenze).

Buonasera,
mi è stato chiesto di tentare un filo per questa serata. Per me è estremamente difficile, anche perché questa serata è completamente informale, non è una serata sicuramente celebrativa e, tanto meno commemorativa; è appunto un incontro, come dice la locandina, è un saluto. Mi piace pensare e vederla più come una specie di autoconvocazione di persone che hanno voglia di ritrovarsi insieme e ovviamente, con della musica, perché la musica è stata la scelta di vita di Caterina.
Devo dire che personalmente sono sempre un po' seccata quando sento definire Caterina Bueno "La cantante" perchè in realtà Caterina è stata ben di più; il fatto che poi cantasse, che interpretasse, che regalasse le sue ricerche, era solo un completamento. Io che sono di montagna, sono di San Marcello Pistoiese, e m'immagino, volendo fare una metafora che pensavo proprio prima, immagino Caterina più come una ricercatrice di funghi o di frutti di bosco, cioè qualcosa che comunque è difficile da trovare, qualcosa di prezioso.
Per trovare i funghi bisogna essere molto bravi. Bisogna conoscere il terreno, bisogna distinguere un albero da un altro, un cespuglio da un altro, sapere l'effetto della pioggia o del sole...Ci vuole una perizia particolare e soprattutto bisogna amare molto la montagna, la terra, i funghi...
Ecco, Caterina così come io l'ho conosciuta, ha dedicato la sua vita con grande onestà, libertà e correttezza, quello che peraltro lei era, a cercare quel qualcosa di prezioso che era la cultura popolare; era questo tentativo di dar voce a persone che poi voce non ce l'hanno mai, non ce l'avevano mai allora e non ce l'hanno neppure oggi.
Sempre nella mia metaforina un po' montanara, mi vedo sempre questo cesto di funghi che aumenta, che aumenta, e che Caterina ha messo sempre a disposizione di tutti, perché era questo che lei voleva, era questo che lei pensava. Non ha mai pensato che ci fosse una proprietà di queste cose che lei trovava dalla gente e alla gente lei voleva che tornassero.
Come sempre accade, davanti a un'offerta così generosa, ci sono state poi persone che non si sono neanche accorte che c'era un bel cesto pieno di prodotti preziosi, perché magari distratti, perché anche ignoranti. Ci sono state persone che invece se ne sono accorte e hanno pensato di prenderne più di quello che era dovuto, e magari di rivenderlo, e magari di guadagnarci. E ce ne sono altri, credo come tutti noi stasera, che invece hanno semplicemente apprezzato questa bella cosa che lei ci regalava, questo bell'esempio di storia e di vita che ci ha dato. Credo che chiunque l'abbia conosciuta abbia preso, abbia preso tanto da lei; mi domando sempre se siamo stati in grado di restituire in parte quello che lei ci ha dato.
Ecco, tutte queste persone che sono qui stasera sia nel pubblico che nei musicisti, appartengono sicuramente alle ultime che ho detto, quelle che hanno preso e apprezzato questi bei prodotti che Caterina ci ha regalato.
... All'invito di stasera hanno risposto i musicisti che, vorrei sottolineare, sono qui a titolo completamente gratuito, e infatti c'è una cassetta gialla all'ingresso dove ci sono anche dei cd di tutti i gruppi che si esibiranno; è una richiesta che si è pensato di fare a tutti per quelli che sono venuti, appunto, a loro spese e hanno speso anche molto per essere qui stasera; allora si pensava, proprio come in una sorta di festa in casa, di contribuire un pochino tutti. Quindi sarebbe importante comprare i cd e anche magari

dare un pochino di più del costo del cd, perché questo aiuterebbe quanto meno a rientrare in parte alle spese che hanno sostenuto.
Niente altro…i gruppi io ve li dico ma non so bene l'ordine in cui si esibiranno. Comunque cominciano questi bambini che sono bravissimi e che vengono da Como; si sono spostati in massa, sono veramente bravi; e poi si presentano loro. Non poteva mancare Sandra Boninelli. Il pensiero di questa serata è nato un pochino insieme però, sicuramente Sandra ha avuto una bella parte, e ora ci offrirà la sua meravigliosa voce assieme a Simona Zanini, Guido Baldoni e Graziano Gatti; non è che canteranno tutti insieme, in parte sì, un po' mescolati. Infine il Collettivo Folcloristico Montano a cui io tengo in modo particolare essendo di San Marcello. Al proposito voglio ricordare una volta per tutte che Caterina Bueno è, era cittadina onoraria del Comune di San Marcello Pistoiese; ci tengo veramente moltissimo perché è un fatto che in genere viene dimenticato.
Ringrazio tutti per la vostra presenza, anche Maurizio Geri che è qui con noi.
E ben poco altro… Un ultimo pensiero senza nessuna retorica alla "persona" Caterina, perché ripeto che è stata una grande persona: come ultimamente ho avuto occasione di dire, con Claudia, io credo che nessuno ci darà la possibilità di Orfeo; che non ci sarà nessun pianto così forte da fare impietosire nessun dio che ci permetterà di riaverla; Caterina non ce l'abbiamo più, ma non ci sarà neppure nessun tipo di dimenticanza o di cattiveria che ci toglieranno quello che Caterina ci ha dato e quello che Caterina è ed è tuttora qui, quindi, buona serata!
Grazie

Pomonte, 14-18 maggio

XI INCONTRO INTERNAZIONALE D'IMPROVVISAZIONE POETICA

Pomonte è una piccola località, nel comune di Scansano, situata nel cuore della Maremma grossetana. Dal 1998 ha sede la L.I.P.E. Lega Italiana Poesia Estemporanea fondata da Mauro Chechi, Remo Martini ed Elino Rossi (presidente).
La L.I.P.E. iniziò la sua attività proprio con la "Festa della poesia estemporanea" nel maggio del 1998 e fu quello il primo passo di un cammino che si è consolidato nel tempo.
Da undici anni, la terza domenica di maggio, si svolge una Rassegna di improvvisazione poetica che vede protagonisti improvvisatori provenienti da diverse regioni italiane e anche la partecipazione di artisti di paesi europei e del resto del mondo. In particolare l'arte dell'improvvisazione, anche se in forme differenti, è diffusa nella penisola iberica e nell'area latinoamericana, ma è presente anche nel bacino del mediterraneo.
Gli organizzatori fanno precedere la manifestazione vera e propria da *Poetar cantando*, un breve corso teorico-pratico di introduzione alla tecnica *del canto a braccio*, per coloro che sono interessati a meglio conoscere questa affascinante disciplina.
Improvvisar poesia, cantare a poeta, cantare l'ottava sono le espressioni più usate per definire una particolare forma di produzione vocale diffusa nell'Italia centrale, ma soprattutto in Toscana, nel Viterbese, nell' Agro Romano, in Abruzzo.
Nella sua versione toscana o narrativa, l'ottava è la forma poetica classica dell'epica cavalleresca italiana. Si tratta di una strofa di otto endecasillabi, formata da tre distici a rima alternata e gli ultimi due a rima baciata secondo lo schema ABABABCC e nell'uso popolare viene rispettato anche un *obbligo di rima*, le cosiddette ottave incatenate, secondo il quale l'inizio dell'ottava successiva deve rimare con la chiusura della precedente e lo schema diventa ABABABCC - CDCDCDEE ecc.
Questo obbligo di rima è la regola principale dell'improvvisazione poetica popolare che molto spesso si svolge in forma di *contrasti*.
Si usa improvvisare le ottave cantando a cappella, lo schema metrico è fisso ed è intonato su una linea melodica che può mutare leggermente tra una zona e l'altra delle varie regioni.
E' forse alla geniale semplicità di questa formula che l'ottava deve il suo successo, quasi sette secoli di continuità strutturale, stilistica e tematica che dal 1300 ce la fanno ritrovare intatta, patrimonio vivace ed esclusivo di poeti popolari dell'Italia centrale.
Con il modulo fisso dell'ottava, molti aspiranti *poeti* o *cantori* o più semplicemente gente comune, talvolta addirittura analfabeta, poteva cimentarsi in racconti di fatti, storie oppure fare a gara (a contrasto) con un altro improvvisatore su due soggetti opposti senza bisogno di conoscere la musica o di avere strumenti musicali, utilizzando solamente la propria inventiva e la voce.
Gli incontri di Pomonte sono stati condotti da Mauro Chechi che dal 1979 si dedica alla ricerca nel campo delle tradizioni, ad attività tese a realizzare appuntamenti e seminari di studio, ad organizzare e attuare spettacoli volti al recupero e alla trasmissione di questa antica arte. In particolare nel comune di Terranuova Bracciolini, in provincia di Arezzo, da tre anni insegna proprio l'arte dell'improvvisazione in ottava rima.
Nel corso della Rassegna si sono esibiti oltre a Elino Rossi e Mauro Chechi, Paolo Santini, Pietro De Acutis, Marco Betti e, unica presenza femminile, Agnese Monaldi. Gli artisti hanno dato vita a divertenti contrasti su temi dati dal pubblico, un susseguirsi di improvvisazioni che hanno messo a dura

prova la loro vena inventiva.
Un altro interessante aspetto dell'improvvisazione è stato presentato da due artisti sardi, del Campidanese, che hanno dato esempi del *mutelus*, componimenti monostrofici usati dagli improvvisatori, caratterizzati da una poliedrica complessità metrica, assolutamente inusuale nelle altre formule estemporanee. Ogni strofa nasce così dal connubio di due discorsi poetici, distanti logicamente, ma legati dalle concordanze ritmiche dove l'interpretazione del senso più profondo avviene attraverso una doppia chiave di lettura.
Altri artisti sono intervenuti con le loro canzoni nel corso della serata: Pardo Fornaciari, Lisetta Luchini, Silvana Pampanini.
In chiusura si sono esibiti alcuni improvvisatori provenienti da Cuba e dalla Spagna.
L'improvvisazione poetica praticata nei paesi di lingua ispano-portoghese, fa uso, prevalentemente, della decima.
La decima, è conosciuta come *espinela* dal nome del poeta e musicista spagnolo Vincente Martinez Espinel, che fu il suo inventore, in quanto ideatore della particolare ricorrenza di rime che la contraddistingue.
Quasi a voler seguire il destino avventuroso, che caratterizzò i viaggi singolari e la vita picaresca e rischiosa del suo creatore, la decima, o meglio la *espinela*, dalla penisola iberica, superato l'Oceano, giunse, insieme alla lingua degli spagnoli e dei portoghesi, negli stati del Centro e del Sud America.
La *espinela* è formata da dieci versi ottosillabici nella combinazione di rime ABBAACCDDC.
La domenica mattina, prima del momento conclusivo del pomeriggio, si è svolto un dibattito che ha visto la presenza di Antonio Melis, docente dell'Università di Siena, che ha anche presentato alcune nuove pubblicazioni riguardanti questo importante aspetto della cultura popolare.
Tra queste va sicuramente segnalato il saggio di Mauro Chechi *"Come si improvvisa cantando" Storia e tecnica di ritmi*, versi e rime per Èrcole Baraldi Editore.

Tiziana Oppizzi, Claudio Piccoli

Per approfondimenti sul tema dell'ottava segnaliamo questi siti internet:
www.maurochechi.it
www.cantoabraccio.it
www.accademiadellottava.it

Santarcangelo di Romagna, 10 novembre 2007: Giordano Molinari e Dina Boldrini.

Giordano Molinari

Tutti noi che abbiamo frequentato negli ultimi decenni gli spettacoli dei cantastorie nelle piazze, nei mercati e nelle annuali rassegne delle sagre nazionali ricordiamo con affetto Giordano Molinari sempre presente accanto alla moglie Dina Boldrini e al figlio Gianni. Una presenza riservata ma sempre importante durante lo svolgimento del treppo della sua famiglia, un amichevole rapporto con tutti i cantastorie. Come afferma Gianni nel ricordo che pubblichiamo in queste pagine, vivendo in una famiglia di cantastorie, negli ultimi anni aveva scritto poesie e zirudelle.
Ricordiamo qui Giordano Molinari con un suo componimento dedicato a San Martino recitato nello scorso novembre alla Sagra Nazionale dei Cantastorie di Santarcangelo di Romagna, insieme alla fotografia scattata in quell'occasione.

Giorgio Vezzani

San Martino

San Martino era un bravo cavaliere
che faceva sempre bene il suo dovere
al servizio di Cesare imperatore
ed al prossimo per amore del Signore.

In terra slava, dov'era nato cristiano benedetto
faceva con amore del bene al malato e al poveretto

il Signore l'ha chiamato alla sua vigna
divenne prete e vescovo per la sua opera benigna.

La sua gran fama e popolarità
è stata procurata da un bel gesto di carità
l'incontro con un povero barbone
pieno di freddo e scalzo che gli fece una gran compassione.

Il suo mantello da soldato lo tagliò di netto
per darne la metà per coprire quel poveretto
e nella notte apparve il Signore Iddio
che gli disse: Martino quel poveretto ero io.

Forse per questo col freddo ormai vicino
il Signore ha fatto venire "L'estate di San Martino"
a questo santo tutto il mondo s'inchina
persino quelli che son pratici solo di cantina.

Tutti sanno il proverbio: per San Martino
ogni mosto nella botte diventa vino
e per giunta proprio in queste stagioni
si possono mangiare castagne e marroni.

Pochi santi sono venerati con onestà
come San Martino per la sua grande bontà
solo in Italia sono più di centoquaranta
le chiese che del suo nome si vanta.

Giordano Molinari

Ricordo a Giordano

Siamo qui oggi per dare l'ultimo saluto al nostro Giordano, un esempio per tutti noi di onestà e rettitudine. Qui ad Anzola ha le sue radici e proprio qui è voluto ritornare per rimanere in eterno fra la sua gente. Gente che gli ha voluto bene soprattutto nei momenti più difficili della sua infanzia, con la guerra e la grande miseria di quei tempi. Ricordiamo i grandi sacrifici dei suoi genitori, il padre Cesare, che lavorava in fornace e la madre Violante che dovette crescere nella miseria oltre a Giordano gli altri figli Osvaldo, Sergio e Valerio.

Perse il padre a 30 anni e dovette poi aiutare la madre nelle faccende domestiche per badare al fratello più piccolo Valerio.

Fece poi numerosi mestieri per portare a casa un po' di soldi, fra i quali il fattorino di barbiere e l'aiuto meccanico di biciclette. Finita la guerra, andò a scuola facendo le serali ed ottenne la licenza di scuola media. Dopo alcuni anni iniziò a lavorare come portalettere a Bologna in una agenzia privata che recapitava posta alle banche. Vinto un concorso andò a lavorare nelle poste statali sempre a Bologna.

Alla fine degli anni Cinquanta conobbe Dina Boldrini, sua futura moglie che la sposò andando poi ad abitare a Cavazzona. Un anno dopo nacque il suo unico figlio Gianni.

La sua vita è stata sempre basata sugli affetti e sull'amore per la famiglia e con una forte dedizione per il suo lavoro di postino che dopo quarant'anni di lavoro gli fu riconosciuto con una premiazione. Onestà, lealtà, sincerità e l'aiuto verso il prossimo furono i suoi princìpi più saldi; la passione per la lettura e per la musica i suoi passatempi preferiti.

Avendo vissuto la sua vita in una famiglia di cantastorie, negli ultimi tempi si improvvisò poeta dialettale componendo poesie e zirudelle.

Caro Giordano, oggi tutti noi presenti ti vogliamo salutare così ricordando la tua semplicità e gioiosità che rimarrà per sempre nei nostri cuori.

Gianni Molinari

A FERRIERE LA SESTA RASSEGNA INTERREGIONALE DEL CANTAMAGGIO

Domenica 4 maggio la piazza di Ferriere in Alta Val Nure (PC) ha ospitato la sesta Rassegna Interregionale del Cantamaggio per rinnovare l'antica tradizione, riproporre il canto e trasmettere il messaggio festoso e di buon auspicio che da secoli viene portato di casa in casa nelle comunità dell'Appennino.
La Rassegna del Cantamaggio è nata nel 2003 da un comitato promotore del Comune di Montereggio di Mulazzo, in Lunigiana, il paese dei librai. Si voleva verificare la presenza e la diffusione di questo rito di questua nell'area appenninica, ma non solo. L'iniziativa ha immediatamente riscosso un notevole successo sia tra le squadre di maggianti che tra il pubblico, mettendo a dura prova, sin dal primo anno, le capacità organizzative e ricettive del piccolo borgo. Molti paesi dell'Appennino hanno gareggiato per ospitare le edizioni successive contendendosi l'onere e l'onore di organizzare la manifestazione. Oltre Montereggio (Massa) le rassegne si sono realizzate con successo sempre crescente a Leivi (Genova) e a Bardi (Parma). Per i prossimi due anni la rassegna è stata assegnata a Varese Ligure (La Spezia), l'anno prossimo, e a Rossano di Zeri (Massa) nel 2010.
La crescita esponenziale delle Rassegna andata ben oltre le più rosee aspettative dei promotori e ha assunto caratteristiche peculiari nel corso del tempo. Una festa di popolo, nel senso più schietto del termine, dove il piacere di ritrovarsi, stare insieme e mettersi a confronto acquista uno ruolo prevalente, vissuto in prima persona da tutti i protagonisti e dal pubblico.
La manifestazione di Ferriere ha avuto un prologo sabato 3 maggio con Giorgio "Getto" Viarengo, ricercatore e "maggerino" del Gruppo di Leivi, che ha tenuto una conferenza propedeutica sulla tradizione del maggio. Viarengo è anche autore del libro *Siam venuti a cantar maggio*, opera che può essere considerata una sorta di "quadro di riferimento" che racchiude molti elementi della più autentica tradizione ligure del territorio del Tigullio ed è la prosecuzione del precedente splendido lavoro del 1980 dedicato ai *Cereghino*, cantastorie di Favale di Malvaro, opera oramai introvabile.
In questo volume, attraverso lo studio del paesaggio e le sue modificazioni, Viarengo ha ripercorso la cultura millenaria delle genti che vissero, lavorarono e infine emigrarono, dando vita ad usi, riti e memorie. Il canto e la musica, in questo caso il Cantamaggio, hanno sempre accompagnato e scandito il vivere quotidiano. Ancora oggi, secondo Viarengo, questo rituale è molto sentito tra la gente che lo rinnova ogni anno sia come festa propiziatoria di buon augurio capace di rinsaldare i legami della comunità, sia con significati religiosi.
Alla conferenza è seguito un dialogo-confronto con gli abitanti di Ferriere, momento di scambio di esperienze e informazioni.
La mattina della domenica alle 9,30 la piazza della chiesa era già gremita di gruppi di cantori con strumenti musicali, cappelli infiorati e un grande entusiasmo di ritrovarsi tutti insieme per dare vita alla Rassegna che quest'anno si è preannunciata molto numerosa. Diciassette i gruppi partecipanti, ne erano previsti 22, che elenchiamo non per meticolosa informazione, bensì per dare l'idea della diffusione sul territorio di questa tradizione. Ferriere ha calorosamente ospitato i cantori partecipanti alla Rassegna con grande capacità organizzativa e di accoglienza: Calagiubella (AL); Biassa (MS); Cogorno (GE); Comuneglia e Codivara (SP); Marsaglia PC); Credarola di Bardi (PR); Farini (PC) Leivi (GE); Montereggio di Mulazzo (MS); Santo Stefano D'Aveto (GE); Tornarezza (PC); Varese Ligure (SP); Rossano Zeri (MS); Cavanella di Vara (GE); Colleri (PV); Braccagni (GR) e naturalmente Ferriere.
In questi paesi il canto del maggio viene portato di casa in casa il primo giorno di maggio, o nella notte del 30 aprile, con formule e stili musicali diversificati; i vari gruppi si accompagnano con strumenti a corde: chitarre, banjo, violini , a fiato come il piffero, fisarmoniche, ghironde,organetti diatonici, ocari-

ne. Inoltre per gli appassionati questa è stata una ghiotta occasione per vedere e ascoltare altri prodotti della fantasia popolare come i *bidofoni*, grossi recipienti di latta a cui vengono fissati un manico di scopa e delle corde di bue e che producono un suono simile al contrabbasso. Oppure pezzi di legno con lamelle applicate che percossi con un archetto o manualmente creano suoni ritmici inconsueti; inoltre cucchiai, corni di animale e tanti altri oggetti adatti a creare suoni, splendidi frutti della creatività e della inventiva che in queste occasioni hanno maggiore visibilità combinandosi agli strumenti della tradizione e dando vita ad estemporanee improvvisazioni.
Come da programma nella mattinata i vari gruppi si sono disseminati nelle principali vie di Ferriere dove erano previsti diversi punti di ritrovo e a turno hanno offerto al pubblico il loro canto in una situazione informale e molto partecipata tra la gente. Conoscere i vari canti, vedere molti giovani presenti e ascoltare le tante e differenti formule con cui ogni comunità inneggia alla bella stagione e alla ripresa della natura, risveglia e comunica entusiasmo e gioia di vivere e può accadere di essere spettatori di performance musicali d'eccezione. Come nel caso del Cantamaggio di Marsaglia che annovera nel proprio gruppo Ettore "Bani" Losini, straordinario suonatore e costruttore di piffero, e Attilio "Tilion" Rocca, virtuoso fisarmonicista che hanno eseguito brani del loro repertorio di monferrine, piane e gighe, tra un canto e l'altro, uno spettacolo nello spettacolo che ha valorizzato la qualità dell'ascolto e del divertimento generale. Impossibile seguire tutti i momenti musicali della mattinata e le occasioni improvvisate come nel caso di un ottantenne poeta in ottava rima proveniente dalla Maremma e aggregato ai maggerini di Braccagni.
Dopo la pausa pranzo ricca di canti e musiche in una sana commistione di suonatori e strumenti, la Rassegna ha avuto il suo momento istituzionale per tutto il pomeriggio quando i gruppi hanno riproposto il proprio canto del Maggio e sono stati premiati dalle autorità locali con targhe a ricordo dell'evento.
Fino all'ultimo la piazza è rimasta gremita di gente e lasciando Ferriere, nel tardo pomeriggio, ancora echeggiavano nei bar e nelle osterie gli echi degli inesauribili protagonisti del maggio, il piacere spontaneo del canto che ritorna nei luoghi dove è nato e ancora vive.
L'appuntamento è per il 2009 a Varese Ligure in Val di Vara per la settima edizione della rassegna Interregionale del Cantamaggio.

Tiziana Oppizzi, Claudio Piccoli

Cantamaggio. Ancora sulla Rassegna

Caro Antonio,
come promesso ti mandiamo alcune nostre riflessioni sulla Rassegna Interregionale del Cantamaggio che abbiamo seguito in quasi tutte le sue edizioni.
In sei anni la manifestazione ha visto sempre una notevole partecipazione di pubblico, a volte ben oltre le aspettative, ha sviluppato un interesse crescente e ha coinvolto tantissimi gruppi di maggianti.
Se quando è stata ideata dai promotori uno degli intenti era quello di verificare la presenza e la diffusione del Cantamaggio nelle aree liguri-tosco-emiliane, sicuramente l'obiettivo è stato ampiamente raggiunto e ha coinvolto anche altre regioni.
In diverse località il Maggio si è sempre cantato, salvo brevi interruzioni, in altre è stato ripreso e molto probabilmente altre si accingono a farlo sull'onda del successo e dell'interesse della Rassegna.
Certo non tutti i gruppi sono "genuini", ma non si tratta di fare classifiche o di dare patenti di "originalità", ma piuttosto capire come questa crescita esponenziale rischi di modificare, o in parte abbia già modificato, l'idea originaria.
Certe manifestazioni di elite che coinvolgono un ristretto numero di appassionati o studiosi non hanno senso, basterebbe un convegno. D'altra parte una massificazione generalizzata porta al prevalere di altri elementi rispetto a quello principale. Si rischia, a nostro avviso, di riprodurre la sagra di paese mentre il rituale (il canto del Maggio) è una cosa diversa, più interessante e culturalmente più valida rispetto alla festa della castagna, del fungo e via dicendo.
Si tratta allora di trovare un equilibrio tra proposta culturale valida e una partecipazione a dimensione accettabile il più possibile consapevole di quello che si va a vedere, fermo restando che la componente aggregativa, di incontro e anche di divertimento è fondamentale per la riuscita della Rassegna.
Già la suddivisione in due giornate ci sembra una cosa da continuare e potenziare, non solo un incontro serale, ma magari anche degli aperitivi canori o musicali.
L'idea che ci viene in mente e che ti esponiamo è quella di una Rassegna del Maggio annuale e che veda una singola regione, o due al massimo, "ospite" della manifestazione.
Inoltre, dato che Montereggio è la patria dei librai, si potrebbe abbinare una presentazione di libri riguardanti le tradizioni popolari della stessa regione o area geografica e anche una presenza di dischi di musica popolare sempre legate alla regione ospite.
Questo certo potrebbe creare diversi problemi logistici e di accoglienza per i gruppi partecipanti oltre a creare un notevole lavoro di ricerca di realtà dove il canto del Maggio è presente.
Si tratta di cercare quei gruppi spontanei che "effettivamente" cantano il Maggio senza intenti di attrazione turistica o altro, andando a contattare quei ricercatori che operano seriamente sul territorio e che possono collaborare alla riuscita della manifestazione.
Lasciare quindi che la rassegna così come è oggi vada avanti di moto proprio visto la gara ad ospitarla con cui diversi comuni si contendono l'organizzazione e per Montereggio, invece, una nuova prospettiva che permetta di conoscere altre realtà, anche geograficamente più lontane, ma viste nelle loro "totalità" e in modo più omogeneo.
Questo a nostro avviso potrebbe permettere un approccio più motivato o una curiosità a conoscere nuove forme di ritualità che dovrebbero garantire comunque una buona partecipazione di pubblico forse più attento e motivato e mettere a disposizione di Montereggio quella qualità di offerta culturale che la caratterizza.
Un discorso analogo si potrebbe fare in prospettiva anche per aree geografiche limitrofe all'Italia, pensiamo, Francia, Svizzera, Austria, Slovenia dove si potrebbe verificare quali ritualità legate alla primavera sono ancora praticate.
Questo nostro suggerimento è tutto da verificare nella sua fattibilità, però pensiamo sia un utile contributo per qualificare Montereggio in modo diverso e per uscire dalla strada imboccata che tende a portare allo svuotamento dei contenuti di partenza.

Tiziana Oppizzi, Claudio Piccoli

(Disegno di Hélène Talocchi)

Così come in passato, su iniziativa de "Il Cantastorie" (vedi n. 71, luglioi-dicembre 2006) molti Maggianti si erano pronunciati per eventuali modifiche, ora con più insistenza si ritorna sulla questione anche con proposte.
Al di là di alcune definizioni: SAGRA - SCAMPAGNATA - CARAVANSERRAGLIO etc., il problema esiste. Quello che era stato ideato come un incontro di singole e diverse esperienze sta diventando, e in parte già lo è, un confronto da cui ne derivano altre cose, a volte anche bizzarre, comunque lontane dallo spirito del Maggio.
Il mio pensiero è in parte simile a quello di Claudio e Tiziana (ricercatori di etno-musica e tradizioni) che si sono espressi in modo più articolato: lasciare che la rassegna continui per moto proprio.
Non vedo possibili sostanziali mutamenti in proposito ma solo oggettive difficoltà.
Il 2012 è molto lontano e nel tempo che separa Montereggio dalla sua prossima rassegna in loco, sarebbe opportuno pensare a una cosa differente: un numero ristretto di partecipanti cercando ritualità diverse, oppure per singoli territori. Vedo molto difficile (anche se non impossibile) squadre provenienti da fuori Italia. Esistono nel Molise gruppi molto interessanti in lingua "Na-Nasu" (Croato-Molisano) o altre di provenienza Serbo-Albanese, ma questo potrebbe essere il futuro.
Sicuramente cambiare la modalità : da invito a quella di richiesta alla partecipazione; il numero inferiore di gruppi permetterebbe a tutti di spiegare la ritualità del Maggio nel loro territorio di appartenenza, quindi di conoscersi, senza l'assillo del ritorno a casa.
Il 2003 è stato citato molte volte come esempio positivo.
Questo è il mio pensiero, e non da oggi, convinto come sono che si deve trovare qualcosa di nuovo. Naturalmente per quanto riguarda la rassegna saranno i responsabili dei singoli gruppi a decidere qualsivoglia modifica, a cominciare da quello di Montereggio.

Antonio Guscioni

Cantamaggio oggi. Ancora e perché?

Fin dalla sua prima edizione ideata dal Centro Studi Montereggio Lunigiana "Memorie per il futuro" nel 2003, abbiamo seguito e documentato con interesse questa iniziativa nata come parte di un progetto per una ricerca etnomusicologica sul Cantamaggio lirico di questua da svolgersi nel periodo 2002-2004.
Il Cantamaggio, un rituale arcaico che sopravvive in alcune zone dell'Appennino, è stato ingiustamente dimenticato o scarsamente considerato quando gli studi sulla cultura popolare in Italia, all'inizio degli anni 60, ebbero un nuovo e importante sviluppo grazie alla nuova metodologia etnomusicologica della ricerca sul campo.
Unica eccezione, per quello che riguarda l'Italia settentrionale, le ricerche svolte nel 1954 da Alan Lomax a Riolunato, dove oggi la tradizione da anni prosegue con immutato interesse: si tratta di una forma di canto rituale, profondamente radicato in una zona della montagna modenese, con uno svolgimento complesso e articolato, continuato e partecipato dall'intero paese e dalle vicine borgate e frazioni.
Montereggio 2003 ebbe un notevole successo, forse inaspettato, per l'entusiasmo dei partecipanti e realizzò anche un'importante documentazione sonora con un Compact Disc, "E' arrivato il Maggio bello...", realizzato a cura del Comune e della Pro Loco di Mulazzo, della Pro Loco di Montereggio, del Centro Studi Montereggio in Lunigiana e la collaborazione dei maggianti locali. Registrato il 27 aprile a cura di Eddy Mattei, comprende le esecuzioni dei gruppi invitati: Varese Ligure, Comuneglia Codivara, Leivi, Rossano di Zeri, Marsaglia di Corte Brugnatella, Anzola, Credarola di Bardi, Ferriere, Montereggio, Torza, Cavanella Vara.
Nella stessa occasione è stato realizzato anche un DVD, in un'edizione limitata, riservata ai gruppi partecipanti alla rassegna, prodotto dal Centro Studi Montereggio in Lunigiana, con regìa, riprese e montaggio di Riccardo Canetti, Stefano Mirabito, Marco Bellini, con testi di Giorgio "Getto" Viarengo, Marco Pascucci, Enrica Barbieri, Luigi Lanzi letti da Francesco Bandini.
In occasione delle edizioni successive, altri DVD furono realizzati da Tiziana Oppizzi e Claudio Piccoli per la rivista "Il Cantastorie".
Negli anni seguenti intorno alla Rassegna Cantamaggio (proseguita alternando a Montereggio altri paesi sedi di gruppi) è nato tutto un rifiorire di interessi, di attenzioni, di proposte alcune delle quali pubblicate da "Il Cantastorie" nei numeri scorsi e anche nelle pagine precedenti.
Maggianti, organizzatori, studiosi, appassionati e critici si sono lanciati in una lunga serie di considerazioni su come si dovessero presentare le squadre, sulla necessità o meno di creare anche una "divisa da maggiante" sul modello di quella, ad esempio, dei cori di montagna, con le loro vistose camicie a quadri. Una specie di "ribollita" alla toscana (detto senza offesa alla gastronomia regionale), saporosa, ma da gustare e proporre con moderazione.
E' singolare, ma certamente comprensibile, avere l'occasione di occuparsi del Cantamaggio, un rituale che sembra fuori da ogni realtà, che sopravvive grazie a un unico testo, ormai fossilizzato dai secoli, anche se è opportuno ricordare che in alcune località il rituale di questua si presenta in forme più complesse e, a volte, arricchito da componimeni legati all'attualità. Ci riferiamo al "Maggio delle Ragazze" di Riolunato (Modena) dove ad ogni edizione, insieme ai canti tradizionali, vengono proposti i "Rispetti", componimenti dedicati alle famiglie del paese e delle vicine borgate. In altri paesi, soprattutto della Toscana, il Cantamaggio si collega alle celebrazioni del 1° Maggio con nuovi testi che hanno precisi riferimenti sociali e politici riguardanti la festa dei lavoratori. Non crediamo che altrettanta attenzione, soprattutto da parte delle istituzioni pubbliche, oltre che dall'intervento dei privati, sia riservata anche al Maggio drammatico, una realtà non virtuale ma profondamente radicata nel suo pubblico, nei suoi autori e interpreti.
Certamente il Cantamaggio, al contrario del Maggio drammatico, si è più facilmente inserito in un tipo di folklore festaiolo, da parata, che non richiede eccessiva preparazione, proposte di nuovi testi, potendo contare su un pubblico al quale basta assistere e partecipare all'evento folkloristico, alla festa con l'attesa "ribotta" finale, per usare un altro termine legato alla tradizione toscana.
Diversamente, il Maggio drammatico, come ogni spettacolo teatrale, oltre all'impegno per la produzio-

ne di nuovi testi, la cura degli allestimenti e della recitazione, deve fare affidamento sull'interesse e la presenza del suo pubblico, sempre molto esigente.
Va detto, inoltre, che qualsiasi gruppo di Cantamaggio, inevitabilmente, non è insensibile a quello che potremmo definire desiderio di proporsi al pubblico in un modo folkloristico inteso "genuinamente autentico" e non in senso consumistico come invece, spesso, preferiscono vederlo tante istituzioni pubbliche.
Naturalmente ogni gruppo del Cantamaggio ha anche un proprio repertorio di canti della tradizione popolare del suo territorio, oltre al rituale di questua, con il quale si può esibire in diverse occasioni dell'anno.
Da parte loro i comuni avvertono la necessità di coinvolgere nella giornata della festa del Cantamaggio il maggior numero possibile di spettatori, secondo l'esigenza dei nostri giorni che è quella, soprattutto, di dare vita ai centri storici.
I problemi per organizzare una rassegna ci sono e non sono pochi, così come sono diversi i luoghi dove il Cantamaggio oggi può continuare a vivere e a proporsi: le piazze, le vie, i borghi, l'osteria. L'importante è che da parte degli organizzatori ci sia attenzione per il pubblico degli appassionati e rispetto per i gruppi dei maggianti.
In occasione della Rassegna svoltasi a Bardi (2006) abbiamo dovuto constatare come l'esibizione dei gruppi si sia svolta contemporaneamente in tre diverse piazze e questo ha impedito al pubblico di potere seguire l'intera manifestazione.
Ideale crediamo possa essere una presentazione e un'esibizione su un palco dove tutti i gruppi possono farsi conoscere: forse questa sistemazione non potrà essere gradita ai cultori dell'"arcaico" a tutti i costi, e a quanti pretendono di trovare una genuinità oggi impensabile. Una volta cantato sul palco i gruppi hanno tutta la giornata a disposizione per incontrarsi, socializzare, come oggi è di moda dire, sfidandosi anche con cori e ottave improvvisate.
Montereggio 2003, oltre alla realizzazione del CD, aveva avuto anche un'altra iniziativa che riteniamo opportuno venga riproposta nelle prossime edizioni: si tratta della pubblicazione "Siam venuti a cantar maggio…" a cura degli "Amici del Cantamaggio Montereggio", con notizie sul canto, sul paese e immagini fotografiche. Ogni Comune organizzatore potrebbe realizzare un fascicolo di presentazione della rassegna con notizie di ogni gruppo e delle tradizioni del loro paese, testo del Maggio, fotografie: sarebbe un documento utile sia per gli appassionati che per i maggianti.
Certamente è facile dare consigli, lanciare proposte: tutto dipende sempre dalla volontà e dalla forza organizzativa dei Comuni, troppo spesso legata alle esigenze di bilanci finanziariamente precari.
Per proporre una "buona" rassegna sarebbe inoltre opportuno non appesantire il programma con troppe iniziative che, seppure apprezzabili, potrebbero forse creare problemi organizzativi.
A questo proposito ricordiamo la XII Sagra Nazionale dei Cantastorie svoltasi a Bologna nel 1975, dall'11 al 13 luglio: tre giornate durante le quali insieme ai cantastorie hanno trovato spazio altre forme dello spettacolo popolare, musicisti e cantori popolari, gruppi del folk music revival.
Da allora Bologna non è più stata sede della Sagra: certamente non è un paragone proponibile, diverse possono essere state le cause (non solo economiche) che hanno provocato la chiusura delle Sagre nelle grandi città. Infatti la Sagra Nazionale dei Cantastorie continua ancora oggi, a Santaracangelo di Romagna…

Giorgio Vezzani

XXX RASSEGNA NAZIONALE DI TEATRO POPOLARE: LA TRADIZIONE DEL MAGGIO

Dall'8 giugno al 6 settembre si è svolta la XXX edizione della Rassegna Nazionale di Teatro Popolare, la Tradizione del Maggio, organizzata dal Centro Tradizioni Popolari della Provincia di Lucca e dal Museo del Maggio del Comune di Villa Minozzo (Reggio Emilia) con la partecipazione delle compagnie toscane ed emiliane.

LUCCA

Le manifestazioni promosse dal Centro Tradizioni Popolari per la Provincia di Lucca per il 2008 non si limitano alla sola Rassegna Nazionale del Maggio ma, seguendo il compito istituzionale di provvedere alla conservazione, promozione, valorizzazione, studio e ricerca della cultura demoetnoantropologica in area lucchese, hanno proposto diverse altre iniziative delle quali ne ricordiamo alcune in una breve sintesi.

Porte aperte alla tradizione, giornata di promozione della conoscenza dei Beni Immateriali dedicata ai musei demoetnoantropologici e del territorio.

Imago Sanctitatis, il bambino vestito, volume a cura di Sebastiano Micheli che raccoglie e analizza, all'interno dello sconfinato mondo delle immagini di devozione popolare, una tipologia produttiva particolare ottenuta con la tecnica del collage.

Festa dei bimbi del Maggio, a Pieve San Lorenzo, Minucciano (Lucca), il 4 maggio con la partecipazione dei maggiolini di Arpiola (Massa) e di Corsagna, Filicaia, Gorfigliano, Piazza al Serchio e Pieve San Lorenzo (Lucca).

Rassegna-Convegno "Maggio, ottava rima e cultura italiana, organizzata dal Comune di Buti, in occasione del trentennale, il 16, 17, 18, 23 e 24 maggio, con una notevole serie di iniziative, comprendenti spettacoli e incontri riguardanti diversi temi: "Maggio, ottava rima e cultura italiana", "Il Maggio drammatico, conservazione della tradizione, sincretismi e scambio di linguaggi", "Trent'anni di studio e documentazione delle tradizioni popolari", "Prospettive e proposte sulla valorizzazione del Maggio e dell'ottava rima in Toscana" e, per "La cultura italiana e i poeti estemporanei", un omaggio a Nello Landi poeta e famoso autore di Maggi.

VILLA MINOZZO

In occasione della XXX Rassegna del Maggio il Comune di Villa Minozzo il 26 luglio ha programmato la riapertura del Museo del Maggio, con un nuovo allestimento e percorso espositivo, con un incontro durante il quale sono stati presentati il Maggio "La Gerusalemme Liberata" di autore anonimo, in un'edizione curata da Orfeo Coloretti e con le musiche a cura di Ezio Bonicelli, e i copioni rappresentati dalle compagnie emiliane nella corrente stagione.

Inoltre il Comune di Villa Minozzo ha distribuito numerosi attestati con i quali l'Amministrazione Comunale ha ringraziato "Per la passione e l'impegno profuso a favore del Nostro maggio". Bene, ringraziamo: ma perché, oltre a una distribuzione "a pioggia" di questi attestati, da molti certamente gradita, non si è pensato anche di continuare l'iniziativa istituita nel 2001 con l'assegnazione del "Premio alla carriera", allora conferito a Berto Zambonini di Asta?

g.v.

IL CALENDARIO DELLE RAPPRESENTAZIONI

8 giugno
ore 21.00 Valdottavo – Borgo a Mozzano (Lu)
Compagnia di Partigliano
La Santa Maddalena di Don Francesco Andreuccetti
28 giugno
ore 17.00 Canossa (Re)
Compagnia "Monte Cusna" di Asta
Rassegna di brani dal *Rodomonte* a cura di Zambonini Giordano
ore 19.00 Pruno - Stazzema (Lu)
Gildo dei Fantardi con la partecipazione di Gaetano Craparo alla fisarmonica
29 giugno
ore 15.00 Pruno - Stazzema (Lu)
Gildo dei Fantardi con la patrtecipazione di Gaetano Craparo alla fisarmonica *Cantastorie*
5 luglio ore 21.15 Seravezza (Lu)
Compagnia di Gorfigliano
I Paladini di Francia di Giuseppe Grandini detto "Il Fioretto"
6 luglio
ore 15.00 Magnano - Villa Collemandina (Lu)
Festa del Maggio con la partecipazione di compagnie toscane ed emiliane
13 luglio
ore 15.00 Casalino di Ligonchio - Ligonchio (Re)
Compagnia "Val Dolo", *Giulietta e Romeo* di autori vari
ore 15.30 Magnano - Villa Collemandina (Lu)
Compagnia di Gragnanella - Filicaia – Casatico
Romolo e Remo di Giuliano Grandini
Ore 16.00 Sant'Anastasio – Piazza al Serchio (Lu)
Compagnia di Gorfigliano
La vendetta di Fidalma, rielaborazione a cura di Andrea Bertei
ore 18.30 Nozzano Castello – (Lu)
Compagnia P. Frediani di Buti
Antonio Foscarini di Pietro Frediani
20 luglio
ore 15.30 Costabona –Villa Minozzo (Re)
Società del Maggio Costabonese
Ventura del Leone di Stefano Fioroni
ore 15.30 Magnano - Villa Collemandina (Lu)
Compagnia di Gorfigliano
La vendetta di Fidalma, rielaborazione a cura di Andrea Bertei
26 luglio
Ore 16.00, Villa Minozzo
Riapertura del Museo del Maggio di Villa Minozzo in occasione del 30° anniversario della Rssegna Nazionale di Teatro Popolare del Maggio Drammatico
ore 18.00 Parco dell'Orecchiella- Villa Collemandina (Lu)
Compagnia di Gragnanella - Filicaia – Casatico
Romolo e Remo di Giuliano Grandini
ore 21.00 Antona (Ms)
Compagnia di Gorfigliano
I Paladini di Francia di Giuseppe Grandini detto "Il Fioretto"

27 luglio
ore 16.00 Agliano – Minucciano (Lu)
Compagnia di Gorfigliano
La vendetta di Fidalma, rielaborazione a cura di Andrea Bertei
3 agosto
ore 15.00 Asta – Villa Minozzo (Re)
Compagnia "Monte Cusna" di Asta
Canto del maggio in occasione del XXXV anniversario della Compagnia "Monte Cusna" di Asta
I cavalieri erranti di Luca Sillari
ore 15.00 Pian Di Venano - Romanoro (Mo)
Compagnia "Val Dolo"
Riccardo di Granada di Viviano Chesi
Mini rassegna in ricordo di Aldo Nicoletti
ore 15.30 Guzzanello (Partigliano) - Borgo a Mozzano (Lu)
Compagnia di Partigliano
La Santa Maddalena di Don Francesco Andreuccetti
Marzio Matteoli, Emilio Meliani, Agnese Monadi, Poeti estemporanei "bernescanti"
ore 15.30 Varliano – Giuncugnano (Lu)
Compagnia di Gragnanella - Filicaia – Casatico
Romolo e Remo di Giuliano Grandini
ore 21.00 Corfino - Villa Collemandina (Lu)
Gruppo Folclorico di Pieve di Compito
Zingaresca: Bardone e Linchetto di Marco Nicolosi
6 agosto
ore 21.00 Carpineti (Re)
Maggiarini della montagna reggiana
'Il castello alla luce delle fiaccole- il maggio'.
9 agosto
ore 16.00 Pieve San Lorenzo – Minucciano (Lu)
Compagnia di Gorfigliano
La vendetta di Fidalma, rielaborazione a cura di Andrea Bertei
10 agosto
ore 15.00 Morsiano – Villa Minozzo (Re)
Compagnia "Val Dolo"
La Caduta di Troia di Davide Borghi
ore 15.30 Gorfigliano (Lu)
Compagnia di Gorfigliano
La vendetta di Fidalma, rielaborazione a cura di Andrea Bertei
ore 15.30 Varliano – Giuncugnano (Lu)
Compagnia "Monte Cusna" di Asta
Canto del maggio in occasione del XXXV anniversario della Compagnia "Monte Cusna" di Asta
I cavalieri erranti di Luca Sillari
13 agosto
ore 21.00 Farneta – Montefiorino (Mo)
Compagnia "Val Dolo
"*Viviano d'Altavilla* di Battista Dieci
15 agosto
ore 15.30 Costabona –Villa Minozzo (Re)
Società del Maggio Costabonese
Ventura del Leone di Stefano Fioroni

16 agosto
Ore 15.00 Monzone – Toano(Re)
Compagnia "Val Dolo
"*I fratelli ammutinati* di Tranquillo Turrini
ore 16.30 Riolunato (Mo)
Bambini della scuola di Riolunato
L'Orco con le Penne a cura del Maestro Fabio Bonvicini
ore 21.00 Giuncugnano (Lu)
Pietro Lino Grandi con la partecipazione di Fabrizio Gronchi alla fisarmonica
Fior di ginestra suoni colori e canti della terra toscana
17 agosto
ore 15.30 Varliano – Giuncugnano (Lu)
Compagnia di Gorfigliano
La vendetta di Fidalma, rielaborazione a cura di Andrea Bertei
ore 15.00 Cervarolo – Villa Minozzo (Re)
Compagnia "I Paladini della Valle"
Samarcanda di Miriam Aravecchia
24 agosto
ore 15.00 Villa Minozzo (Re)
Giornata del maggio con la partecipazione di compagnie emiliane e toscane
31 agosto
ore 16.30 Mulino in Pietra, Cortogno di Casina (Re)
Compagnia "Monte Cusna" di Asta
I cavalieri erranti di Luca Sillari
6 settembre
ore 21.00 Pieve di Compito – Capannori (Lu)
Gruppo Folclorico di Pieve di Compito
Zingaresca in corte: Bardone e Linchetto di Marco Nicolosi

Centro Tradizioni Popolari della Provincia di Lucca, tel. 0583.417297
info@centrotradizionipopolari.it
www.centrotradizionipopolari.it
Museo del Maggio c/o Comune di Villa Minozzo, tel. 0522.801122
info@comune.villa-minozzo.re.it
www.comune.villa-minozzo.re.it

San Bartolomeo in Bosco (Ferrara)

"Ribalte di Fantasia" 2007 al Centro di Documentazione del Mondo Agricolo Ferrarese

Il Comune di Ferarra, Assessorato alle politiche e istituzioni culturali, il Centro Etnografico Ferrarese, la Circoscrizione Zona Sud e il "MAF", Centro di documentazione del mondo agricolo ferrarese, nell'ambito degli "Incontri con il dialetto e la cultura popolare" a cura di Gian Paolo Borghi e Maria Cristina Nascosi, hanno ospitato l'11 maggio la cerimonia della consegna dei Premi "Ribalte di Fantasia" e "MAF".

La manifestazione si è svolta per la terza volta presso II Centro di Documentazione del Mondo Agricolo Ferrarese (MAF) di San Bartolomeo in Bosco (Ferrara). Il Premio "Ribalte di Fantasia", fondato nel 1988 dal T.S.B.M. di Otello Sarzi con la collaborazione de "Il Cantastorie", da alcuni anni si avvale del determinante impegno del Centro Etnografico Ferrarese e del "Mondo Agricolo Ferrarese".

Nel corso della giornata si sono svolte animazioni delle Compagnie "GAD-Città di Ferrara", "I Burattini di Nevio", "I Burattini di Mattia", "Nasinsù" ed è stata inaugurata la mostra fotografica "I Burattini di Nevio", a cura del Foto Cine Club "Il Girasole" di Voghiera (Ferrara).

Premio "Ribalte di Fantasia" 2007

Primi premi ex-aequo

A **Teresa Bianchi**, di Roma, per il breve copione *La morte in collo*, nel quale il contrasto tra un mortale e la morte assume connotazioni paradossali, ma fino ad un cero punto. La vivacità dei dialoghi fanno di questo testo un esempio di teatro "da due soldi" di "pandolfiana" memoria.

A **Enzo Vassura**, di Podenzano (Piacenza), per il copione *La vecchia cascina*, ispirato a un racconto di Gianni Rodari, felicemente trasposto in versione teatrale. Le vicende della storia vengono sapientemente introdotte nel "mondo burattinesco" con passione e professionalità.

A **Katia Sassoni**, di Bologna, per il copione *Fagiolino e Sganapino in una "brillante carriera"*, nel quale la studiosa di teatro popolare, alla sua prima esperienza di scrittura teatrale, riesce a coniugare in modo più che soddisfacente tradizione e modalità esistenziali dei nostri giorni.

Premi "MAF"

A **Giorgio Vezzani**, Reggio Emilia

Con la sua prestigiosa rivista di tradizioni popolari, è da 45 anni al servizio della cultura del mondo popolare, fra tradizione e innovazione. Apprezzata a pieno titolo a livello internazionale e nazionale, "Il Cantastorie" è tuttora la più nota rivista specializzata italiana, lontana da accademisti, ma in uno stretto rapporto con i protagonisti di ieri e di oggi.

A **Maurizio Bighi**, Voghiera (Ferrara)

Fin da ragazzino ha coadiuvato il padre Nevio nei suoi primi spettacoli burattineschi partecipando anche a importanti rassegne nazionali. Alla morte del padre ha proseguito la tradizione paterna e livello amatoriale, ma con immutata passione e capacità custodendo un patrimonio familiare di grande portata culturale.

Alla **"Compagnia Nasinsù"** (Sandra Pagliarani e Stefania Rosignuolo), Bologna-Ferrara

Compagnia "al femminile", da alcuni anni si dedica a innovative forme di spettacolo di burattini a guanto. Cresciuta alla "scuola" di Elis Ferracini (Premio Nazionale "Ettore Campogalliani" per il Teatro dei Burattini), si sta caratterizzando in progress per professionalità e passione, dai soggetti ai burattini, alla scenografia ai costumi all'animazione.

S. Bartolomeo in Bosco

Gian Paolo Borghi, Direttore del Centro Etnografico Ferrarese, e i vincitori ex aequo del Primo Premio del Concorso Nazionale "Ribalte di Fantasie" 2007

Teresa Bianchi

Katia Sassoni

Enzo Vassura con Roberta Vecchia della "Compagnia Burattini Vassura"

RIBALTE GIOVANI

La "Compagnia Nasinsù" e Mattia Zecchi

Dopo la cerimonia di consegna dei Premi "Ribalte di Fantasia" e "MAF", si sono esibiti dei giovani teatranti: la Compagnia "Nasinsù" di Sandra Pagliarani e Stefania Rosignuolo e Mattia Zecchi.

"Compagnia Nasinsù"

La Compagnia, come la definisce Gian Paolo Borghi, *"al femminile", da alcuni anni si dedica a innovative forme di spettacolo di burattini a guanto. Cresciuta alla "scuola" di Ellis Terracini (Premio Nazionale "Ettore Campogalliani" per il Teatro dei Burattini) si sta caratterizzando in progress per professionalità e passione, dai soggetti ai burattini, dalla scenografia ai costumi, all'animazione.*

Cercando qua e là, per spiegare il termine "burattini a guanto" ci sono delle vere e proprie curiosità: il termine "burattino" – per qualcuno – deriva da "buratto", una stoffa di canapa che serviva per setacciare le granaglie quando di mischiavano sull'aia dove erano messe per essiccare.

Altra derivazione del nome burattino proviene da burro... che porta sempre all'utilizzo della canapa.

Ma lo strumento burattino, in origine, era il divertimento dei poveri, si realizzavano ciocchi di legno che venivano rivestiti e diventava una performance istrionica e satirica che attirava la gente e la divertiva.

Questa piccola "memoria" per ricordare la "storia" del burattino. E le compagnie che divertono oggi centinaia di bambini e adulti di tutto il mondo non fanno altro che ripeterne il palcoscenico.

Sandra e Stefania si esibiscono in un teatro "classico" di burattini manovrati a guanto con un testo divertente e pirotecnico e con voci ben ricercate per attirare l'ilarità dei bambini.

Ricordiamo che la Compagnia nasce nel giugno del 2004 tra Bologna e Ferrara. Le due compo-

nenti della Compagnia si incontrano unendo le loro esperienze, gli studi precedentemente maturati in vari campi e la passione per il teatro di figura e l'arte.
Per contattarle: *www.compagnianasinsu.it*

Mattia Zecchi

Mattia Zecchi giovanissimo, ma già all'età di due anni e mezzo, dimostra una grande passione per i burattini e, all'età di otto anni, presenta il suo primo spettacolo presso la Biblioteca di Crevalcore. Da ormai due anni e mezzo Mattia Zecchi porta in giro le avventure di Fagiolino e Sganapino, cercando di lasciare integra la tradizione bolognese nel teatro dei burattini. Anche lo scorso anno – edizione 2007 – viene premiato, nell'ambito della consegna del Premio "Ribalte di Fantasia", presso il MAF (Mondo Agricolo Ferrarese) di Ferrara, per aver riadattato copioni antichi del burattinaio Ettore Forni. Oltre alla sua attività "solista" sta ora collaborando con il "Teatrino dell'Es".
Per contattarlo: *www.teatrinodelles.com*

Teresa Bianchi

IL BANDO DEL PREMIO NAZIONALE "RIBALTE DI FANTASIA" PER IL 2008

La rivista "Il Cantastorie", la "Fondazione Famiglia Sarzi" e il "Centro Etnografico Ferrarese" indicono per il 2008 il Premio "Ribalte di Fantasia" riservato a copioni inediti del Teatro dei Burattini.
Si tratta della XIX edizione dell'iniziativa nata nel 1988 dal T.S.B.M. di Otello Sarzi con la collaborazione della rivista "Il Cantastorie".
Anche per il 2008 il Premio "Ribalte di Fantasia" si articola in due sezioni:
- Teatro tradizionale dei Burattini
- Copioni tratti da favole.
Ogni sezione premierà i due migliori copioni.
Alla sezione Burattini saranno ammessi anche copioni pervenuti per le precedenti edizioni, salvo diversa indicazione dell'autore.
Per la sezione Favole, i copioni dovranno essere ispirati a favole regionali; in ogni testo dovrà figurare una delle Maschere della Commedia dell'Arte. Per questa sezione dovrà essere indicata la fonte scritta oppure orale della favola.
Saranno presi in considerazione per il Premio 2008 tutti i copioni ricevuti alla data del 31-12-2008. Quelli pervenuti dopo questa data, parteciperanno alla prossima edizione del Premio.
I testi inediti, in tre esemplari, dovranno avere una durata compresa tra i 45 e i 75 minuti e potranno essere inviati alla Redazione della rivista "Il Cantastorie", c/o Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia, E-mail: quellodelcantastorie@libero.it.
I premi saranno assegnati nei primi mesi del 2009

TOSCANA

Convegni, rassegne, spettacoli, libri, riviste, dischi

II

Documenti di canto e poesia popolare raccolti nel Valdarno superiore

Volume terzo, LA CANZONE NARRATIVA, a cura di Dante Priore
Comune di Terranuova Bracciolini, 2006, pp. 405 + doppio CD, s.i.p.

Il Comune di Terranuova Bracciolini, in provincia di Arezzo, si è distinto negli anni in una intensa attività editoriale che abbraccia ambiti disciplinari diversi e identificati da appropriate collane. Con l'obiettivo di promuovere ricerche legate all' approfondimento dell'identità storica e culturale del proprio territorio e della propria gente, nell'ambito di una tradizione di studi sulla memoria storica ormai consolidata, ha al suo attivo alcune collane editoriali. Memorialistica e tradizione orale nella collana diretta da Carlo Fabbri "Fra storia e memoria", dove emergono gli studi di Dante Priore legati alla poesia popolare, ricerche di taglio storico-artistico nella collana "Studi territoriali".

"La canzone narrativa", è il terzo volume dei documenti di canto e poesia popolare raccolti nel Valdarno superiore curato Dante Priore , che va ad aggiungersi ai primi due dedicati rispettivamente all'"Ottava rima" e agli "Stornelli e rispetti".

Il lavoro di Priore si snoda attraverso il lungo fiume della canzone epico lirica che ha origini e testimonianze molto antiche in tutta Europa risalenti al medioevo. I due Cd, pubblicati insieme al volume, propongono una selezione di 41 brani di registrazioni originali che costituiscono una base di documentazione di notevole interesse linguistico e musicale. La capillare e approfondita indagine non si ferma alla abbondante documentazione frutto di ricerche nella zona dell'aretino ancora viva nella memoria degli informatori. La particolarità dell'opera sta nell'ulteriore sforzo di comparazione tra i canti ricercati con le versioni pubblicate da Costantino Nigra nel 1888 ne i *"Canti Popolari del Piemonte"*, pietra miliare

di tutti studiosi ed etnomusicologi. Grande attenzione è dedicata agli informatori e nell'appendice sono pubblicati i testi originali scritti da loro stessi insieme a notizie sulla vita e il contesto territoriale. Nella prefazione Maria Elena Giusti esamina *La canzone narrativa tra poesie e canto*, parte non secondaria del patrimonio letterario che oggi viene considerato a ragione facente parte di quel patrimonio immateriale dell'umanità (*www.unesco.org*) sancito nella recente convenzione parigina dell'Unesco.
Sempre nella prefazione due importanti contributi di Pietro Clemente con *Intersezioni e vita nei canti della Raccolta Priore*, e di Fabio Dei con *Vecchi e nuovi repertori*, arricchiscono e completano l'avvincente esplorazione all'interno del variegato mondo del canto popolare.

Volume quarto, IL REPERTORIO DEI CANTASTORIE, a cura di Dante Priore
Comune di Terranuova Bracciolini, 2008, pp. 526 + doppio CD, s.i.p.
Dante Priore continua la meritoria opera di pubblicazione e divulgazione del copioso materiale raccolto durante anni di ricerca sul campo. Si tratta di documenti di canto e poesia popolare registrati nel Valdarno superiore in provincia di Arezzo. Questa nuova opera riguarda *Il repertorio dei cantastorie*. Tutte le raccolte sono accompagnate da CD audio contenenti le voci degli informatori.
Il libro fa parte della collana "… fra storia e memoria" curata da Carlo Fabbri e, come le pecedenti, edita dal Comune di Terranuova Bracciolini, dove si trova depositato tutto il materiale raccolto da Priore e che, per ovvie ragioni di spazio, non ha trovato nelle pubblicazioni.
Nella presentazione, Giorgio Vezzani, fondatore e direttore della rivista *Il Cantastorie*, sottolinea come il materiale non sia stato raccolto con il solo intento scientifico, ma di come l'autore abbia stabilito con gli informatori un rapporto continuo di stima e affetto.
Spesso, in passato, il repertorio dei cantastorie è stato analizzato solo superficialmente e a margine di iniziative rivolte quasi esclusivamente al canto popolare. Con Priore questo non è avvenuto in quanto "non fa una scelta dei materiali di cui viene a conoscenza, ma tiene conto dell'intero patrimonio culturale di ogni persona che incontra e con la quale stabilisce un rapporto di grande collaborazione".
Gian Paolo Borghi, direttore del Centro Etnografico del Comune di Ferrara, nel suo contributo in apertura del libro, afferma che si tratta del più importante corpus a tutt'oggi pubblicato in Italia di versioni orali di canti appresi da fonti popolari/tradizionali a stampa.
La pubblicazione delle vaie versioni orali di brani di cantastorie permette di conservare un patrimonio che altrimenti andrebbe inesorabilmente perduto. Infatti il conservare fogli volanti con cui i cantastorie diffondevano le loro canzoni sono andati spesso perduti, considerati materiale di consumo. L'autore lo definisce una specie di "consumismo culturale", ed è possibile ritrovarne i testi nella memoria degli informatori.
Oltre alle varie versioni sono proposte anche notizie sui fatti di cronaca che hanno ispirato i componimenti dei cantastorie e le testimonianze della loro presenza in Toscana.
Come nei precedenti volumi un doppio Cd contiene una patrte delle registrazioni pubblicate e permette al lettore di ascoltare la viva voce degli informatori e di apprendere le melodie con le quali sono state cantate.
Il libro è in vendita presso la Biblioteca Comunale, la Biblioteca Ragazzi e l'Ufficio cultura del Comune (055.9194722).
Per informazioni: Biblioteca Comunale "Le Fornaci", piazza Le Fornaci, 37, 52028 Terranuova Bracciolini (AR), tel. 055.9738838, e-mail *bibctb@val.it*
Biblioteca Ragazzi, via Concini 3, Terranuova Bracciolini, tel. 055.9737524,
e-mail *biblioteca@comune.terranuova-bracciolini.ar.it*

Tiziana Oppizzi, Claudio Piccoli

"...fra storia e memoria"

Collana editoriale diretta da Carlo Fabbri

1. Luigi Nardi, Lorenzo Borgheresi, Luigi Franci, Agostino Magni, **E qui a parlar conviene. Quaderni di memorie** a cura di Carlo Fabbri e Dante Priore, Vol. I, 1992
2. Mario Galanti, **Russia 1942-43, un anno di guerra al fronte orientale dal diario di un combattente**, introduzione e note a cura di Carlo Fabbri e Dante Priore, 1993
3. Antonio Viti, **Memorie di un istorico medico chirurgiche di un chirurgo aretino nell'armata di Napoleone, medico illustre a Montevarchi e nel Valdarno superiore**, a cura di Paolo Bonci, presentazione di Gianfranco Fineschi, 1994
4. Antonio Buffoni, Ilio Vannucci, Ferdinando Pretini, Ivo Nannini, Clorindo Pasquini, Italo Losi, **E qui a parlar conviene, Quaderni di memorie** a cura di Carlo Fabbri e Dante Priore (con inserto sulle miniere di Castelnuovo e le lotte sindacali dei minatori a cura di Alfonso Biagioni ed Emilio Polverini), Vol. II, 1995
5. Nello Lorenzi, **Lettere ai familiari (1913-1917), epistolario di un giovane soldato valdarnese**; Annunziata Lorenzi, **Quaderni di scuola...**, a cura di Dante Priore e Carlo Fabbri, 1996
6. **Documenti di canto e poesia popolare raccolti nel Valdarno superiore**, Vol. I, L'ottava rima, a cura di Dante Priore, introduzione di Pietro Clemente, 2002, con CD
7. Giovanni Azzara, Nelio Barchi, **Storie di due pellegrini fuori del comune**, a cura di Carlo Fabbri e Dante Priore, 2005
8. **Documenti di canto e poesia popolare raccolti nel Valdarno superiore**, Vol. II, Stornelli e rispetti, a cura di Dante Priore, introduzione di Maria Elena Giusti e Pietro Clemente, 2005, con CD
9. **Documenti di canto e poesia popolare raccolti nel Valdarno superiore**, Vol. III, La canzone narrativa, a cura di Dante Priore, introduzione di Maria Elena Giusti, Pietro Clemente e Fabio Dei, 2006, con CD
10. **Documenti di canto e poesia popolare raccolti nel Valdarno superiore**, Vol. IV, Il repertorio dei cantastorie, a cura di Dante priore, introduzione di Giorgio Vezzani e Gian Paolo Borghi, 2008, con CD

Schede bibliografiche

Libri

AA. VV., **L'arte del dire. Atti dl convegno di studi sull'improvvisazione poetica Grosseto, 14-15 marzo 1997**, Biblioteca Comunale Chelliana, Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana, Grosseto 1999, pp. 190, s.i.p.

Aprono il volume Paolo Cardini (Note di introduzione) e Pietro Clemente (I convegni e i fuochi d'artificio), seguiti dai contributi ospitati dalle varie sezioni del convegno:

I. Riferimenti storici dell'ottava rima: Riccardo Di Donato (Omero tra oralità e scrittura), Michele Feo (Corilla olimpica e l'improvvisazione aulica), Fabrizio Franceschini (Come improvvisano gli improvvisatori).

II. La poesia improvvisata nell'Italia centrale: Corrado Barontini (L'arte del cantare improvvisando), Luciano Sarego (La montagna. Poeti dell'Alto Trento), Antonello Ricci (Forme maremmane. Forme e vissuto nel dire poetico), Alessandro Bencistà (L'ottava rima negli ultimi venticinque anni).

III. Analisi delle forme d'espressività: Giovanni Kezich (L'ottava continua ancora), Maurizio Agamennone (Maestri della voce, maestri del tempo).

IV. Testimonianze e performances: Paola Pannozzo (Dalla voce dei poeti), Eugenio Bargagli ("Il cantastorie io volevo fare"), Nello Landi, Benito Mastacchini, Lio Banchi, Altamente Logli (Giro di saluti in ottava rima), Lio Banchi, Niccolino Grassi, Nello Landi, Altamante Logli, Benito Mastacchini, Li-

bero Vietti (Ottave di chiusura).

Gianni Batistoni (a cura di), **"Cantar in poesia". Due concorsi di Poesia Estemporanea (Querceto 1938 – 1939)**, Edizioni Polistampa, via Santa Maria 27/r, 50125 Firenze, 2003, pp. 134, € 13,00
Accurata e documentata presentazione di due concorsi di poesia in ottava rima svoltisi a Querceto di Sesto Fiorentino, attraverso i dattiloscritti di Rolando Cirri, ideatore di quelle iniziative. Insieme ai testi presentati nel 1938 (della successiva edizione solo alcuni documenti sono stati ritrovati), anche numerose immagini dell'epoca dove sono ritratti i poeti estemporanei, acclamati protagonisti del canto improvvisato anche nei decenni scorsi come, tra gli altri, Vasco Cai, Mario Andreini, Edilio Romanelli, Gino Ceccherini.

Corrado Barontini, Gaetano Telloli, **Sciangai. Cuore di Marina di Grosseto**, Vieri editrice "il mio amico", 2002, pp. 149, € 13,00
Sciangai non è solo un piccolo quartiere di Marina di Grosseto che occupa la parte a sinistra del ponte, ma anche e soprattutto un modo di vivere e fare cultura, raccontato a più voci, dove non mancano le tradizioni orali rappresentate da Ireneo Benelli, poeta estemporaneo, Eugenio Bargagli, cantastorie, il Maggio e la Befana.

Corrado Barontini, Fausto Bucci, **A Monte Bottigli contro la guerra. Dieci ragazzi, un decoratore mazziniano, un disertore viennese. Fra oralità e storia**, La ginestra, Follonica 2003, pp. 67, s.i.p.
Come il titolo evidenzia, la tragica vicenda dei dodici giovani che si erano rifugiati sul Monte Bottigli avendo rifiutato le armi e la Repubblica di Salò, viene raccontata con documenti d'archivio e fonti orali qui rappresentate da testi prodotti nell'immediato dopoguerra da cantastorie e poeti estemporanei. Uno di questi, "Strage dei martiri di Istia d'Ombrone", di Severino Cagneschi in collaborazione con Eugenio Bargagli, è stata anche incisa su disco, cantata da Mirella Bargagli. Di altri componimenti sono autori Francesco Benelli ("Storia dell'undici martiri. Maiano Lavacchio"), Natale Crescioli ("22 marzo 1944"

Corrado Barontini, Margherita Innocenti, Morbello Vergari, **Maremma a tavola. Ricette e curiosità della tradizione culinaria maremmana**, Editrice Laurum, via Brodolini Trav. A, 27, 58027 Pitigliano (GR), *www.editricelaurum.it*, info@editricelaurum.it, 2004, pp. 101, € 10,
A vent'anni dalla prima edizione, il volume ripropone, in veste rinnovata e con alcune integrazioni, lo stretto rapporto tra la cucina tradizionale, ricca e variegata, e il ciclo delle stagioni che ne determinano le varietà e i sapori propri della Maremma.

Alessandro Bencistà (a cura di), **I poeti del mercato. Raccolta di contrasti in ottava rima dei poeti estemporanei Gino Ceccherini e Elio Piccardi**, Studium Editrice, via Roma 11, 53017 Radda in Chianti (SI), 1990, pp. 209 + CD, L. 22.000
Ampia antologia dedicata ai poeti estemporanei Gino Ceccherini e Elio Piccardi (con il corredo sonoro di un Cd con 13 brani da loro interpretati), con un'introduzione e capitoli di Alessandro Bencistà riguardanti saltimbanchi e cantastorie, poeti estemporanei, la poetica e l'uso della lingua, note biografiche, dizionario dei termini dialettali. Il Cd contiene i seguenti brani: 1. La cura dell'acqua salata, contrasto in ottava rima cantato da Piccardi e Ceccherini; 2. E a questo punto mi sono condotto/canta' su un ammogliato e un giovanotto (Il giovanotto e l'ammogliato; 3. Sono tre pesci pe' scansa' la rete/ un dottore, un becchino insieme a un prete; 4. L'antico e il moderno cantato da Piccardi e Ceccherini; 5. Il giorno della colombina a Firenze, cantano Ceccherini e Piccardi; 6. Contrasto poetico padrone e contadino cantato da Ceccherini Gino e Elio Piccardi; 7. Corsa allo spazio fra l'America e Russia cantata da Ceccherini Gino e Piccardi Elio; 8. Certo son due a rosicare un osso l'uno gli è bianco e quell'altro gli è rosso; 9. L'odio fra un campagnolo e un cittadino cantato in ottava rima fatta da Ceccherini e cantata da Ceccherini; 10. La minigonne e i capelloni cantano Piccardi e Ceccherini; 11. Di tre bugiardi si farà il bilancio va fino.. questo è un terzetto in ottava rima fatto da Ceccherini e cantato

da Ceccherini; 12. Questa è una coppa si dispùta in pista l'uomo che perde e la donna che acquista e la vittoria si vedrà più tardi canterà il Ceccherini col Piccardi; 13. Contrasto in ottava rima sui capelloni cantata da Ceccherini e Piccardi.

Alessandro Bencistà, **Antonio Francesco Menchi di Pistola, Cantastorie e giullare contro la guerra**, Brigata del Leoncino 2004, pp. 30, s.i.p.
Nella collana "Personaggi pistoiesi del '700 e '800", un'altra testimonianza della tradizione dei poeti improvvisatori e cantastorie nel territorio pistoiese: Antonio Francesco Menchi (1762-1820?), ricordato con un contributo pubblicato da "La Rivista di Firenze", 23 febbraio 1847, dal titolo "L'ultimo dei giullari".

Alessandro Bencistà (a cura di), Francesco Baldovini, **Lamento di Cecco da Varlungo. Il mugnaio di Sezzate ed altri scherzi in versi**, Almanacco Toscano 1, Semper Editrice, via G. Borsi 5, 50124 Firenze, 2004, pp. 135, € 12,00
Francesco Baldovini (Firenze 1634-1716). Così lo presenta Alessandro Bencistà: "Questo quasi dimenticato poeta secentesco, si colloca fra i migliori seguaci di quel genere rusticale che ha avuto che ha avuto nella "Nencia da Barberino" di Lorenzo de' Medici uno degli esempi più illustri. Fiesolano Branducci, allora andava di moda appellarsi con uno pseudonimo, fu un uomo colto, virtuoso e di grande ingegno". Numerosi i componimenti pubblicati nel primo numero della collana "Almanacco Toscano" della Semper Editrice impegnata in una importante attività editoriale dedicata alla cultura popolare toscana (anche in campo discografico con l'etichetta "Pegasus"). Oltre ai noti "Lamento di Cecco da Varlungo" (idillio in ottave) e "Il mugnaio di Sezzate" (Prologo), ricordiamo la "Canzone per Maggio" e "Serenata rustico civile, fatta a varie ville di castello la sera antecedente il primo giorno di Maggio".

Alessandro Bencistà, **L'ambulante scuola. Poesia popolare ed estemporanea in Toscana**, Almanacco Toscano 2, Semper Editrice, via G. Borsi 5, 50124 Firenze, 2004, pp. 241+16 n.n., € 15,00
Il volume propone i temi presentati dal Bencistà nei corsi d'aggiornamento sulle tradizioni popolari per insegnanti di scuole elementari e medie svoltisi nel 1997. Qui opportunamente ampliati, offrono una serie di contributi di notevole importanza per la conoscenza della poesia popolare e dei poeti estemporanei in Toscana, dalle origini fino all'ottava rima moderna che, con un ampio panorama di manifestazioni e poeti improvvisatori, cantori e cantastorie, è testimonianza della vitalità di questa espressione popolare.

Andrea Calamai, **Ugo di Toscana. Realtà e leggenda di un diplomatico alla fine del primo millennio**, Semper Editrice, via G. Borsi 5, 50124 Firenze, 2001, pp. 301
Importante ricostruzione storica della vita e delle imprese politiche e militari di Ugo, Marchese di Tuscia e della sua famiglia, in occasione del millenario della sua morte che ogni anno il 21 dicembre viene ricordata nella Badia di Firenze.

Riviste
Toscanafolk
Periodico del Centro Studi Tradizioni Popolari Toscane, Direttore responsabile Alessandro Bencistà, Comitato di Redazione: Corrado Barontini, Alessandro Bencistà, Paolo Casini, Ambra Ceccarelli, Lisetta Luchini
Redazione: c/o Alessandro Bencistà, via Cilea 2, 50018 Scandicci (FI), tel. 055.754860, 347.3369377, e-mail: *toscanafolk@tiscalinet.it, http://www.toscanafolk.it*
a. IX,n. 10, marzo 2005
Editoriale, *Note di redazione* - Giovanni Lombardi, *Le memoria come valore culturale. Documenti e testimonianze di un patrimonio conoscitivo a Montelupo e Limite sull'Arno* -
Antonello Ricci, *Rapporti tra poesia a braccio e improvvisazione colta dal XIX secolo fino ai giorni*

nostri - *Corrado Barontini, Lisetta Luchini, Sull'origine soranese di "Sei bella, sei splendida". Da Sorano, forse una storia d'amore ispirò questo canto diffuso in tutta Italia*
Ivo Meini, Il mio incontro con Lio Banchi - Mariano Fresta, La tradizione popolare e la vicenda del Beato Benincasa di Monticchiello - Sonia Salsi, Grano grano allunga allunga che la fame non ci raggiunga - Adelaide Foti, Un ricordo di Giulio Bucciolini. Sono trascorsi trenta anni dalla scomparsa del critico e autore teatrale, fra i suoi lavori 'Il Giocondo Zappaterra' e 'La fiera dell'Impruneta' - Sara Strati, Alcune notizie dai cantastorie scozzesi. Intervista condotta a Donald Smith direttore del Netherbow Storytelling Centre di Edimburgo e informazioni sul centro - Alessandro Bencistà, La Bella di Nulla. Donna di racconti e di mare - Paolo Casini, Cultura popolare e mezzi di comunicazione di massa Alessandro Bencistà, La prima notte di matrimonio (composizione di Bracali Giuseppe, 1913?) - Maurizio Carnasciali, La poetica di Angiolo Piazzesi: un narratore contadino del Chianti - Ivo Meini, Antiche preghiere popolaresche del volterrano - Corrado Barontini, "Ciao Maremma" di Alessandro Casini. Note musicali ed emozioni - Claudio Malcapi, Cultura tradizionale e comunitaria popolare. Per una definizione delle espressioni orali (canti, racconti, favole, proverbi) e quelle esecutivo-rappresentative (musiche, balli, teatro, riti e feste) - Luigi Guerrini, Magia di una notte d'estate. "Maremma com'era". Musica e canzoni popolari dedicate a Morbello Vergari. Una domenica al Giardino di Elenina di Montepscali - Alessandro Bencistà, Il passagallo. Un antico accompagnamento musicale dell'ottava - Nello Landi, Emilio Mediani, Cento anni dalla nascita del poeta estemporaneo Vasco Cai. Un ricordo di due amici che lo hanno conosciuto - Alessandro Bencistà, Mario Barberini, autore del Vocabolario maremmano - Schede e recensioni - Il muricciòlo, piccola antologia di letteratura popolare – Libri - Audiocassette, video e CD - Poeti contadini

a. X, n. 11 marzo 2006

Editoriale, *Note di redazione* - A, Bencistà, *Il primo documento sonoro sull'ottava rima in Toscana* - C. Barontini e G. Piola, *La storia di Virgilio* - I. Meini, *Antiche preghiere popolaresche del volterrano* - M. Fresta, *Del concetto di teatro popolare* - A. B., *Hard Folk*
G.P. Borghi, *Il Centro Etnografico Ferrarese e i suoi contributi* - A.B.,*Versone poco conosciuta della "Fedora"* - S.Strati, *Raccontare storie* - A. B., *Augusto Novelli* - F. Baldi, *Una serenata... "alla riscossa"* - S. Salsi, *Musica colta e musica popolare* - A. Bencistà, *Con Paolo Poli a parlare di folklore* - A. Bencistà, *Un incontro con Caterina Bueno* - Schede e recensioni - Il muricciolo – Libri - Audiocassette, video e CD - Poeti contadini

a. XI, n. 12, marzo 2007

Editoriale, *Note di redazione* - C. Barontini, *Severino Cagneschi, poeta popolare e cantastorie* - A. Bencistà, *Due antichi esempi du canto a béi in area fiorentina* - G.P. Borghi, *Una lettera di Filippo Rossi Cassigoli ad Alessandro D'Ancona intorno ad una giostra rappresentata nel pistoiese nel 1883* - Mariano Fresta, *Il folklore nelle guide del Touring* - Daniele Calmieri, *Il canto popolare "Mira il tuo popolo"* - A.Bencistà, *Le preghiere della mamma* - Sara Strati, *Maschere e burattini scozzesi, intervista a Malcom Night* - A. Bencistà, *Bruno Corbucci un maestro prestato al teatro* - Giovanni Barnini, *Dal sirventese al rap* - A. Bencistà, *Mastacchini, un esempio di creatività artistica contadina* - Schede e recensioni – Libri - CD e DVD - Poeti contadini

a. XII, n. 13, marzo 2008

Editoriale (On. Francesco Rutelli), *Caro Professor Clemente...* - P. Nardini, *L'Italia delle tradizioni* - C. Barontini-P. Nardini, *La poesia estemporanea avrà un archivio di valenza regionale* - A, Bencistà, *Ricordando Caterina* - F. Baldi, *Stornelli vecchi... quanto (?)* - A. Bencistà, *Dante e Mercede Ermini* - M. Fresta, *Il Befano* - G.P. Borghi, *In un foglio volante a stampa un maggio delle anime purganti* - P. Nardini, *Fortunato Milani, fornaciaio in Sasso Pisano e poeta* - A. Bencistà, *Ferdinando Paolieri il cantore della campagna fiorentina* - I. Meini, *"L'Avvinta" a Volterra* - S. Salsi, *Appunti per una didattica delle tradizioni popolari* - A. Bencistà, *Incontro con un drammaturgo contemporaneo: Ugo Chiti*
AA.VV., *Una testimonianza scritta sulla storia di Fedora* - S. Strati, *Artisti di strada: Calfi Muslim, sui cinquanta vive e lavora in Camdem Town, Londra* - F. Casaglieri, *Un ricordo di Altamente* - A. Bencistà, *Altamante detto il poetino* - C. Barontini, *Il poeta di Riparbella*
C. Barontini, *Eugenio Bargagli – il cantastorie maremmano – ci ha lasciato* - A. Fantastici, *Arringa*

contro Ebrei e Giacobini - I. Targioni, *Risposta per le rime alla "Canzone d'oltremare"* - A.Bencistà, *Si dà principio a questa serenata* - A. Batoni, *La mia tradizione*
V. Franceschi, *La chiusura di un circolo* - Schede e recensioni – Libri – CD e DVD – Poeti contadini

La Sentinella del Braccagni
Rivista di tradizioni popolari e vita di paese, via Andreoli 2, 58035 Braccagni (GR), tel. 329.8965600, fax 1782285112, e-mail: *sentinella@maggerini.it* sito: *www.maggerini.it*
n. 11, gennaio 2006
Enrica Barbieri, Marco Pascucci, *Cantamaggio a Montereggio* - Corrado Barontini, *L'angolo del libro* - Francesco Benelli, *Le poesie del Benelli* - Paolo Ponticelli, *San Rocco, anno 1934* - Patrizio Galeotti, *Momenti in Maremma* - Andrea Vellutini, *La pagina sportiva*
Tradizione e nuovi linguaggi dell'improvvisazione - Il Premio Sentinella 2005 a Enrico Rustici
Gennaio 2007, numero unico
Il Parco di Pietra - Luigi Lanzi, *La musica popolare* - R.F., *La rassegna di Montereggio* -Alessandro Cellini, *La trasferta di Bardi* - Corrado Barontini, *Angolo del libro - Ottave rime -*
Il raduno dei poeti – Appuntamenti - Roberto Benigni da Bonolis - Vasco Pardini, Il Primo Maggio a Lustignano (PI) - Festa del Maggio a Braccagni - I primi "Maggi" di Braccagni -
Vecchi testi di Maggio - Le ottave di Oliviero
Gennaio 2008, numero unico
Redazionale – *Nunzia Manicardi, Alla ricerca del Maggio – Il Maggio è tornato in piazza Dante – Enrica Barbieri, Marco Pascucci, Il Cantamaggio di Montereggio – Angelo Parodi, Sulla rassegna di Bardi del 2006 – Corrado Barontini, Angolo del libro – L'origine della Befana – Festa del 1 Maggio 2007 - Appuntamenti – Eventi estivi – Il Corbellaio – Dedicata a Lio – Poesie – Notizie da Braccagni*

Poesia Estemporanea
Notiziario della Lega Italiana Poesia Estemporanea, via Bianciardi 89, 58100 Grosseto, tel. e fax 0564.496746, 0564.599198, e-mail: *m.chechi@inwind.it* maurochechi2.supereva.it
n. 28, 1 ottobre 2005
Spettacoli in piazza, corsi a scuola - La storia di Damiano (ottava rima) - Interviste di P.E. - Filastrocca - A veglia – son di Ponte a Burian Giovan Fantoni – Il Bottaio Poeta
n. 29, 1 gennaio 2006
Un canto sale - La Vita Strapazzata (Vicende del Carbonaio Giovanni Bucci), ottava rima - Laboratorio di Ottava Rima (www.infovaldarno.org) - Interviste di P.E.(Giuseppe Verdi e Arrigo Boito) - Erminia tra i pastori
n. 30, 1 aprile 2006
Davanti agli Eventi - Ottave dedicate da Ivo Maffucci ai colleghi . La vita strapazzata (continuazione) – Ottava rima, Avventura di un contadino e di un Fiorentino – Interviste di P.E. –Poesia estemporanea a Pomonte – Ottave in Sardegna – Scuola di Terranuova Bracciolini
n. 31, 1 luglio 2006
Dalla Tecnica all'Arte Poetica – La pagina del "Gavorchio" – Le campane di Cancelli . Interviste di P.E. – Narratori… e Poeti Improvvisatori – L'Ingegnere e il brigante
n. 32, 1 ottobre 2006
Accademia dell'Ottava – Luciano Fioravanti – Correva l'anno – Ricorreva l'anno – Interviste di P.E. – Cronache della Maremma – Alfio Cavoli
n. 33, 1 gennaio 2007
2006: Accademia e Festival – Alla più bella – Cantami Gianni di Peleo e di Teti – Scuola di improvvisazione poetica – Interviste di P.E. – La Piccola Grande Borbona
n. 34, 1 aprile 2007
Estate e spettacoli – Arrivo degli dei per le nozze di Peleo e di Teti – Interviste di P.E. – Improvvisatrici e Improvvisatori, Imperatrici e Imperatori – Berberi a Pomonte
n. 35, 1 luglio 2007

Dalla tecnica all'Arte Poetica – Frammenti Diversi di Elino Rossi – Ottava rima – Ancora loro – Interviste di P.E. – Improvvisatrici e Imperatrici, Improvvisatori e Imperatori – Quarantacinque giri intorno ai contrasti

n. 36, 1 ottobre 2007

Estate 2007 – Una terra raccontata attraverso le immagini – Storia di un patto col diavolo – Interviste di P.E. – Brigante e poeta

n. 38, 1 aprile 2008

Tratturo – La stagione estiva – "Ottottave" – Incontro a Bologna tra i poeti Realdo Tonti e Altamente Logli – Un uomo chiamato Gavorchio – Ottava Rima

n. 39, 1 luglio 2008

La stagione estiva – Pomonte 2008 in tre foto – I contrasti in ottava rima e l'opera di Vasco Cai da Bientina – Lingua Aymara – Interviste di P.E. – Il Bruscello di Castelnuovo Berardenga

Teatro da quattro soldi

Comune di Certaldo, piazza Boccaccia 1, 50052 Certaldo (FI), Editore Terzostudio, via della gioventù 3, 56024 Ponte a Egola (PI), tel/fax 0571.485078

a. IX, n. 36, ottobre-dicembre 2005

Alberto Masoni, *Giornata nazionale dell'arte di strada* - Alessandro Gigli, *Lettera aperta a tutte le compagnie e artisti interessati* - Simona Maggiorelli, *Acqua, un bene prezioso* - *Premio speciale Ubu al Pinocchio Nero* - Gabriele Rizza, *Piero Ciampi non allineato, non riconciliato* - Pietro Francesco Zanoncelli, *Arlecchino* - *Come angeli del cielo* - Roberto Incerti, *La Cina è vicina* - Valentina Grazzini, *Un Carnevale che sa di teatro (di strada, naturalmente)* - Francesco Tei, *Canto alla vita* - *Circo Contrasto*

a. X, n, 37, gennaio-marzo 2006

Alessandro Gigli, *I giardini segreti.Mercantia 2006* – Simona Maggiorelli, *Dalla Russia, Slava Polunin maestro di mimo e fantasia – Jacques Felix* – Francesco Tei, *Beckett in versione Kyogen* – Roberto Incerti, *La metamorfosi della Fura dels Baus – L'eredità di Maria Signorelli – Ribalte della fantasia 2005 – Valentina Grazzini, Cenerentola parla cinese – Cineserie – Simona Maggiorelli, La pecora nera – Tutelarsi è necessario – Gabriele Rizza, Pippo Delbono torna con il silenzio – Appuntamenti con la formazione FNAS – Noemi Negro, Le vedove allegre*

a. X, n. 38, aprile-giugno 2006

Hungry March Band, New York, colonna sonora di Mercantia 2006 – Gabriele Rizza, Monsieur Citroen – Alessio Scarmigli, Censibande. La metamorfosi – Sandro Baggiani, 50 percussionisti al ritmo do Brasil tra musica e progetti di solidarietà –Valentina Grazzini, Viaggio nei sotterranei della storia – Trotula quasi magistra – La serchia o dell'orror proprio – Pier Giorgio Nosari, "Eco di Bergamo", Ararat - Roberto Incerti, Vengono da lontano – Terzostudio e il teatro delle città. Programma estate 2006 – Daniele Preziosi, Alegria

a. X, n, 39, luglio-settembre 2006

Allo studio la modifica della Legge sulle arti di strada – Amerigo Fontani, Mirando a ventenni di Mercantia – Gabriele Rizza, Le memoria delle storie minime – Alberto Masoni, E' nato un cipresso – Pierluigi Castelli, In via della memoria – Francesco Tei, Tovaglia a quadri – Finestra sul mondo

a. X, n. 40, ottobre-dicembre 2006

Teatro da quattro soldi – Il Fondo unico per lo spettacolo in 10 foto – Romina Mascioli, Il teatro è un gioco che gioca – Giulia Caruso, Tango – Roberto Incerti, La mia banda suona il vino – La storia si canta – Valentina Grazzini, Con Guccini, Plauto va a finire a tarallucci e vino – Simona Maggiorelli, Fiabe africane – Gabriele Rizza, Un laboratorio di visioni – Gabriele Rizza, Petrolini ritrovato – Il burattinaio ristoratore – Bardarossa "Scherzi a parte"

a. XI, n. 41, gennaio-marzo 2007

Alessandro Gigli, Mercantia D.O.C. (comenoinessunomai!) – Trotula quasi magistra – Elena Montobbio, Liberi di essere statua – La legge finanziaria e lo spettacolo – Paolo Becherini, Libertà e riconoscimento – L'uomo proiettile – Alberto Masoni, Italiani da 25 anni – Roberto Incerti, Attore senza fissa

dimora – Gabriele Rizza, Artista dalle molte facce – In/Canti & Banchi - Cantastorie e dintorni
a. XI, n. 42, aprile-giugno 2007
Una gaffe? Ma quando mai! – Hanno vent'anni ma in Francia non lo sanno – Valentina Grazzini, Due veneziani alla conquista dello stivale (tra Goldoni e i Simpson) – Andrea Mancini, Per tutti i Ciuchini del mondo – Simona Maggiorelli, Geppetto duemila – Alessandro Gigli, Dal teatro da quattro soldi al quarto teatro – Francesco Tei, Cinque progetti per i Giardini Segreti – Gabriele Rizza, La cucina erotica – Salvatore Gatto, La tradizione che vive in noi – Marcantonio Lucidi, Che vi siete persi – Italo Pecoretti, Artisti in piazza a Pennabilli – San Miniato capitale del teatro di figura – Luigi Russo, L'arte di strada italiana ha bisogno di orgoglio
a. XII, n. 45, gennaio-marzo 2008
Alessandro Gigli, Noi siamo fatti così – Cantieri di strada 2008 – Filippo Belli, L'Oranona: venti anni di teatro – Andrea Mancini, Il volto del clown – Valentina Grazzini, Ennio Marchetto. Uomo o origami? – Gabriele Rizza, La bambola abbandonata – Aspettando Godot – Gabriele Rizza, Ossessione e solitudine nel Fassbinder di Egum Teatro – Giulia Caruso, Un vajtim arberesh – Jorg Fischer – Come alla radio! – Francesco Tei, Dieci anni di teatro e cibo – Teatro in volo... libero
a.XII, n. 46, aprile-giugno 2008
Valentina Grazzini, Raccontare il mondo ridendo dei suoi falsi miti – Filippo Belli, Gli echi di Bejart nei passi di Daniele Carnazza – Francesco Tei, Alle radici del teatro. I Merdules Bezzos de Otzana a Mercantia – Roberto Incerti, Andiamo a "Cantar maggio" – Gabriele Rizza, Caterina "sopra i tetti" e dentro i nostri cuori – Alessandro Gigli, Contastorie e dintorni – Chiara Bonfanti, La rabbia – Alberto Masoni, Il teatro dei privilegi – Chiara Bonfanti, Una strada che porta lontano – Jean Daniel Fricker, Lettera dal Regno di Vijayanagar

Dischi

Coro degli Etruschi, **La Maremma incanta**, Pegasus PG-001 CD
Premessa – Beppino pesciaiolo d'Orbetello – Sòra padrona – Ti vo' 'n su ti vo' 'n giù ti vo' 'n tasca – Serenata d'addio – Questa è la terra mia – Quadriglia del diavolo – Bevi il vino di Scansano – Maggio serenata – Vien la primavera – Canti d'osteria –Stornelli di Sesto - Canzone dei cancelli – La sòcera - Mi sono messo a ricamare un cuore – Maremma amara
(Semper Editrice, via G. Borsi 5, 50124 Firenze, tel. 055.36412, 2049520, fax 055.364121, www.sempereditrice.it, info@sempereditrice.it)
Il "Coro degli Etruschi" è uno dei più antichi della Toscana: fondato nei primi anni 0dal poeta contadino Morbello Vergari, ancora oggi è composto per la maggior parte dagli stessi interpreti. Ha partecipato alle più importanti rassegne etno-musicli in Italia e all'estero. Anche dopo la prematura scomparsa del suo fondatore, il Coro continua ad esibirsi con successo, presentando in maniera originale il proprio repertorio di canti popolari, accompagnandosi oltre che con fisarmonica e chitarra classica, anche con strumenti antichi e desueti, come le nacchere e il pettine. Il loro libro "Canti popolari in Maremma", pubblicato nel 1975, è ancora oggi uno dei punti di riferimento della ricerca sul campo a cui si sono ispirati quasi tutti i cantanti folk della Toscana. Si deve inoltre a loro la costituzione di un archivio storico musicale e audiovisivo fra i più ricchi e originali del comprensorio.

"i cantastrada", o **'Maggio Italiano. Ieri, oggi, sempre...Le tradizioni popolari**, Sole Dischi SDPN 011 CD
Torna Maggio (Voci soliste di: David Vegni, Carla Marcotulli. Musica di: A. Alunno, M. Brunetti, D. Vegni. Testo di M. Brunetti, C. Marcotulli) – Torna Maggio (versione strumentale, special guest: Ivano Piergentili alla foglia d'edera) – Playa del sol (musica di Alunno, Brunetti) – Torna Maggio (Italian Country Dance, special guest: Arnaldo Ridolfi (violino))
(Prendinota Edizioni musicali e discografiche, via A. Meucci 33, 06074 Ellera Umbra (PG), tel. e fax 75 5178912, *www.prendinota.com*, e-mail *prendinota@tiscalinet.it*
Briose esecuzioni di temi legati alla tradizione del Cantamaggio con i virtuosismi eseguiti con strumenti tradizionali (chitarra, fisarmonica e violino) o improvvisati come la foglia d'edera, ben assecondati

dai ritmi moderni delle tastiere, in un accompagnamento ideale per la vocalità dei cantanti.

Tuscae Gentes, **Viva Faliero! Canti, suoni e storie tra Val di Bisenzio e Toscana**, TGCD 02
Sulla riva dell'alto mare (La Pastorella) – Donna Lombarda – La bella conturbana – O Violina – Ottave della galleria – I briachi (Io vorrei che le fontane) – Capitan Maurizio – Canzone di San Rocchino – Mazurca di Faliero – Il ballo delle cante (Trescone) – Teresa e la marcia delle donne – Il prete Pucina – Canzone del molinaro – Maggiolata sciagurata (Maggio triste2003) – E nel mio maggio
(Tuscae Gentes c/o Daniele Poli, via Del Bello 6, 59021 Vaiano (Prato), tel./fax 0574.987262, e-mail *tuscae@tin.it, http://tuscaegentes.supereva.it*)
"Quando durante una muia ricerca sulle maggiolate in Val di Bisenzio – ricorda Daniele Poli nel libretto allegato al CD – ho parlato per la prima volta con Faliero chiedendogli notizie sul cantamaggio, lui mi ha risposto: "L'ho inventato io"! E' stato l'inizio di una grande amicizia. Non immaginavo ancora come un uomo di novantun'anni, quasi del tutto cieco, con mille acciacchi, solo, dopo la perdita della moglie e della figlia, sarebbe diventato per me un vero maestro di vita, fonte di innumerevoli conoscenze. Non l'ho mai sentito lamentarsi o lagnarsi di qualcosa, mai un "oioi", non mi ha mau negato un sorriso. Nei suoi discorsi non parla del passato ma sempre del futuro, di canzoni, di musica, di poesie… di quando gli passerà il male alle mani e potrà nuovamente suonare i cucchiai, come faceva negli anni '30, da giovane, con il suo babbo e il ssuo fratello. (…) Mi parla di canzoni vecchie come il mondo, di storie e novelle che solo lui sa, di quando comandava e guidava quadriglie e tresconi ed era conteso nelle feste e nelle veglie". (…)
A diversi ricercatori spesso è capitato l'incontro fortunato con cantori e musicisti dotati di un importante bagaglio culturale: autentiche memorie storiche riscoperte, fatte conoscere e valorizzate grazie all'assidua ricerca sul campo, da sempre prodiga di importanti risultati.
Faliero Catani è una di queste persone e molto opportunamente Daniele Poli gli ha dedicato questo CD che mette in evidenza la sua personalità e la sua profonda conoscenza della cultura popolare della sua terra.
Il gruppo "Tuscae Gentes" (che in alcuni brani è accompagnato da musicisti ospiti, cori e dalla Banda "G. Verdi" di Schignano) è formato da Giuseppe Cornacchia, Ugo Galasso, Anna Granata e Daniele Poli.

Ferraro Cianchi, Paolo Biancalani, **Revival Primo**, C 5261 CD
Un amore così grande (Paolo Biancalani) – La canzone di Alamo (Ferraro Cianchi violino) – Yesterday (Ferraro Cianchi, violino) – Addio mia bella Napoli (Paolo Biancalani) – Adagio cantabile (Ferraro Cianchi, violino) – 'Na sera e maggio (Paolo Biancalani) – La spicciolata (Ferraro Cianchi, mandolino) – Serenata sincera (Paolo Biancalani) – New York, New York (Ferraro Cianchi, violino) – Non diciamoci addio (Paolo Biancalani) – Amapola (Ferraro Cianchi, violino) – Vierno (Paolo Biancalani) – Sinfonia 40 (Ferraro Cianchi, violino)
Paolo Biancalani e Ferraro Cianchi con questo "Revival Primo" si propongono con una piacevole rassegna del loro repertorio che comprende motivi famosi della canzone italiana (con qualche brano toscano) e quella straniera insieme a noti temi della musica classica. Musicisti toscani, come solisti (Biancalani cantante e fisarmonicista, Cianchi, violinista e mandolinista), hanno fatto parte di diverse orchestre. Il brano "La spicciolata" con l'assolo di mandolino di Ferraro Cianchi, è eseguito con il "Trio Toscano" accompagnato da Lisetta Luchini e Paolo Biancalani.

Eugenio Bargagli, Mirella Bargagli, David Vegni, **Cantastorie in Maremma**, Pegasus PG-004 CD
La chiacchierina – Ricordo dei Cantastorie – La Giulia – La Maremma risorta in fiore – Le spose giovanissime – L'ombrellaio stagnino – Tu ami Maria – Gioioso valzer – Bossi e la Padania – Tango del liscio – Le venti ragazze – La luna cha cha cha – Bistone – L'armaiolo – Mousette – Ho pensato a te – Quadriglia toscana –Beppino e il tenente – Le donne militari – Omaggio a Don Zeno – Serenata
(Semper Editrice, via G. Borsi 5, 50124 Firenze, tel. 055.36412, 2049520, fax 055.364121, *www.sempereditrice.it, info@sempereditrice.it*)

Si tratta dell'ultimo autentico cantastorie del Novecento, scomparso nei mesi scorsi all'età di 92 anni, attivo per oltre settanta anni nel territorio toscano, da solo o con la figlia Mirella. Le sue platee preferite erano una volta le piazze durante i mercati e le fiere, poi in seguito anche i locali e i teatri si sono aperti alle sue esibizioni. Maremmano di origine, ha mantenuto nel corso della lunga carriera una sua personale freschezza esecutiva e di ispirazione grazie al suo repertorio rispettoso della tradizione antica dei cantastorie.

Nel CD, insieme alla figlia Mirella, Bargagli è accompagnato da David Vegni (giovane cantastorie che ha saputo ben assecondare e seguire lo spirito del suo "maestro") e da Ido Corti e Alessandro Casini alle nacchere toscane.

Afferma giustamente Corrado Barontini nella presentazione del libretto allegato al CD: "E' una vera fortuna ascoltarli cantare. Lo spettacolo che propongono Eugenio, Mirella e David ci riporta un po' indietro nel tempo, ma il tempo non si è fermato. In un'epoca di straordinaria accelerazione dei linguaggi, l'espressione popolare del canto a storia si è adeguata al mercato trasformando i fogli volanti in dischi e cassette, CD. Padre e figlia ci aprono molte finestre facendoci vedere e sentire che, pur attraverso le contaminazioni culturali, il cantastorie è riuscito a mantenere ancora intera la propria identità di genere".

(2 – fine. La prima parte è stata pubblicata nel n. 71, luglio-dicembre 2006)

I "CANTACUNTI" DELLA STORIA

I cantastorie di un tempo, attivi nelle piazze e nei mercati fino a qualche decennio fa, erano i diffusori delle notizie, degli avvenimenti della cronaca, che sapevano illustrare con grande effetto e abilità, alternandoli a canzonette di moda, parodie comiche e brillanti.
Oggi, quelli che intendono continuare la tradizione senza subire le facili tentazioni di quella che viene comunemente chiamata 'arte di strada", sono costretti ad agire in uno scenario monopolizzato dai moderni e svariati mezzi dell'informazione mediatica che ha completamente annullato la loro antica funzione di "portatori di notizie".
Alcuni, però, hanno saputo intelligentemente far fronte a questa situazione (che si aggiunge alla ormai cronica mancanza di piazze e mercati) sfruttando i mezzi tecnici dei giorni nostri per proporre un repertorio inedito che tuttavia rimane nel solco dell'antica funzione di informatori, diventando cantori della storia e dei suoi protagonisti.
Non più legati alle esigenze dello spettacolo di piazza che richiede esibizioni che possano essere seguite (e ripetute) in un breve spazio di tempo, possono proporre un repertorio più intenso, ricco di significati, realizzato con il supporto di mezzi multimediali, sfruttando la dimensione e la durata dello spettacolo teatrale, che trova inoltre l'opportuna documentazione sonora del Compact Disc.
E' la scelta che ha fatto il gruppo "Cantacunti", rievocando fatti e personaggi della storia sociale e politica del Salento, documentata da una notevole discografia. Così si presenta il gruppo "Cantacunti":
"Cantacunti è il nome dell'ideale progetto di Gianni Vico e della sua chitarra: cantare i racconti, le leggende, i costumi e la storia (passata e presente) della propria terra.
A quest'idea si sono uniti negli anni Maria Rosaria Coppola (voce, tamburello, voce narrante), Roberto Bascià (chitarra, mandolino), Antonio Libardi (flauto, ottavino) e Andrea Luperto (percussioni) dando vita all'attuale Compagnia di cantastorie.
Nel solco della tradizione dei cantastorie, i "Cantacunti" propongono un originale repertorio dove le chitarre, il mandolino e il flauto e le voci sono un vestito ricco (mai pesante) ai testi dei racconti, dei 'cunti'.
L'elemento centrale del loro spettacolo è, infatti, il racconto delle storie, incasellate nel tessuto di rapide presentazioni che anticipano le atmosfere e i contenuti delle ballate e imprimono continuità narrativa all'intera esibizione.
La suggestione del canonico cartellone da cantastorie, inoltre, si ricrea nel loro spettacolo grazie alla proiezione di immagini che illustrano i momenti salienti di ogni storia.
Lo spettacolo somiglia ad un viaggio, denso di poesia, lungo le coste e i paesi di Puglia, attraverso i loro poeti, le loro leggende, i loro costumi e le loro vicende storiche.
Un viaggio che, attraversando un leggendario mondo di torrieri, scorribande di corsari, guglie barocche costruite da diavoli e da streghe che volano nella notte, ci conduce nel naufrago silenzio di una 'carretta del mare' che affonda nel mar Mediterraneo".

Alcune ballate dei "Cantacunti"

La storia del Torriero

"...se li Torrieri, scoprendo vele inimiche, faccino li segnali soliti e consueti, cioè di notte col fuoco e di giorno con le fumate e spari di cannone, mortaretti e armi da fuoco che ciascuna torre tenesse secondo gli ordini che provengono dalla Regia Camera"

Ma, una notte d'inverno un torriero cede al sonno e non vede lo sbarco corsaro: spari, grida, la vicina masseria è saccheggiata e il torriero grida il suo dolore e chiede aiuto al mare: " *Alza una tempesta, gonfiati mare, fa che non vedano il domani questi sporchi corsari"*

E il mare che silenzioso e scuro aveva assistito allo sbarco assassino, all'improvviso freme, si gonfia, ruggisce, spalanca la sua liquida bocca e ingoia la nave corsara.
Dalla cima della torre costiera il Torriero ringrazia il mare e gli dona eterna amicizia: " *Mare che hai ascoltato il mio pianto, sarò in eterno il tuo fedele amico. Nelle notti scure, quando non ci sarà la luna e le stelle si spegneranno, io sarò qui, sveglio, a farti compagnia*".

IL TORRIERO

(G. VICO)

Ti sobbra la torri lu uardava,
chiù granni ti l'otri lu itia,
confiu comu la paja
chiattu comu nna taula,
sempri sotta uecchi lu tinia.

Puru ci li utava li spaddi
pi manciari o ci ddurmiscia
-anima a mpaci,
cori sirenu-
tantu mi ddiscitava l'amicu mia.

Ma, quannu rriava la sera
e la luna non ci assia...
Ohi mari, ohi mari quantu timia!
Fueu nna notti ti nviernu
-e ci si lu scorda cchiui quddu nfiernu!-
Eddi n'ombra
puei n'otra ancora
e a ncanna mi sentii nnu curtieddu.

Erunu cursari ti quammeru,
ti la parlata mi ni ddunai,
carichi ti archibbuggi,
cu la facci mmucciata,
erunu inuti figna qqua' cu fannu uai!

Ohi mari, amicu mia ,
ju ca ti fazzu cumagnia,
ohi mari ...ti tei no mi la critia!
Ti mazzati mi caricarunu
Mani, pieti e occa mi ttaccarunu,
puei si pijarunu
li turnisti mia
e tretti scera alla massaria.

Ntisi nnu rucculu ti picuraru,
uni ti femmana
e toppu nnu sparu
puei li ntisi passari ti qquani
e ti persa si ni scera ntra mari.

Ci sapi cce honna cumbinatu:
ncunu cumpagnu mia honna ccisu.
Ohi mari, ohi mari ci mi jeri vvisatu!
Lu fuecu era ppicciatu,
nna botta era sparatu
ohi mari, ohi mari l'allarmi era tatu!

Mari ci sta sienti stu chianti,
apri li recchi a cuddu ca ti sta ddicu:
" *Osa nna timpesta,*
confiti oh mari,
fa cu no bbetunu crai quiddi cursari!"

Ti dani a ncunu minutu
Si azzou ti mpruisu
Nnu jentu funu,
si sintera criti t'aiutu,
segnu era ca lu mari si l'era gnuttutu.

Mari t'ha ddiscitatu,
lu chiantu mia ha ntisu,
ohi mari, ohi mari crai rumagnu tisu.
Quannu no nci essi la luna
Cu ti faci compagnia,
ohi mari, ohi mari pijiti quedda mia!

La storia diversa di un Natale di cartapesta

E' Natale. A Lecce e *Mesciu Ronzu*, nella sua bottega, ritocca le sue ultime creature mentre, nella polvere del ripiano più alto e nascosto, fragili cartapeste mutilate sognano un presepe.

Un pastorello senza mano,
un beduino senza cammello,
uno zampognaro senza gamba,
un angelo senza testa ...
tutti insieme prendono vita e si muovono sgomenti a inseguire
una stella cometa.

LI PUPU RUTTI

(G. VICO)

Sobbra all'urtimu ripianu ccantunati li pupu rutti:
senza manu lu picuraru, lu cantinieri senza li utti,
nnu Rre Maggiu a ncaddu a nnu caaddu senza nna jamma,
lu Mmamminu skuppatu sulu sulu, senza la Mamma.

Ntra la putea ti Mesciu Ronzu era la iscilia ti Natali
l'urtimi ritocchi cu lu pinnieddu...pronti li pupi ti cunzignari.
"Sapi ccè bella ita fannu quannu si ni onnu ti qquani"
pinzaunu tutti li pupi rutti, cundannati a rrumaniri ddani.

Tissi lu zzampugnaru senza jammi :*"Nui ti qquani ni li ma sciri,*
cu sapimu ddo onnu l'otri Mesciu Ronzu m'ha scannari"
Ma nisciunu ti loru tinia lu curaggiu cu lu cciti,
tissara all'anciulu senza capu: *"Fallu tuni cussì no bbiti"*

Quannu lu fattu fueu cunzumatu, la paura li feci scappari,
ci zzuppicannu, ci all'attantuni, subbutu subbutu si truara ddaffori.
Ma, nisciunu ti loru sapia ddo s'era sciri,
lu bituinu senza cammellu tissi *"La stedda cu la cota m'ha sicutari"*.

Toppu tantu tiempu ti caminari, finalmenti rriara la stedda,
uardara sotta pi ripusari e beddra nu bbrisebbiu cu nna stadia.
Era chinu ti luci, ti cristiani ti tanta allegria!
No si stancaunu ti uardari...senza capiri ci era lu Missia!

Spittara scunnuti, senza fiatari, ci sapi ancora pi quantu tiempu:
li Rre Maggi eddira rriari e retu a loru nna bbotta ti jentu.
Ssumijava scurciatu a Mesciu Ronzu cuddu cristianu
ca ccozzi tutti li pupi rutti e li ppuggiou sobbra l'urtimu ripianu.

Come abbiamo ricordato, il gruppo "Cantacunti" nasce nel 1997 a Manduria, da un'idea di Gianni Vico, e aderisce all'Associazione Nazionale Cantastorie con sede a Siracusa.
"La ricerca e la raffinatezza musicale sono una bella innovazione del cantastoriare dei Cantacunti – afferma Enrico Ansaldi Presidente dell'A.N.C. - laddove i vecchi cantastorie utilizzavano un solo tema musicale per cantate della durata anche di un'ora e mezza, Gianni scrive un tema per ogni traccia e la soavità dei motivi e degli arrangiamenti portano chi ascolta ai ricordi infantili nonché all'analisi sulla condizione odierna che non sarebbe quella in cui viviamo, in termini di conquiste sociali, se non ci fossero stati i Di Vittorio dimenticati o ignoti".
Gianni Vico continua la proposta di temi legati alla tradizione salentina, tra cronaca e leggenda: *"Ho appena terminato di scrivere una serie di ballate su un personaggio della tradizione salentina:, "Papa Caliazzu" (Don Galeazzo), che, tra cronaca e leggenda, fu Arciprete di Lucuignano (Lecce) nella seconda metà del XVI secolo. I suoi motti e le sue trovate argute sono state custodite nel tempo dai salentini sotto forma di storie, meglio, 'culacchi'.*
Papa Caliazzu potrebbe essere la versione salentina del Piovano Arlotto se non fosse per una certa sua mollezza nei confronti dell'umano peccato, quello altrui… e quello proprio. Nei suoi 'culacchi' si sprigiona tutta la ricchezza di un popolo che, abituato a patire i morsi della fame, reagisce con spirito alle avversità della vita".

g. v.

Gianni Vico e Maria Rosaria Coppola

DISCOGRAFIA DEL GRUPPO "CANTACUNTI"

2000
"Pippinu", Suoni e Canti dal Sud del Mondo"
2001
"Suoni e ballate dal Salento": *Numera Siderea si potes- Il Torriero-Pippinu-Nardamagara-Li pupi rutti-La Compagnia ti li Vaccaru-Lu campanaru ti li tiauli-Senti li porti sbattiri*
2002
"Il bosco di betulle": Elisa Sprinter legge *"Il Silenzio dei Vivi"-Il bosco di betulle-Elisa Sprinter legge "Il silenzio dei Vivi"*
2003
"Il martirio di Otranto": *L'ora meridiana-I fuochi d'Otranto-Lu mari ntra li recchi-Ninna nanna-I tema di Otranto-Antonio torna dal mare-Primaldu-Cani raggiatu-II tema di Otranto*
2005
"Peppino-Storia cantata di Giuseppe Di Vittorio":*Viva il Primo Maggio-Via Salpi-Canzone del lavoro bambino-Lo sciopero-Canzone per la madre di Ambrogio Morra-Il cappotto-Il travaglio-La battaglia di Bari vecchia-Lina-Sulle montagne-Bella ciao-Mia piccola Baldina-M'era cumpagnu!-Via il Primo Maggio*

Contatti
Gianni Vico, tel. 099.9796639, 349 8640580
Vico I Marco Gatti 5/a, 74024 Manduria (TA)
gianni.vico@libero.it
cantacunti@katamail.com

“Il Paese che Canta”

Diversi sono i modi di eseguire un canto popolare: dalla proposta del folk revival che considera la musica etnica da riproporre come si trattasse di un reperto archeologico, all’esecuzione folkloristica affidata a cantanti e complessi “caratteristici”.
Ce n’è anche un’altra, affidata all’esecuzione di complessi corali, un tempo conosciuti per la loro etichetta di “cori di montagna” in quanto influenzati da un noto gruppo trentino. Da qualche decennio, grazie all’impegno di Giorgio Vacchi, prematuramente scomparso nei mesi scorsi e ricordato in questo numero, i cori hanno saputo riappropriarsi dei canti della propria tradizione, abbandonando gli eccessivi abbellimenti melodici dei cori di montagna di un tempo e senza la necessità di un eccessivo rigore filologico troppo spesso fine a se stesso.
Il Gruppo “Il Paese che Canta” di Sant’Ilario (Reggio Emilia), nato nel 1994, si identifica in quest’ultimo modo di riproporre la canzone popolare e lo fa in modo molto efficace, grazie anche ai risultati di una valida ricerca sul canto e le tradizioni popolari del paese reggiano, che ha inoltre realizzato, grazie all’impegno dell’Assessorato alla Cultura del Comune, una interessante serie di pubblicazioni, già segnalate in questa rivista e che qui ricordiamo succintamente: “Sei bella sei splendida” (1998), “...canta lo gallo e risponde la gallina” (1999) (n. 57, gennaio-giugno 2000); “Briganti, buffoni e re” (2001) (n. 59, gennaio-giugno 2001); “Banda banda per la strada”, vol. I e II (2000 e 2001), “Teatro e svago a Sant’Ilario d’Enza” (2000) (suppl. n.62, gennaio-giugno 2002).

“Il Paese che Canta”, associazione culturale così si presenta:

Nella primavera del 1994, dopo ben quattro anni di lavoro di ricerca sul canto popolare a Sant’Ilario e nei dintorni, documentando con l’aiuto di decine e decine di anziani, le memorie dei canti, delle filastrocche, dei detti e dei proverbi per mantenere vivo il piacere di cantare e di recitare perché questa ricerca non rimanesse incompiuta, ma fosse diffuso nel territorio questo patrimonio culturale che stava piano piano scomparendo, è nata l’Associazione culturale “Il Paese che Canta”.
L’articolo 1 del nostro statuto dice: L’unico fine dell’associazione è quello di realizzare attività di ricerca musicale e di canto corale senza fini di lucro, nell’interesse dei soci e degli appassionati. Infatti siamo un coro “naif”: un gruppo, cioè che canta spontaneamente, riproponendo il suono e le inflessioni del testo in modo assolutamente originale. Si cantava così infatti sulle aie, nelle osterie, nelle stalle, sui luoghi di lavoro e nei giorni di festa: questa del resto è la scelta obbligata per ricordare e insegnare al pubblico in modo semplice e comunicativo i canti della nostra terra. In seguito abbiamo scoperto che il fine del gruppo è anche quello di far trascorrere un po’ di tempo gioioso a coloro che ci ascoltano e che hanno bisogno di divertirsi e così abbiamo iniziato a fare spettacoli.
I canti popolari appartengono a tutti e cantare, in coro, cantare insieme ad altri non vuol dire soffocare la propria voce, bensì valorizzarla, renderla più forte affinché anche gli altri si emozionino, come succede a tanti ascoltando le melodie di un tempo. Il nostro gruppo ha già inciso due musicassette: la prima nel maggio 1998 dal titolo “Sei bella sei splendida” come il libro pubblicato nello stesso anno con le musiche e i testi della ricerca; la seconda nel mese di gennaio del 2001 dal titolo “Un sentiero di canti”.
I membri sono: Elio Aghinolfi, Mirella Bernardi, Simona Burani, Desolina Carpi, Aldio Cavalca, Angelo Codeluppi, Renzo Del monte, Guido Donelli (fisa), Renza Gambetti, Camillo Margini, Enzo Simonazzi, Mirella Simoni, Andrea Sistici (chitarra), Maria Umiltà, Deanna Viappiani, Angela Volta, direttrice Sara Sistici.
Per contatti: Andrea Sistici, via Matteotti 10, 42049 S.Ilario d’Enza (RE), tel. 0522.672798, 3494453448, ufficio 0522.909448, e-mail: andrea.nealda@libero.it

DISCOGRAFIA

Il paese che canta, **Sei bella sei splendida**, MC MCJRS 98003
Lé la dis che l'è malèda – Sui tetti bianchi delle nevi – Ho girato tre parti del mondo –Sei bella sei splendida – Sotto le piante – Quand'ero piccina piccina – Sotto le finestre basse – E picchia picchia – Il bersagliere ha cento penne – O sveglia molinaio –Addio morettin ti lascio – La strada nel bosco – La bella bionda di Rubera – Carlino e Baggega – Martino e Marianna – Canté canté ragasi

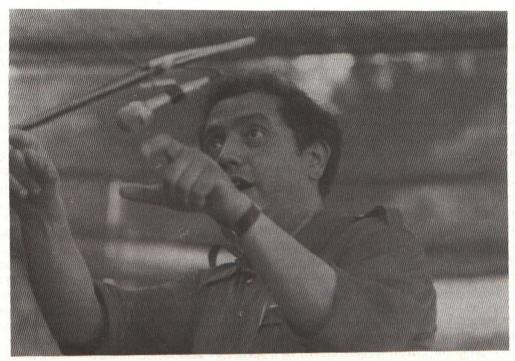
Il Paese che Canta di Sant'Ilario d'Enza, **Un sentiero di canti**, MC
Di nome si chiamava Veneranda – Le carrozze son già preparate – La Pinota – O mia Rosina – O vilan – Siur padrun da li beli braghi bianchi – Senti le rne che cantano – Son la mondina son la sfruttata – Piemontesina (Frati-Raimondo '36) – *Classe 99 – Ta pum – Dammi un riccio dei tuoi capelli – Monte Canino – Canzone del partigiano – Lucciole vagabonde* (Cherubini-Bixio '30) – *Reginella campagnola* (Bruno-Di Lazzaro '38)

Il paese che canta di Sant'Ilario d'Enza, **Testimoni della Storia (canti di lavoro, lotta ed emigrazione)**, 2002, CD (edizione anche in MC)
Le otto ore – Gli scariolanti (sequenza) – La lega –Noi vogliamo l'uguaglianza – Inno dei lavoratori (Turati-Galli) – Addio a Lugano (P.Gori) – E tutti va in Francia – Merica Merica – Figli dell'officina (Raffaelli-Carretti) – Gorizia – Ti ricordi la sera dei baci – Per i morti di Reggio Emilia (F. Amodei) – Figli di nessuno – Fischia il vento (Blanter-Casione) – Fratelli Cervi – Bella Ciao

La scomparsa di Giorgio Vacchi

Il mondo dei cori d'ispirazione popolare e della ricerca del canto popolare piange la scomparsa di Giorgio Vacchi, avvenuta il 24 gennaio scorso. Nato a Bologna il 2 maggio 1932, formatosi al Conservatorio musicale di Parma, iniziò fin da giovanissimo la ricerca intorno a questi due importanti filoni musicali. Nel 1947 fondò il Coro bolognese Stelutis che, dall'iniziale repertorio di canti della montagna, in seguito ad un suo sistematico lavoro di ricerca sul campo in territorio emiliano e romagnolo, condusse ad una più consona interpretazione di canti popolari, da lui sapientemente armonizzati. Fu tra i fondatori dell'A.E.R.C.I.P., l'Associazione Emiliano-Romagnola Canti di Ispirazione Popolare, in seguito A.E.R.CO., Associazione Emiliano Romagnola Cori. In chiave estremamente innovativa, a tale associazione (di cui fu presidente per 12 anni) va, tra l'altro, il merito di avere fatto condividere agli aderenti la passione per la ricerca, e la successiva riproposta, di canti popolari nell'ambito delle loro esperienze di coralità.
Accanto all'attività di direttore di coro, ispirò diverse e pluridecennali campagne di rilevazione, che condussero alla raccolta di circa 5.000 canti popolari, in seguito oggetto di catalogazione informatica (vero punto di riferimento nazionale), oggi conservati presso il Centro Culturale Stelutis (C.C.S.) di Bologna, da lui fortemente voluto e reso attivo grazie al disinteressato apporto di coristi di ieri e di oggi, da lui considerati la sua grande famiglia.
Per i suoi sessant'anni di vita artistica e di ricerca, nell'autunno 2007, il "suo" Coro, la "sua" Città e l'Università di Bologna gli hanno un "Quaderno", un convegno (tenutosi nell'Aula Absidale di Santa Lucia) e un grande concerto, significativamente intitolato *Sessanta anni di coralità* (Chiesa di Santa Cristina della Fondazza), con la partecipazione di nove cori emiliani e con la sola, splendida esecuzione di brani di sua elaborazione.
Nella sua lunga, appassionata e lungimirante opera di ricerca e di divulgazione ha offerto stimoli, materiali, elaborazioni e armonizzazioni per svariati cori, emiliani e non, ponendosi come esempio rigoroso e attento alle esigenze artistiche di un uditorio non di rado composto da testimoni di quei repertori da lui raccolti.
Tra le sue pubblicazioni più specificamente ispirate al canto popolare sono da citare *Canti emiliani (e non)*, dato alle stampe nel 1997 dall'editore bolognese Calderini e la cura di *Venti armonizzazioni su temi popolari*, stampata dall'Editore Zanibon di Padova nel 1978.
Cito anche la più recente discografia del Coro Stelutis, negli ultimi anni diretto in collaborazione con la figlia Silvia: *Ci vuol pazienza* (2002), *O Santa Madre. Canti (vecchi e nuovi) di argomento religioso nel bolognese* (2005), *Dormi! Ninne nanne* (2008, postumo).
Un'analisi dei suoi studi e della sua produzione artistica è leggibile in *Giorgio Vacchi. Scritti ed elaborazioni per coro*, a cura di Pier Paolo Scattolin e Silvia Vacchi, ottavo "Quaderno" della rivista "Far Coro", presentato in occasione delle già ricordate manifestazioni per il sessantennio della sua attività di direttore di coro e di etnomusicologo.

Gian Paolo Borghi
Centro Etnografico del Comune di Ferrara

Ricordiamo la figura e l'opera di Giorgio Vacchi anche attraverso un'intervista, incentrata sull'allora nascente A.E.R.C.I.P., realizzata da Giorgio Vezzani il 29 giugno 1976 e pubblicata alle pagine 79-81 de "Il Cantastorie", nuova serie, 21 (1976).

Toano, 29 giugno 1976. Giorgio Vacchi, direttore del Coro "Stelutis" di Bologna.

A.E.R.C.I.P.: un'associazione per i cori

Si è formata recentemente a Bologna, con sede in via Zamboni 51, l'Associazione Emiliano-Romagnola Cori d'Ispirazione popolare (A.E.R.C.I.P.), della quale è direttore Giorgio Vacchi. In questa intervista, realizzata a Toano (Reggio Emilia)il 29 giugno 1976 in occasione del Festival dell'Appennino Reggiano, Giorgio Vacchi ricorda i motivi che hanno portato alla nascita dell'associazione e l'impegno assunto dai fondatori per la valorizzazione del repertorio dei cori non più legato all'etichetta di "canti di montagna", ma espressione di autentica cultura popolare.

E' cambiato il repertorio dei cori in questi ultimi tempi?

E' cambiato negli anni sessanta: prima si parlava di « canto di montagna », cioè di quei canti tratti dal libro "giallo", il libro del repertorio della SAT di Trento, e dalla raccolta del M.o Mingozzi, allora direttore del Coro di Trento. Poi si è preso coscienza che l'etichetta « canto di montagna » non aveva un significato preciso e che era più giusto parlare più semplicemente di «canto d'ispirazione popolare». Non «canto popolare » quindi, che è quello che si affida alla tradizione orale, ma elaborazioni corali su temi popolari, armonizzate con le metodologie della musica colta. Qualcuno di noi ha quindi cominciato a guardarsi attorno, cercando di conoscere meglio ciò che è più vicino alla ricerca di filoni popolari con caratteristiche locali, di timbriche originali, di colori sonori particolari su cui costruire le

nuove elaborazioni che differenzino meglio il prodotto di una regione da quello di un'altra. Come dalle altre parti, anche nella nostra regione questo impegno è stato sentito da pochi: a Bologna Guccini e il sottoscritto, a cui possiamo aggiungere non più di quattro o cinque volonterosi nel resto della regione. E dopo la raccolta seguiva l'esigenza di elaborare queste musiche per poi farle giungere al pubblico attraverso lo strumento «coro»: quindi la necessità di avere musicisti validi per far questo poiché, lo ripetiamo, non si tratta più di "canto popolare" ma di musica d'arte (anche se con l'a minuscola!).Quello insomma che da molto tempo in altre parti è stato fatto anche da nomi grossissimi (mi viene in mente un Kodaly, o 'la scuola slava, o la scuola russa).

Riguardo l'Emilia come ha avuto inizio questo tipo di associazionismo ?

Alcuni anni fa furono fatti due simposi a Cortina sulle problematiche comuni ai cori italiani e quindi anche in ordine all'esigenza sentita da più parti di conoscersi meglio, di scambiarsi esperienze, di collaborare ecc.; questo in primo luogo per superare quei campanilismi, quelle piccole invidie che non contribuivano certo a migliorare i rapporti fra cori.

L'indicazione di Cortina fu di mettere in cantiere forme di associazionismo opportune per raggiungere lo scopo predetto: il primo esempio di realizzazione si è avuto in Emilia Romagna. In pochi, ma ben decisi a tentare questa esperienza, ci siamo rimboccate le maniche e abbiamo fatto, dal basso, la nostra associazione, respingendo l'alternativa che ci avrebbe visti inseriti in enti certamente più « potenti » e conosciuti ma condotti « dall'alto ». Il nostro tipo di impostazione intendeva innanzitutto vedere messi in evidenza alcuni aspetti che ci stavano a cuore. Primo quello della ricerca (è il primo articolo del nostro Statuto) che prevede che ciascun coro aderente metta un certo impegno in questo senso, se non altro per tentare di capire un po' di più com'era e com'è il canto popolare della nostra zona in maniera di poterne essere interpreti sempre più fedeli. C'è poi un altro aspetto non certo di poco conto: se un coro ha dei problemi, è in difficoltà, è in crisi, da quando c'è l'associazione non è più solo. C'è qualcuno che gli dà una mano sempre: i dirigenti eletti dagli associati sono lì per quello. E questo può riguardare artifizi da mettere in atto se l'intonazione non è buona, modelli da porsi nella scelta dei repertori o nell'interpretazione, consigli di gente più esperta nell'organizzazione di manifestazioni corali ecc. Si è andata creando una grande mobilità di idee, di esperienze, di elaborazioni, di tutto ciò che può contribuire a non isolare i complessi corali.

Come si chiama l'associazione?

Si chiama A.E.R.C.I.P. « Associazione Emiliano Romagnola Cori d'Ispirazione Popolare ». I cori ora associati sono 23. Da poco c'è una novità: abbiamo una sezione dì cori « a voci miste », sezione di cui si sentiva la mancanza, se si pensa che questo tipo di coro è il più completo costituzionalmente. Il primo è stato il «Thomas Luis De Victoria » di Castelfranco E. ed ora abbiamo anche un coro bolognese, ancora alla ricerca del nome, molto giovane ma molto bravo, che interpreta principalmente canti di ispirazione popolare di altri paesi.

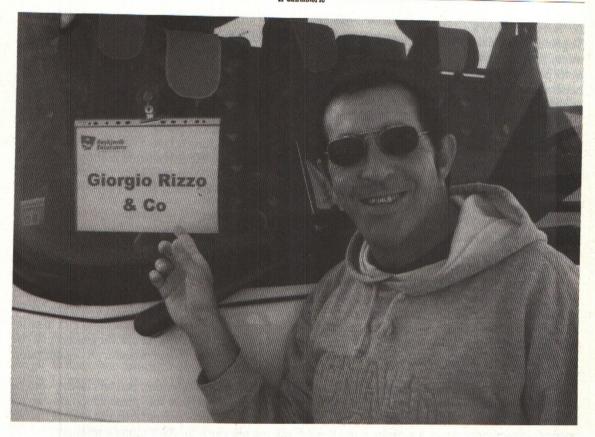
Coro di Riolunato, misto, ha aderito?

No. Ci sono ancora cori, specie quelli che vengono dalla « polifonia », che non aderiscono all'associazione: forse ci conosciamo ancora poco e può darsi che rimanga ancora un po', come dire, che fra poco saranno con noi di sospetto... Spero invece alcuni cori del folklore romagnolo, che da anni stanno portando avanti un discorso interessantissimo. Esperienza quindi importante che viene ad arricchire il nostro scambio dì idee. Certo è un peccato che queste cose si
debbano fare nell'ambito della regione e basta: sarebbe bello che un giorno ci fosse un'associazione nazionale che riunisse le varie organizzazioni regionali, ma pare che da altre parti ci siano grosse difficoltà. Per ora, e sempre in seguito al citato simposio di Cortina, c'è, oltre alla nostra, l'Associazione Bellunese Cori d'Ispirazione Popolare; prima c'era solo la « Federazione Cori Trentini » (che raggruppa più di ottanta complessi corali fra cui la S.A.T.) che però agisce in un ambito provinciale.

In seguito è poi cambiato il repertorio?

Infatti, quando aumenta la mobilità delle idee, sono molte le cose che cambiano; anche nel caso del repertorio ad un certo punto ci dicemmo: « se siamo buoni interpreti di canzoni trentine, piemontesi ecc. non saremmo interpreti ancor migliori dei nostri canti emiliani? Questi canti infatti sono più vicini alla nostra mentalità, mentre la stessa cosa avverrebbe per il dialetto usato ed anche per la timbrica.

La rivista « Coro ».
Voglio dire innanzitutto che anche l'A.E.R.C.I.P. ha una sua pubblicazione,
molto modesta, che ogni due mesi raggiunge oltre agli associati molti fra i maggiori cori italiani; si tratta però solo di notizie. La rivista « Coro » nacque invece come un periodico nel quale si potessero dibattere tutte le problematiche attinenti alla coralità; tecniche, estetiche, organizzative ecc. chiamando naturalmente in causa principalmente chi di noi, specie per la maggior esperienza acquisita, aveva qualcosa da dire. Fin dall'inizio decidemmo (fui fra i fondatori della rivista e sono tuttora nel comitato di redazione) di non fare distinzione fra cori; abbiamo voluto far qualcosa per la coralità italiana in senso lato, senza le distinzioni fra cori d'ispirazione popolare e cori polifonici. Questo partendo anche dalla constatazione che sono sempre di più i cori che un tempo facevano esclusivamente polifonia e che ora sono anche interpreti di musiche d'ispirazione popolare, contribuendo ad avvicinare metodologie, timbriche, mentalità. Per ora l'esperienza è certamente positiva: ne sono usciti quattro numeri e abbiamo già raggiunto il migliaio di abbonati.

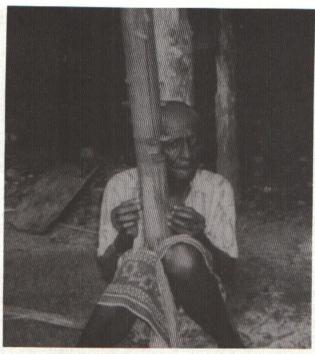
Le manifestazioni come quella di oggi, i festival.
Fino a una decina di anni fa in Italia avevamo quasi esclusivamente concorsi, ed anche numerosi, e non tutti ben condotti: ci si ritrovava sovente in più di trenta cori (ricordo ad esempio Lecco) e la giuria stilava una classifica riuscendo spesso a fare un gran numero di scontenti e pochissimi contenti. Questo perché a seconda della composizione della giuria stessa venivano ovviamente premiati cori con una certa impostazione, un certo timbro, un certo repertorio ed invece mortificati altri cori meno graditi. Ci siamo quindi battuti per il superamento del concorso a favore della rassegna: un esempio è la manifestazione odierna. Anche a Toano fino a due anni fa c'era un concorso (anche se era sui generis giacché prevedeva solo la proclamazione del primo posto) che ora, dietro nostro suggerimento, gli organizzatori hanno trasformato in rassegna.
Certo in questo tipo di manifestazione i cori presenti sono in numero inferiore, perché ciascun coro ha diritto di far sentire con chiarezza il proprio discorso musicale e lo può fare solo presentando almeno sei - sette brani, ma chi l'organizza viene ripagato dal fatto che il pubblico, presenziando ad uno spettacolo meno frammentario, riesce a « capire » qualcosa di più ma più che altro dal « clima » migliore.
Cantando in rassegna non c'è più quella paura che in concorso ti faceva rendere
al cinquanta per cento, non c'è più insomma quell'atmosfera pesante che chi ha partecipato a concorsi ben conosce. In rassegna si riesce a capire meglio quello che un coro vuole dire, si passa sopra all'errore « di ortografia » per giungere alla comprensione del discorso intero, ci si conosce meglio in un clima certamente migliore: e questo non è poco.
C'è anche più collaborazione tra organizzatori e cori.
C'è senz'altro più collaborazione: c'è ancora in parte del pubblico, ed anche in certi amministratori di enti locali, l'idea che il concorso faccia più spettacolo, ma i più hanno capito che, se anche è possibile fare un concorso serio, è più facile che sia seria una rassegna nella quale non vengono evidenziati quei contrasti che nel concorso tenevano la gente in piedi fino a mezzanotte a discutere e litigare se era stato giusto il primo premio, o il secondo o il terzo.
Ora ci si lascia più da amici.

Giorgio Rizzo, un amico ci ha lasciato

Ho conosciuto Giorgio Rizzo frequentando "Tosi Dischi" di Reggio Emilia. Esperto di ogni genere musicale si faceva apprezzare per la sua cordialità e disponibilità per dare consigli e informazioni. Dal 1991, come capogruppo reggiano, faceva parte dell'organizzazione "Avventure nel mondo" (editrice anche dell'omonima rivista), accompagnando gruppi di turisti in ogni parte del mondo. Le sue cronache di viaggio erano pubblicate nella rivista ed erano documentate da un lavoro fotografico che non si limitava a proporre una semplice serie di anonime immagini ricordo di luoghi, città e monumenti, ma sapeva rappresentare anche, in modo non superficiale, le varie etnie espresse dalle musiche, dai canti, dai balli.

Nel 1993 aveva allestito una mostra fotografica al Cinema Eden di Puianello (Reggio Emilia), "Anni irrequieti-Foto di viaggi 1974-1993". L'antologia presentava una serie di immagini raccolte nei suoi viaggi in diversi paesi del mondo: paesaggi, monumenti, volti.

Abbiamo pubblicato in quell'occasione ne "Il Cantastorie" un'immagine (che qui riproponiamo) che esprime la sua sensibilità di fotografo capace di cogliere l'essenza di una tradizione musicale etnica e di documentarla: è il ritratto un anziano suonatore di valiha, arcaico strumento della musica popolare del Madagascar, un tubo di bambù, con incisioni sulla corteccia e una serie di corde sollevate da piccoli ponticelli.

Da oltre trent'anni, per la sua carica umana e competenza musicale era conosciuto per chi fa e ascolta musica a Reggio, dal rock alla musica popolare. Da qualche anno era impegnato in una dura lotta contro la malattia che lo aveva colpito e che ha cercato di vincere, ma che purtroppo lo ha stroncato all'età di 53 anni.

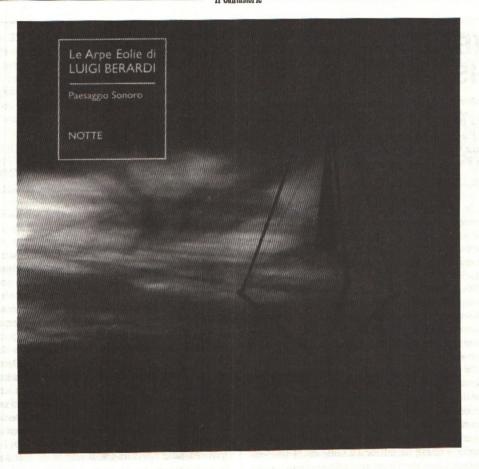
Giorgio Vezzani

Nosy Komba (Madagascar), suonatore di valiha.

Bukhara (Uzbekistan), danze tradizionali. (Fotografie di Giorgio Rizzo)

SUGGESTIONI ARMONICHE SULL'ARGINE

(Le arpe eolie di Luigi Berardi)

Si è svolto anche quest'anno, sull'argine sinistro del fiume Reno di S.Alberto, dal 25 al 27 aprile, come vuole ogni buona consuetudine che si appresta a consegnarsi all'eccezionaiità, l'atteso evento delle arpe eolie di Luigi Berardi.
All'apparenza strumenti spigolosi nella loro imponenza, ben lontani dall'idea dello strumento musicale caro ai celti cui il rimando viene spontaneo e che accompagnò nel passato le notturne danze delle fate. Le arpe eolie sono state installate sui supporti che le sostenevano a guisa di frecce che stavano per essere scoccate verso il cielo, come piccoli altari o patiboli che volevano onorare o punire un unico affascinante colpevole: // vento.
E le armonie che hanno prodotto sono state avvolgenti spirali di suoni ancestrali seducenti come sirene ingannevoli di un epico canto narrato da Ulisse.
Strane suggestioni si sono sviluppate intorno al vento che in esse si è divincolato e si dimenato lasciandosi catturare solo affinchè la sua voce passasse dall'orecchio al cuore senza null'altra mediazione che non fosse il cedersi all'ascolto.
E si è entrati anche e più spesso in uno strano ascolto di sé, ascoltando le arpe eolie. Un ascolto che, privo di ogni corda che leghi, in realtà libera i remoti accordi sensibili che dentro ognuno di noi fondono sonorità e spiritualità in un profondo senso di unisona completezza, di appagamento.
In un felice connubio fra la bellezza del luogo, e l'arte profetica di Luigi Berardi, le arpe eolie hanno dimostrato un'unione possibile fra uomo e natura, un inno, una relazione condivisa e rispettosa che può ancora produrre sbalorditivi sodalizi. E credo che sia lo stupore che ancora Berardi ha nei confronti del creato, la molla che lo induce così spesso a confrontare la sua quasi infantile curiosità, con la sua vastissima conoscenza, nella grande estasi della sua arte.
Intelletto e naturalezza si colgono in ogni sua opera. Ricerca e spontaneità le componenti di un essere senza confini che muove i suoi seguendo le "tracce" volontarie di una cultura popolare che, prendendo ispirazione dalla vita di piante ed animali, offre occasione di riscatto a chi vuoi ritornare a decidere senza solchi sul terreno, quali siano i naturali orizzonti percorribiii.
Fra immaginario e reale, nell'armonia assoluta del suono impercettibile che pur urlando la sua voce, necessita di un ascolto voluto, per essere percepito. Un ossimoro che coniugando il fiume e le sue anse, le vicine Valli e tutta la poesia della primavera che esplodeva nei suoi vigorosi colori, ha fatto da cornice ad una sapiente opera dell'uomo che, artista, non voleva riprodurre una bellezza in concorrenza con quella già espressa dalla Natura, ma desiderava contestualizzare la sua opera nell'amenità del luogo.
Chiunque abbia rinunciato a questo evento privandosi di una passeggiata sull'argine, lontano dai rumori, ad ascoltare la Natura e il suo canto, ha sicuramente perso una grande occasione di entrare in contatto con la bellezza.
Era bel tempo il 25, 26, 27 aprile a S. Alberto ma se anche non ci fosse stato il sole e il cielo fosse apparso coperto, il vento comunque è arrivato a farsi sentire e come sempre ha meritato l'attesa, il suo canto. E Luigi Berardi ha fatto il resto, coinvolgendo con le sue affabulazioni e trasportando i presenti in un mondo tanto fantastico da essere l'unico veramente reale: quello delle sue arpe eolie. Dall'alba al tramonto si è ascoltata una poesia sonora che senza parola alcuna ha saputo emozionare non meno di Leopardi o Chopin.
E non è stata solo la Natura ad essere ridestata...

Angelamaria Golfarelli

Le Arpe Eolie di LUIGI BERARDI

Paesaggio Sonoro

NOTTE

"Il Canstorie" ha seguito lo svolgersi del percorso artistico di Luigi Berardi, dalle litografie ai modellini del circo, fino alle più recenti installazioni eoliche che lo hanno fatto conoscere in tutto il mondo.
Delle sue esperienze recenti ne racconta le suggestioni Angelamaria Golfarelli nella pagina precedente.
Qui segnaliamo un interessante Compact Disc che offre la documentazione sonora delle affascinanti realizzazioni di Luigi Berardi, "Paesaggio Sonoro. Notte".
Le registrazioni sono state effettuate da Berardi con la collaborazione di Marco Mantovani e Andrea Felli, durante l'evento "Le Torri al Vento" a S. Alberto (Ravenna), realizzato dalla Cooperativa Culturale S. Alberto, sull'argine del fiume Reno la notte del 29 aprile 2001.
Una nota segnala che "nella fase di editing non è stato ritoccato il volume delle singole tracce.
"Le Arpe Eolie di Luigi Berardi. Paesaggio Sonoro Notte", LB - 02 (57'32")

LIBRI, RIVISTE, DISCHI

A cura di
Gian Paolo Borghi, Romolo Floroni, Tiziana Oppizzi e Claudio Piccoli, Silvio Parmiggiani, Giorgio Vezzani

(Disegno di Alessandro Cervellati)

LIBRI E RIVISTE

Il cantare italiano fra folklore e letteratura, Atti del Convegno internazionale di Zurigo 23-25 giugno 2005, Olschki editore, Firenze 2007, pp. XIII – 525, Euro 47,00.

Attingiamo, per questa segnalazione, all'eccellente premessa dei curatori M. Picone e L. Rubini. Ad essa rinviano le citazioni in cui non compaia il n. della pagina.

Cominciamo col riferire che il *cantare* è un "componimento narrativo in ottava rima, di lunghezza contenuta (distinto dal più articolato poema cavalleresco), destinato originariamente alla recitazione dinanzi a un pubblico semipopolare, sostanzialmente composito, che si presenta dal punto di vista tematico in modo molto eterogeneo, spaziando esso dall'ambito profano a quello religioso, dagli argomenti storici, amorosi, fiabeschi, novellistici, cavallereschi, a quelli parodistici, a volte di chiara derivazione culta (rifacimenti letterari), a volte d'ispirazione popolare (messa in scrittura di narrazioni di circolazione orale o semiorale). Alla eterogeneità tematica si contrappongono l'unitarietà degli elementi stilistici e strutturali ... e, dal punto di vista materiale, una precisa fisionomia oggettuale".

Nel Convegno sono stati "indagati, da prospettive e con metodologie diverse, aspetti legati alla produzione ... alla circolazione ... alla fruizione ...; i rapporti con generi affini, come la sacra rappresentazione, ... il problema cruciale delle fonti, scritte o orali, letterarie o folkloriche. Il periodo affrontato offre uno spaccato piuttosto preciso dell'Italia dal Tre al Cinquecento ... anche se le analisi sono talvolta condotte sulla lunga durata fino a sfiorare il Novecento."

Nella prima sezione, dedicata allo studio della *performance* canterina dei cantimpanca, segnaliamo – per il carattere della nostra rivista – l'intervento di G. Kezich (del Museo degli usi e costumi della gente trentina) che tratta dell'ottava rima popolare nella tradizione contemporanea e riporta il testo del contrasto (14 ottave) che ebbe luogo a Tarquinia nel 1931 tra un maturo campione e un giovane sfidante.

Nella seconda sezione, in cui viene indagato il "contesto letterario in cui il cantare italiano si è formato e sviluppato", il contributo di Daniela Delcorno Branca tratta della "sacra rappresentazione, nata dalla costola del cantare, del quale riprende non solo il metro e le tecniche performative, ma anche lo stesso repertorio narrativo" senza dimenticare il suo – della sacra rappresentazione – rapporto con la predica (p. 107).

La terza sezione, "Tradizioni letterarie e tradizioni folkloriche" si apre col contributo di Carlo Donà il quale indaga "il problema capitale delle fonti dei cantari, scritte o orali, letterarie o folkloriche." Interessante – come sottolineano Picone e Rubini – la conclusione: "Fra i cantari che praticano la rielaborazione di un testo preesistente, e i cantari che rielaborano un metatesto folklorico non c'è, in effetti, alcuna vera differenza: in entrambi i gruppi la fonte è unica, agevolmente discernibile, e struttura tutte le articolazioni del racconto." (p.163) Per lo studioso, cantari ferici come il *Lionbruno* (sul quale Sonia M. Barillari e Ilaria Tufano si soffermano nei due interventi successivi) "rappresentano la realizzazione del ben noto tipo folklorico catalogato con la sigla AT 400-401 ('La ricerca della moglie perduta')"

Seguono poi i due saggi di Ute Limacher-Riebold e Renzo Rabboni i quali analizzano l'opera di Antonio Pucci, "il primo autore canterino conosciuto, che funge da *trait d'union* fra la letteratura alta e quella bassa, fra la tradizione colta e quella popolare."

"Con il cantare Geta e Birria, studiato da Antonio Lanza, assistiamo al passaggio dal genere fiabesco a quello della beffa a sfondo psicologico ... mentre negli interventi di M. Picone e N. Morato vengono indagate le modalità di riscrittura e le trasformazioni ideologiche imposte ai romanzi in prosa di argomento arturiano" nel loro trasferimento alla lingua toscana. In particolare M. Picone si occupa dei sette Cantari di Lancillotto, che "rappresenterebbero il momento di passaggio fra un iniziale sfruttamento in direzione folklorica delle tematiche cavalleresche, ed una loro posteriore utilizzazione letteraria, testi che costituiscono l'anello di congiungimento necessario per poter arrivare alla grande stagione del

romanzo cavalleresco di Boiardo e Ariosto." (p. 267)
((Ma – p. 273 - Lancillotto va con la schiera esterna o con quella interna?))
A p. 314, in appendice all'intervento di Bodo Guthmuller, possiamo leggere il cantare di Orfeo "in una delle sue versioni più antiche ed autorevoli" (88 ottave).
Paola Roda ci informa poi che "delle cento novelle del Decamerone, tredici hanno avuto una riduzione in forma di cantare" (p. 339) e si concentra sul rifacimento canterino della novella di Paganino e Ricciardo.
Alfred Messerli, nella sua relazione sul cantare di 'Senso che cercava di non morire mai', ci parla dell'interesse, nel XIX secolo, degli intellettuali stranieri in visita in Italia per il mondo popolare e dal diario di uno di essi apprendiamo che "una domenica dell'agosto 1832, sulla grande piazza di Chioggia, cantastorie e cantori eseguivano brani tratti dall'Ariosto." (p. 359)
Nella quarta sezione, "dedicata ai modi e alle forme di circolazione del cantare", L. Rubini si occupa delle Fiabe trasposte in ottava rima negli anni 1475 –1530 e le mette in relazione ai tipi narrativi internazionali repertoriati da Annati Aarne e Stith Thompson. Dal cantare fiabesco si passa poi, con Marina Beer, al cantare storico del primo Cinquecento; infine Edoardo Barbieri ci parla "Di alcuni cantari religiosi condannati" dalla censura ecclesiastica.
Seguono i riferimenti bibliografici e poi, utilissimi, l'indice dei cantari, quello dei tipi fiabeschi, quello degli autori, dei personaggi e delle opere anonime, e quello degli studiosi. Curata e bella, com'è nella tradizione della casa editrice, la veste tipografica.

"Materiali per lo studio della cultura folklorica" I, 2007, nuova serie, € 12
Redazione e segreteria: Palazzo Brescia Morra, Accigliano, 84085 Mercato S. Severino (Salerno)
Come tra gli uomini, anche tra le riviste ce n'è che muore e ce n'è che nasce. Ma, a differenza che tra gli uomini, ci sono riviste che rinascono. E' il caso di "Materiali", periodico del CEIC - Centro Etnografico Campano – che inizia una *nuova serie* grazie al Comune di S. Severino (SA). Il primo numero del 2007 riporta gli atti del convegno svoltosi nell'ottobre 2005 e dedicato a Ernesto de Martino. Diamo brevemente conto degli interventi.
Giuseppe Cantillo ripercorre il pensiero dello studioso dal suo primo libro, di impostazione storicistica, "Naturalismo e storicismo nell'etnologia" 1941, agli ultimi in cui sono indagate le sopravvivenze del mondo magico nel Sud Italia. E questo, coerentemente alla fedeltà – propria della nostra cultura - alla ragione e alla storia, perché, scrive de Martino "quando la ragione in nostro possesso appare troppo angusta davanti ai nuovi problemi della vita e della storia, siamo tenuti a scegliere consapevolmente una ragione più ampia e più umana" (p. 25) che queste sopravvivenze possa spiegare.
L. M. Lombardi Satriani ci racconta come si intrecciano nella vita dello studioso impegno scientifico e impegno politico, portati avanti entrambi in maniera 'eretica' così da suscitare la reazione stizzita degli accademici del suo settore (p. 29) ma anche "la severa rampogna di Benedetto Croce"(p. 31) nonché le riserve di Togliatti (p. 33).
Anche *Aurelio Musi* si sofferma sulla "sfortuna" della figura e dell'opera dello studioso nella cultura italiana del 2° dopoguerra ma anche constata come in anni recenti la rilettura dei suoi testi abbia "sprigionato tutta la sua carica di novità e di importanza" (p. 42).
Francesco Faeta, nella sua densa e stimolante relazione, esamina di de Martino la pratica del lavoro sul campo e l'utilizzo dei mezzi audiovisivi e ne mette in luce l'evoluzione: "Attestazioni relative al più tardo lavoro in Salento sembrano indicare l'abbandono o quantomeno il ridimensionamento dei metodi di raccolta già perseguiti nell'inchiesta sul magismo e sul pianto funebre ... Più tardi sembra assegnare alla fotografia sul terreno funzioni diverse ..." (p. 55)
Il significato di questa evoluzione è, per Faeta, "il progressivo abbandono della descrizione di un paese per passare alle relazioni tra un tema e un'area e, infine, a quella tra un tema e un'idea." (p. 57)
Maurizio Merico, parlando del rapporto dello studioso col Meridione, ha modo di soffermarsi sulla sua esperienza come commissario – per sei mesi – della federazione socialista di Lecce (in un anno non ben individuato, ma compreso tra il 1948 e il 1950) e di chiedersi "se sia praticabile l'ipotesi di un legame, anche sottile, tra le due esperienze che de Martino vive nel Mezzogiorno, quella politica e quella di ricerca" (p. 63). Constata poi che la rinuncia all'impegno politico dopo il 1956 "non comporta l'abbandono delle ricerche intraprese: al contrario queste proseguono e si intensificano, ma con spirito diverso" (p. 67), "da politico che pensava alla ricerca come momento rischiaratore e preparatore della trasformazione, a ricercatore che muove da un'originaria motivazione trasformatrice per rimanere fedele all'autonomia del momento della conoscenza" (p. 69)
Vincenzo Esposito approfondisce il significato del relativismo culturale ("de Martino si è sempre mosso estremamente a ridosso del problema del relativismo" scrivono Dei e Simonicca, citati a p. 96), distingue relativismo dogmatico e relativismo metodologico, e polemizza col recente saggio di Jervis ("Contro il relativismo", 2005).
Interessanti le citazioni riportate, da cui risulta plausibile l'affermazione che "la ricerca demartiniana è veramente molto vicina all'antropologia riflessiva statunitense degli anni '80 e '90 del secolo scorso" (p. 88).
Pasquale Iaccio tratta del documentario 'tra storia, arte e antropologia' e afferma che "per quanto riguarda il Mezzogiorno, l'opera di scandaglio che hanno fatto, prima come ricercatori e poi come rilevatori, attraverso il loro obiettivo, i giovani documentaristi italiani, sulle

orme di Ernesto de Martino, risulta imprescindibile per qualsiasi storico, antropologo o altro analista di quella realtà" (p. 105)

Ugo Vuoso nella sua relazione su "L'etnologo e il regista. In Lucania, da de Martino a Visconti", ricorda che per "Rocco e i suoi fratelli" il regista e i suoi collaboratori effettuarono un viaggio nel Materano e riporta la sceneggiatura del prologo del film –parte poi tagliata – che si svolgeva in Lucania.

Per finire *Luigi Di Gianni*, autore di due documentari girati in Lucania: 'Magia lucana' (1958) e 'Nascita e morte nel Meridione', traccia un breve ricordo di de Martino.

La rivista riporta anche un articolo di *Dina Gallo* sulle nuove schede per la catalogazione dei beni culturali demoantropologici in Italia, predisposte dall'Istituto Centrale per il catalogo e la documentazione. "Infatti, a partire dal 1997, l'UNESCO ha incluso nei patrimoni immateriali dell'umanità tanto le 'espressioni popolari e tradizionali' (lingue, letterature orali, musica, danza, giochi, mitologia, riti, costumi, saperi, pratiche artigiane), quanto gli 'spazi culturali', antropologicamente intesi come 'luoghi' in cui si concentrano le attività popolari e tradizionali e tempi in cui ricorrono determinati eventi." (p. 139)

Seguono recensioni e schede di riviste. Alla nuova serie di "Materiali", ben riuscita anche come grafica, i migliori auguri del "Cantastorie".

(S.P.)

Industria e modernità. Il museo dell'Industria e del Lavoro "Eugenio Battisti": un'anteprima, CD-Rom, Bianchini e Lusiardi associati, Cremona, 2004, s.i.p.

Questa interessante realizzazione multimediale espone scopi e modi realizzativi del primo museo italiano della modernità, nato a Brescia per documentare – come si legge nel libretto che la accompagna – "la grande trasformazione divenuta sempre più rapida nel '900, che prosegue oggi e si proietta in un futuro che è già presente". Il CD-Rom si articola in quattro percorsi tematici, che offrono un'efficace esemplificazione delle sezioni espositive presenti nella struttura museale: "Galleria del '900", "Galleria del cinema", Galleria delle macchine" e "Brescia, un territorio dell'industria". Sviluppo economico e innovazione tecnologica costituiscono i principali presupposti documentari del Museo. Il coordinamento e i testi del progetto sono dovuti a Pier Paolo Poggio, che si è avvalso della collaborazione di Roberto Gavioli, Daniele Mor, Massimo Negri e Carlo Simoni. Il Museo dell'Industria e del Lavoro "Eugenio Battisti" è gestito dall'Associazione omonima (ha sede in Via Cairoli 9, a Brescia) e si avvale di reperti di proprietà della Fondazione Luigi Micheletti che, con la Fondazione Civiltà Bresciana, ha dato luogo alla costituzione di questa inusuale esperienza espositiva.

Gilberto Cavicchioli, **Eppur bisogna andare. Soldati mantovani nella bufera della 2.a Guerra Mondiale**, Associazione Postumia – Edizioni Postumia, Mantova, 2005, pp. 255, € 18,00.

Pubblicato nell'ambito del programma del "Comitato provinciale per il 60° anniversario della Resistenza e della Liberazione nel Mantovano", questo volume si caratterizza per una sua peculiarità: raccoglie un rilevante numero di testimonianze registrate dal ricercatore mantovano Gilberto Cavicchioli che, con sensibilità, discrezione e onestà intellettuale, le offre al lettore prive di commento, limitandosi ad una generica ma significativa nota di presentazione nella quale afferma, tra l'altro: "La testimonianza orale è scampolo di vita autostoricizzata e per questo va tassativamente rispettata nella propria cronologia, nel proprio linguaggio, nella propria fattualità, persino nelle proprie contraddizioni o manipolazioni consapevoli o meno".

I venti testimoni mantovani "presenti" in "Eppur bisogna andare" delineano storie di vita estremamente diversificate, a volte anche contrastanti per scelta di campo, ma aventi tutte una comune esperienza, la guerra al fronte o, per essere più esatti, ai vari fronti nei quali i soldati italiani si trovano a combattere nella tragedia del secondo conflitto mondiale. Dall'Africa alla Russia, da Cefalonia all'epopea partigiana queste microstorie contribuiscono ad una conoscenza "dall'interno" di una guerra nella quale giovani e giovanissimi si sono offerti o sono stati chiamati a combattere, i cui devastanti risultati hanno condotto alcuni a successive posizioni diverse, da volontari a militanti resistenziali, da giovani combattenti a uomini delusi in fuga.

Il libro si avvale di una lucida presentazione di Giancorrado Barozzi, che osserva in particolare: "Ciò che anima, complica e arricchisce al contempo questa nuova opera di Cavicchioli non è più la compatta fedeltà ad un ideale politico, né tanto meno la gratificante adesione ad una identità comunitaria condivisa, quanto piuttosto la necessità di porre in evidenza una pluralità di esperienze belliche concrete e di mappare, in questo modo, le varie posizioni ideologiche e le contrastanti visioni del mondo e dell'umanità provate dalla generazione dei nostri padri negli anni difficili del secondo conflitto mondiale".

"Eppur bisogna andare" costituisce il n. 16/1 della rivista quadrimestrale dell'Associazione Postumia e del Museo d'Arte Moderna dell'Alto Mantovano, con sede a Gazoldo degli Ippoliti (Mantova).

(G.P.B.)

Giuseppe Vallone, **Dialettevole 2. Dizionarietto etimologico del Basso Cilento**, Edizioni UPC (Università Popolare del Cilento) Torre Orsaia (SA), 2004, pp. 177 con CD, €.10,00

Questa pubblicazione del Centro di Ricerca Dialettale dell'Università Popolare del Cilento "Torre Orsaia", è stata realizzata con il contributo della Regione Campania e dell'Assessorato all'Ambiente evidenziando lo stretto legame tra linguaggio, ambiente e territorio. Dopo la

pubblicazione del 1° volume, l'autore, Giuseppe Vallone, nella premessa racconta che con lo stesso titolo *Dialettevole,* "le parole della nostra terra" è stata messa in onda dal 2001 da una emittente locale una trasmissione televisiva. Una esperienza che ha come tema il dialetto e che è diventato un appuntamento invernale fisso di interessante portata.

Il volume, completato da una ricca bibliografia, si presenta come un *dizionario* a cui è stato affiancato un CD che riproduce il fonema sonoro: un valido ausilio che facilita, per chi è interessato, l'apprendimento dell'idioma cilentano.

"Al Barnardon" e Mirandola. 127 anni vissuti insieme, Edizioni "Al Barnardon", Mirandola (Modena), 2006, pp. 302 s.i.p.

Al Barnardon è una istituzione nel mirandolese: una sorta di Padre Indovino dialettale, un lunario che offre il calendario commentato con usi, costumi e tradizioni della bassa non solo modenese. Mirandola infatti si trova nella Pianura Padana, nella fascia territoriale dell'Oltrepò mantovano, ai confini con il ferrarese, tra Emilia e Lombardia.

Dopo centoventisette anni di onorata carriera *Al Bernardon* può con ragione fregiarsi del titolo di sostenitore e diffusore della cultura e delle tradizioni della bassa.

Ed è con questo spirito che Leonardo Artioli, studioso di storia locale, ha curato la realizzazione di questa raccolta degli almanacchi pubblicati negli anni per ricostruire alcuni frammenti di arte, società e soprattutto di storia locale "dall'Ottocento al terzo Millennio".

Il volume contiene scritti eterogenei, alcuni veri saggi di storia e cultura locale, più altri contributi che raccolgono il filo di una memoria e di avvenimenti il cui ricordo sbiadisce ogni giorno di più. Un libro per sua natura discontinuo, ma che ha il pregio di dichiarare e raggiungere il proprio obiettivo: invogliare i lettori a riandare alle proprie origini per rinsaldare la memoria sulle proprie radici. C'è bisogno di comprendere la storia anche minuta di una comunità, una storia che spesso si incarna nelle figure degli illustri mirandolesi, ma si sviluppa in cento momenti e avvenimenti spesso ignorati.

Nella presentazione Gian Paolo Borghi, direttore del Centro Etnografico di Ferrara, conferisce *Al Barnardon* il valore di un prezioso contenitore di conoscenze variegate a cui va riconosciuto il titolo di *monumento alla cultura.* Molte notizie infatti venivano veicolate da questa pubblicazione, attraverso l'attività dalle compagnie dialettali e dei cantastorie, nelle fiere e nei mercati, fatti e avvenimenti venivano così diffusi in modo capillare. Per gli abitanti di Mirandola, inoltre, costituisce tutt'oggi un elemento distintivo della comunità . Nella parte dedicata ai più noti colleghi padani del *Al Barnardon,* Borghi individua altri numerosi lunari "in foglio", con sintetiche annotazioni, tuttora oggetto di stampa in area padana, con caratteristiche affini alla tradizione che lo contraddistingue.

La raccolta si apre con il 1880 fino al 2006 con la riproduzione ingrandita del discorso inaugurale dell'anno. La parte finale del volume raccoglie numerose illustrazioni di personaggi, luoghi e curiosità mirandolesi.

Pietro Porta e Marica Rescia (a cura di), **Elisa Leoncini. Vite di giusti, per la memoria spese. Storia di una famiglia comunista,** Ex Cogita editore, Milano, 2002, pp. 320, € 14,80

Questo volume racconta in forma autobiografica quasi un secolo di vita della protagonista, Elisa Leoncini, classe 1907, e di tutta la sua famiglia. Una vita normale, senza particolari protagonismi, ma che ha attraversato gli eventi del Novecento con partecipazione e spirito critico.

Il racconto è tratto da trentanove interviste effettuate da Pietro Porta e Marica Rescia, tra il 1991 e il 2002.

La famiglia Leoncini ne ha viste e patite tante. Come molte altre famiglie che, senza compiere gesti esemplari, si sono tenute ben ferme nelle loro convinzioni.

La "saga"dei Leoncini parte dai nonni di Elisa e si dipana riportando racconti appresi da bambina o testimonianze dirette e vissute, ma è lontana dalla formazione della protagonista l'idea che al privato si possa attribuire dignità storica. Anzi, come raccontano i curatori del volume nell'introduzione, spesso durante le interviste Elisa Leoncini si ferma e chiede: "Ma a chi volete che interessi ?".

E invece interessa moltissimo, perché nel leggere la sua vita, nel lettore scattano quelle " memorie parallele" che ricordano persone conosciute, familiari o amici, rendono simili molte storie e fanno comprendere come il comportamento di tanta gente considerato normale, nello scorrere quotidiano, sia invece un momento di partecipazione alla Storia con la esse maiuscola. Nella narrazione si raccontano in che modo, dove e come si siano formati i modi di sentire che ci hanno portato ad essere oggi quello che siamo e nel farlo si trasmette quella che, a chi legge, appare come una lezione di vita.

Elisa Leoncini ripercorre le vicende della sua famiglia e si riferisce costantemente, anche nella consuetudine delle conversazioni quotidiane, all'esempio di questo o quel personaggio e il suo racconto acquista allora il significato della testimonianza, non solo nei fatti, ma soprattutto nel modo di essere e di pensare. La memoria fa riaffiorare il passato degli eventi, degli affetti famigliari e il collettivo della famiglia estesa diventa l'oggetto principale della storia.

Un libro diretto, immediato perché in chi racconta è molto forte la convinzione del valore della memoria e della continuità tra passato e futuro e tra le generazioni.

Per richieste: ExCogita Editore di Luciana Bianciardi, Via Ruggero di Lauria 15, 20149 Milano, tel 02.34532152, fax 02.33617512, www.excogita.it

L'industria dei sogni. Mostra fotografica sulle giostre, I Quaderni di Sala Celio, n. 12, anno 2006, Rovigo, pp. 36, s.i.p.

Dal 20 ottobre al 19 novembre 2006 si è svolta la mostra fotografica sulle Giostre dal titolo *L'industria dei sogni.*
La Provincia di Rovigo in collaborazione con il Museo della Giostra ha realizzato un quaderno che accompagna la mostra e che offre una panoramica storica sull'arte del divertimento.
Il direttore del Museo Nazionale della Giostra di Bergantino (Rovigo), Tommaso Zaghini, ha realizzato questa raccolta iconografica che prende in esame più di tre secoli di invenzioni sull'origine dell'industria del divertimento oggi comunemente denominato con il termine di "Luna Park".
Nell'opuscolo Zaghini spiega che la Giostra ha dietro di sè una storia nascosta che vale la pena di esplorare alla scoperta di ricchezze culturali di grande valore storico, antropologico, tecnologico e anche economico.
Le immagini che compongono la gran parte del quaderno presentano le Altalene di legno, antenate dei sofisticatissimi modelli ultramoderni, tipiche delle società agrarie in voga tra il '700 e l'800. Fotografie e stampe mostrano le prime Giostre, apparse a partire dalla metà dell'800 con altalene, barchette a seggiolini mossi da un cavallo bendato o cieco. Solo nei primi anni del '900 apparvero le prime giostre motorizzate, azionate da macchine a vapore e negli anni Venti del '900, con l'avvento dell'elettricità, vengono inventate Le Montagne russe, chiamate anche "Otto volante", l'autodromo, l'Autoscontro o Autoballo.
L'opuscolo la cui realizzazione pratica ha lo scopo di offrire un ausilio alla mostra, dona soprattutto il piacere di scoprire la ricchezza e la molteplicità di saperi di questa antica arte. Il Museo Nazionale della Giostra e dello Spettacolo Popolare di Bergantino, unico al mondo nel suo genere, da quasi dieci anni raccoglie e cataloga le testimonianze di questo importante settore dello spettacolo popolare. E' infatti da questo prezioso scrigno che le immagini provengono archiviate e catalogate.
www.museodellagiostra.it per coloro che vogliono esplorare il fantastico mondo del divertimento in forma virtuale o in forma tangibile visitando personalmente Il Museo della Giostra, Piazza Matteotti, 85 Bergantino (RO). E buon divertimento!
Per Richieste: Servizio Cultura Provincia di Rovigo, Via Riccieri 10, 45100 Rovigo, tel. 0425.386353, *servizio.cultura@provincia.rovigo.it*

Giochi svaghi e passatempi. Dal Medioevo all'Ottocento, Archivio Storico della Città di Torino, Catalogo della Mostra, 2006, pp. 103, € 3.00
L'iniziativa dell'Archivio Storico della Città di Torino si è sviluppata nella mostra che si è tenuta dal 20 dicembre 2006 al 30 marzo 2007 e curata da Luciana Manzo e Fulvio Peirone. Conservare e promuovere il proprio patrimonio costituisce uno dei principali obiettivi che i moderni musei praticano nell'intento di avvicinare un pubblico sempre più vasto e interessato. Per questo l'Archivio Storico ha adibito una sala all'esposizione temporanea dei documenti conservati.
Dal 1999, in concomitanza con il trasferimento nella nuova sede di via Barbaroux, 32, sono state allestite mostre di notevole interesse storico e documentaristico che hanno attratto soprattutto un pubblico interessato alla conoscenza del passato della città.
Quest'ultimo appuntamento rappresenta un percorso riguardante lo svago e il divertimento dei torinesi tra il Medioevo e l'Ottocento. Luciana Manzo e Fulvio Peirone, che hanno curato anche il catalogo, hanno volutamente definito il campo all'aspetto popolare e spontaneo escludendo le feste ufficiali e dinastiche che saranno oggetto di una prossima esposizione.
Con la collaborazione di collezionisti privati, che hanno messo a disposizione interessanti dipinti di pittori piemontesi tra Sei e Settecento, esposti in riproduzioni di grande effetto scenografico, sono mostrati Giochi strettamente legati alla Fortuna, Giochi Proibiti connessi con i Provvedimenti contro il gioco d'azzardo (verbali e misure di previdenza antichi e più recenti), Carte e Tarocchi, Lotto, Lotterie e divertimenti vari che animavano e alimentavano le occasioni di festa dei torinesi.
L'ultima parte del percorso espositivo e quindi anche del catalogo, è riservata al periodo dedicato allo svago per antonomasia, cioè il carnevale. Con il titolo *"Viva 'l Carlevè! Viva 'l Rabel"*, Luciana Manzo ci introduce nel mondo carnevalesco dall'epoca medioevale fatto di travestimenti e trasgressioni, a volte violente e pericolose per l'ordine costituito, che spesso vietava di far uso di maschere durante il carnevale. Molte illustrazioni, documenti, litografie ed editti emanati dalla questura raffigurano grandi festeggiamenti, carri allegorici e relative restrizioni. Non poteva mancare la parte dedicata alle maschere con marionette e raffigurazioni del Gianduia e di altre maschere della Commedia dell'Arte e quelle dialettali. La fama festaiola dei torinesi è sancita dal proverbio "Al popol di Turino pane vino e tamburino" e questa mostra ne prova l'autenticità, e sfata il luogo comune di Torino città grigia e triste.

Giuseppe Michele Gala, Silvio Pascetta, Domenico Di Virgilio, **Suoni che tornano**. **Calascione, tamburello e altri strumenti della tradizione musicale a Caramanico e sulla Majella,** Quaderni della Taranta, n. 10, Edizioni Taranta (via Alfani 51, 50121 Firenze, tel, 055.295178, 347.5000000, *www.taranta.it, taranta@taranta.it*) Firenze, 2006, pp. 128, €. 10,00
In alcuni comuni sulle falde della Majella è stata scoperta un'interessante "miniera" etnomusicale: strumenti dati per dispersi e ricomparsi grazie alla ricerca di studiosi, che denotano una ricchezza musicale cancellata alcuni decenni or sono. Il libro analizza forme, repertori e storia del calascione meridionale. Il calascione, strumento a tre o più corde, cassa bombata e lungo manico, i tamburelli, i martelletti, i tamburi a frizione testimoniano oggi una vivacità produttiva ed artistica di grande rilevanza. Determinante è stato l'apporto

degli emigranti, tra i quali è stata finalmente recuperata anche la tecnica abruzzese di suonare il tamburello. In appendice un contributo di Gianfranco Miscia sulla produzione di corde armoniche a Salle e varie illustrazioni storiche. Il territorio ha sorprendentemente conservato un patrimonio di cultura popolare autentico, negli anziani ancora profondamente sentito e radicato che gli studiosi che hanno condotto la ricerca hanno scandagliato nell'intento di ricostruire il paesaggio sonoro che questi strumenti evocano insieme alle occasioni di festa.

Mauro Aimassi (a cura di), **Il paese della musica. 1854-2004: i 150 anni della Banda di Magliano Alfieri**, Edizioni Banda Musicale "La Maglianese" (Alba, Cuneo), 2004, pp. 109, s.i.p.
Mauro Aimassi, docente di materie letterarie, ha scritto su parecchi giornali locali e pubblicato numerosi saggi, dal 2000 è opinionista di "Gazzetta d'Alba".
Quest'ultimo lavoro riguarda la realtà piemontese di Magliano Alfieri, territorio dell'area roerino-albese della provincia di Cuneo, e la sua banda musicale "La Maglianese". L'Amministrazione Comunale ha inteso celebrare i 150 anni di vita della banda musicale per ricostruire una storia organica dell'attività bandistica sottoforma di interviste. Il volume ricostruisce il tessuto sociale della comunità nelle parole dei suonatori, con immagini dei protagonisti e dei loro strumenti, insieme alle partiture, alle foto e altri documenti che abbracciano una storia sia remota, dai primi anni del '900 che recente, fino al 2004.
Un ricordo particolare è dedicato ai maestri delle Bande di Magliano che hanno contribuito alla continuità di questa istituzione. La carrellata di testimonianze, foto e documenti si conclude con una poesia sulla musica composta in occasione della festa di Santa Cecilia del 1877 delle filarmoniche di Magliano e Priocca in piemontese, strettamente legata alle radici di questa terra.
Hanno collaborato al volume Chiara Giacosa e Giuliana Rava: la Prefazione è di Antonio Adriano, grande animatore della vita culturale di Magliano Alfieri e attento studioso delle tradizioni del mondo popolare, prematuramente scomparso nel mese di luglio 2006. "Il Cantastorie" lo ha ricordato nello scorso numero (72, gennaio-giugno).

Isa Melli, **Ritratti di virtù,** postfazione di Carlo Bertelli, Motta on Line, Gruppo Editoriale Motta, 2005, pp.13, € 9,90
Isa Melli è nata a Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia) e vive a Cestellucchio (Mantova). Ha pubblicato raccolte di biografie e studi tra etnografia e storia.
Il recente volume è una selezione di biografie di persone vicine, amiche o che hanno in qualche modo raggiunto la sensibilità dell'autrice. Tutte riproposte sottoforma di *conversazioni* sintetiche, ma che inquadrano perfettamente il carattere e le percettibilità delle persone intervistate.
Ogni capitolo è accompagnato da un titolo e da immagini di genere vario: dipinti, bassorilievi, cammei, foto che rappresentano artisticamente la virtù che affiorano dalla conversazione.
L'autrice nel ripercorrere il lavoro appena concluso traccia una breve ma calzante definizione di "artigiana" della scrittura.
Ritratti di virtù, è il risultato di *interviste ottenute con un registratore, in casa di amici e conoscenti (non occorre allontanarsi troppo), conversare per tutto il tempo necessario*. Tornare a casa propria, lavorare a lungo le parole trascrivendo le più utili. Riordinare, rifinire ancora e ancora fino a che la "Virtù" si delinei chiara e suggerisca, insieme al proprio nome, una figura. Allineare infine i ritratti in questo piccolo Teatro delle Quotidiane Imprese, nel quale ci si rispecchia con profitto e piacere (fidatevi).

Ciro Daniele, **Vincenzo Russo poeta del popolo. Da "I' te vurria vasà..." a "L'urdema canzona mia!"**, Magmata, Napoli, 2002, pp. 61, € 5.00
L'autore Ciro Daniele , napoletano, 47 anni, da oltre vent'anni studia la canzone napoletana. Ha collaborato a "La canzone napoletana" di Gargano-Cesarini, alla biografia di Roberto Murolo, al saggio su Di Giacomo di Cesarini, alla serie radiofonica " "*Appassuliatella*" e attualmente collabora al periodico "*L'isola che non c'era*".
Appassionato di tutto ciò che di prezioso conserva il patrimonio culturale napoletano da tempo si batte per la riscoperta del poeta Vincenzo Russo. Nome forse poco conosciuto, ma le sue canzoni *Maria Marì* e *I'' te vurria vasà...* sono note a tutti. Nato nel 1876 e spentosi nel 1904 ebbe una vita travagliata e, nonostante fosse un autore di talento, non ebbe il successo che le sue canzoni ebbero nel tempo.
Ciro Daniele nell'intento di far conoscere la figura di Vincenzo Russo organizzò a Spaccanapoli nel 1990 una mostra documentaria sulla figura di questo poeta dialettale. Nel volumetto, oltre ai testi delle poesie e delle canzoni , alcune foto e la locandina della mostra danno la dimensione del personaggio.
Un ultimo capitolo è dedicato alle sue canzoni composte dal 1894 fino alla sua morte. Pietro Gargano, editorialista del *Mattino* e autore della *"Nuova Enciclopedia illustrata della canzone napoletana"*, ha definito Vincenzo Russo un grande a cui spetta un posto d'onore, magari accanto a Salvatore Di Giacomo e Libero Bovio.

Gian Paolo Borghi (a cura di), **Guida bibliografica del Carnevale di tradizione nell'Appennino modenese e reggiano**, con la collaborazione di Giuliano Biolchini e Giorgio Vezzani, Ferrara, 2007, pp. 77, s.i.p.
Gian Paolo Borghi, direttore del Centro Etnografico di Ferrara, con la collaborazione di due valenti ricercatori come Giuliano Biolchini, esperto della realtà modenese e del Frignano e Giorgio Vezzani direttore della rivista

"Il Cantastorie" di Reggio Emilia, hanno elaborato una manuale relativo ai Carnevali tradizionali molto diffusi nell'area dell'Appennino modenese e reggiano.

Pubblicata nel giugno di quest'anno, la *Guida* vuole costituire un valido strumento per coloro che si propongono di effettuare ricerche a diversi livelli: dalla scuola all'approfondimento culturale.

Nella nota introduttiva Borghi sottolinea la necessità di una "Guida" che possa sopperire alla effettiva difficoltà del reperimento delle fonti bibliografiche relative ad una tematica importante come quella carnevalesca.

Suddivisa per aree la pubblicazione segue un andamento calendariale articolato, che prende in esame un arco temporale tra '800 (inizio della ricerca folklorica in Italia) fino ad oggi.

Tutti i materiali presentati sono preceduti da brevi commenti orientativi per coloro che intendano avvicinarsi alle molteplici tematiche quali: *Le Mascherate (di Benedello, di Verica) , I Carnevali (di Pievepelago), I Falò (di Fiumalbo), Il Carnevalino delle Anime(a Riolunato), Rime e Filastrocche, Canti della Befana, I Roghi del Carnevale, Personaggi del Carnevale.*

Altro elemento importante che riguarda la tradizione carnevalesca, a cura di Giuliano Biolchini, il capitolo riguardante la *Musica del Carnevale nelle feste calendariali tra '800 e '900 nell'Apprennino Modenese* con molti testi inediti. e una interessante bibliografia.

Dell'Appennino reggiano sono pubblicate due testimonianze di Romolo Fioroni che descrivono *La Befana* di Gazzano e di Cerrè Sologno frazioni di Villa Minozzo (RE).

L'appendice fotografica conclude la pubblicazione con molte immagini scattate da Giorgio Vezzani, studioso che dagli anni '60 pubblica la rivista "Il Cantastorie" e che ha contribuito a far conoscere queste tradizioni locali . Aggiungiamo inoltre che la *Guida* può essere un valido strumento anche per coloro che intendano nel periodo più festoso dell'anno recarsi personalmente a vivere direttamente l'esperienza del Carnevale.

Paolo Ferrari, Claudio Gnoli, Zulema Negro, Fabio Paveto, **Chi nasce mulo bisogna che tiri calci.** Viaggio nella cultura tradizionale delle Quattro Province, Associazione Musa [Alessandria] 2007, pp. 256, € 15,00

Il 16 giugno scorso a Rochetta Ligure (Alessandria), a Palazzo Spinola, in una sala gremita fino all'inverosimile è stato presentato il volume *Chi nasce mulo bisogna che tiri calci* alla presenza degli autori e con gli interventi di Franco Castelli, che cura anche la prefazione, e di Emilo Jona.

Il libro ha il patrocinio della provincia di Alessandria ed è stato realizzato con il contributo della Provincia di Alessandria, della Comunità Montana Valli Borbera e Spinti, del Comune di Cabella Ligure, della Società dell'Accademia di Voghera e la collaborazione della UBI Banca Regionale Europea.

E' un progetto dell'Associazione MUSA, musiche, canti e danze tradizionali delle Quattro Province e si inserisce nel programma di cooperazione inter-territoriale "Terre Alte –La casa dei ricordi" ed inagura la collana *Menussie de gea* (frantumi di ghiaia).

Gli autori Paolo Ferrari, Claudio Gnoli, Zulema Negro e Fabio Paveto da anni si occupano con passione e competenza delle tradizioni di quell'area geografica denominata delle Quattro Province, Alessandria, Genova, Pavia e Piacenza, e in particolare delle zone montane.

Il lavoro di ricerca è di impostazione etnografica e basato prevalentemente sulle testimonianze orali e uno dei criteri metodologici applicati è stato quello di far convivere il racconto del passato con l'attualità. A fronte di riti e lavori ormai non più praticati sono documentati eventi ancora ben radicati nelle comunità come il Carnevale, il canto del Maggio e le musiche e danze dei balli staccati

La ricerca indaga la cultura orale e significativamente investe anche quella materiale cercando di focalizzate e interpretare gli elementi culturali comuni all'area geografica delle Quattro Province.

I capitoli che compongono il volume sono:

Il ciocco della scuriassa: mulattieri e muli nelle valli delle Quattro Province, *Carluvà l'è in pe'*: riti carnevaleschi tra Aveto e Scrivia; *La Povera Donna*: simboli e storia di un antico ballo carnevalesco; *Dentro di questa casa*: i riti itineranti come rappresentazione del territorio e conferma comunitaria; *Se mi cantate la Galina Griza*: calendimaggio e riti primaverili tra le valli piacentine e l'entro terra ligure; *U messiè Draghin*: ricerche sui grandi pifferai dell'Ottocento e *A pulenta me contenta*: memorie di vita alimentare montanara.

Una ricca e dettagliata documentazione fotografica completa e impreziosisce il libro.

Una pubblicazione che si legge con piacere, capace di rivolgersi a tutti, che non può assolutamente mancare nelle biblioteca di chi a vario titolo frequenta questa a area montana, ma soprattutto dovrebbe essere letto e "assimilato" per evitare la disinvolta superficialità che purtroppo spesso si manifesta in chi partecipa a riti o eventi senza nulla sapere e capire della cultura tradizionale.

Per richieste tel. 349.0863574, 368.7703336

AA.VV., **Monte Marenzo tra storia, ambiente, immagini e memoria**, progetto e coordinamento di Cristina Melazzi e Sergio Vaccaio, Comune di Monte Marenzo, Dipartimento Istruzione e Cultura, Biblioteca Comunale, Oggiono (Lecco), 2000, pp. 240, s.i.p.

L'idea di realizzare una "ricerca storica"su Monte Marenzo, località in provincia di Lecco, nacque come esigenza di approfondire e riordinare le notizie sul paese e questa pubblicazione ne è il risultato, offerto ai cittadini per il venticinquesimo anniversario della fondazione della Biblioteca Comunale.

Monte Marenzo annovera tra i suoi abitanti Angelo Borghi, storico e autore di numerose pubblicazioni sul territorio lecchese, che dal 1995 raccolse e ordinò, su basi scientifiche, una cospicua mole di materiale documen-

tario contenente tracce di storia locale. Cristina Melazzi raccolse numerose testimonianze e racconti degli anziani sui temi riguardanti il lavoro di filanda, la festa del paese, la Levata, che costituirono il primo nucleo di una ricerca più vasta condotta in seguito per la realizzazione di questo volume, pubblicato nel 2000.
Avvenimenti come la veglia nelle stalle, le feste del paese, le "rogazioni", i rituali propiziatori per la campagna, i saperi antichi della costruzione di manufatti, hanno la stessa dignità storica e antropologica degli editti e degli scontri tra la Serenissima e il Ducato di Milano.
Emerge dalle pagine di questo volume un forte affresco dove ambiente e agricoltura, storia, tradizioni, religione, arte, toponomastica sono amalgamati in un unico "sillabario della memoria" propedeutico ad altri approfondimenti e nuove ricerche.

Gianni Bosio, Clara Longhini, **1968 una ricerca in Salento. Suoni grida canti rumori storie immagini**, Kurumuny Edizioni, Calmiera (Lecce), 2007, pp.347 con 3 CD allegati, € 25,00
Il 27 luglio 1968 Clara Longhini e Gianni Bosio partirono per le ferie estive con destinazione Otranto. Ha inizio *una ricerca in Salento* foriera di sviluppi ulteriori e molteplici per la quantità e la varietà dei materiali sonori e documentari raccolti. Solo oggi, a distanza di quarant'anni, la pubblicazione, e la lunga sedimentazione hanno giovato senz'altro alla lungimiranza originale.
Il volume mostra tutte le tappe della precisa esplorazione, itinerante a 360 gradi, riguardante manifestazioni civili e religiose, suoni e grida dei mercati, lamenti funebri, canti e ballate insieme alle immagini del territorio salentino che vengono svelate in questa corposa opera.
Hanno curato il volume Clara Longhini, che ha personalmente condotto la ricerca, Luigi Chiriatti, presidente dell'Istituto Diego Carpitella di Melpignano (Lecce), Ivan Della Mea, presidente dell'Istituto Ernesto de Martino di Sesto Fiorentino (Firenze) con l'apporto della Regione Puglia, della Provincia di Lecce e dell'Associazione Grecia Salentina. Il trattato offre molti spunti di riflessione e chiavi di interpretazione valide ancora oggi.
Il Salento, scrive Luigi Chiriatti, dal 1954 al 1963 diventa terra di ricerca e documentazione antropologica ed etnomusicologica con la presenza di molti insigni studiosi come Alan Lomax *e* Diego Carpitella nel '54 che realizzano nel territorio compreso tra Martano, Calimera, Galatone e Gallipoli, la vasta campagna di registrazione di musiche sul tarantismo e canti alla stisa.
Successivamente nel '59 Ernesto de Martino studiò e documentò il fenomeno del tarantismo dal punto di vista antropologico. Alla fine degli anni '60 Giovanna Marini e Rina Durante si recarono a Sternatia affascinate, oltre che dalle suggestioni musicali anche dalle magiche fenomenologie di questa terra.
Il volume ci aiuta a capire i motivi che spinsero questa generazione di intellettuali a sviluppare in più direzioni, con metodologia e passione, ricerche che grazie alla loro opera di divulgazione sono fruibili ad un più vasto pubblico.
Nella prima parte Clara Longhini pubblica un diario di viaggio, dove annota in modo preciso e divertente, giorno per giorno, itinerari, feste, testi di canzoni, spese sostenute, mezzi usati per gli spostamenti, i nomi dei cantori, dei braccianti, dei fabbricatori di cesti e di altri artigiani incontrati nel loro giro. Diario arricchito da una parte iconografica. Splendide fotografie scattate con sicura professionalità, ma che delineano il profondo interesse che quelle immagini hanno esercitato su di lei. Ogni scatto è la rappresentazione di un sentimento che Clara ha inteso trasmettere in modo vivo e spontaneo.
Fotografie che evocano il profondo legame della gente del Salento alla propria terra, ai riti, a una religiosità primitiva; rappresentazioni di uomini dai volti scavati dal sole e dalla fatica; immagini sul lavoro femminile, sulla loro fatica curve su telai manuali : un mondo arcaico che in pochi anni si è dissolto o modificato. Ritratti come memorie visive che da sole parlano ed esprimono il gusto al bello e all'essenziale, dove oltre allo sguardo si percepiscono emozioni. Riflessioni tangibili che si colgono insieme agli elementi paesaggistici.
Il volume è corredato da trascrizioni musicali, a cura di Ignazio Macchiarella, riprese nei CD, che danno l'idea della completezza e del connubio tra attenzione, professionalità e passione che questa ricerca tratteggia e denota. I tre CD contengono tutte le voci e i frammenti che compongono il paesaggio sonoro salentino nella sua completezza. I mercati con le loro grida, feste per i santi patroni, processioni, ballate, ninne nanne, brani recitati, più di 60 tracce, i primi due, il terzo contiene in un'unica traccia *I Passiuna tu Cristu* della durata di 24 minuti.
Il contributo di Adolfo Mignemi, *Diario di lavoro per immagini. Salento 1968* è fondamentale per la comprensione di tutta la mole del materiale raccolto e inquadra e contestualizza la realtà italiana di quegli anni. Ultimata la fase della ricostruzione del secondo dopoguerra si dispiegano le scelte irreversibili rappresentate dall'industrializzazione e dal fenomeno del boom economico con le disparità e le disuguaglianze profonde tra nord e sud che queste opzioni hanno comportato e che la classe intellettuale nel suo complesso non ha compreso e criticato fino in fondo.
Gianni Bosio e Clara Longhini, voci fuori dal coro, lontani da istanze documentaristiche sul folklore, non hanno inteso attestare il sottosviluppo del sud, ma la *diversità* di questa terra e della sua gente.
Allora non capito e disatteso dalla classe politica, arenatosi poi con la sua prematura morte, avvenuta nell'agosto del 1971, il pensiero di Bosio ritorna oggi in tutta la sua lungimiranza e attualità.
Suoni grida canti funzioni di lavoro è uno degli ultimi capitoli del volume in cui Gianni Bosio, con un personale scritto, espone la sua metodologia e il suo approccio alla ricerca in un settore specifico come quello del canto di lavoro.

L'intento di studiare e documentare i processi in corso, tema fondamentale della teoria di Gianni Bosio e del suo gruppo di lavoro, emerge in tutta la sua forza anche nel contributo di Cesare Bermani *Gli anni delle grandi ricerche dell'Istituto Ernesto de Martino* e racconta il lungo cammino intrapreso.
Nella conclusione Bermani ricorda Gianni Bosio come uno tra i pochi intellettuali che hanno sedimentato forme di cultura d'opposizione e dato origine a studi e ricerche di grande rilevanza sociale e antropologica.
Questo libro/documento si colloca a pieno titolo in questo grande progetto.

Domenico Ferraro (a cura di), **Il poeta e il cantastorie**. Profazio canta Buttitta, Squilibri, Roma, 2006, pp. 96 + CD, € 14,00
Ignazio Buttitta è uno dei personaggi più importanti non solo in ambito siciliano, oggi più di ieri il poeta dell'emigrazione e dei braccianti, conosciuto in tutto il mondo, rappresenta una pietra miliare nella letteratura poetica del secolo scorso. Nato a Bagheria il 19 settembre 1899 e morto il 5 aprile 1997, ha attraversato tutto il Novecento raccontando con la sua graffiante poesia la vita quotidiana, le speranze e le sofferenze dei ceti popolari.
Le sue opere, alcune diventate famosissime, testimoniano l'impegno sociale e l'attenzione per le condizioni delle classi subalterne che nella sua Isola dovevano e devono fare i conti anche con la ferocia del potere mafioso. La forza dei contenuti della sua epica la portava direttamente nelle piazze, tra la gente, versi da ascoltare, di cui appropriarsi prima ancora che da leggere. Spesso Buttitta si accompagnava con i cantastorie, altra importante figura della cultura siciliana, e i suoi componimenti diventavano canzoni diffuse attraverso la parola, i fogli volanti e poi dischi e musicassette. Ciccio Busacca fu il cantastorie che portò i canti nei paesi siciliani, direttamente tra il popolo, naturale destinatario delle liriche di Buttitta e che dovette emigrare al Nord anche per evitare la reazione di coloro che appartenevano a quell'area di potere che le canzoni denunciavano.
Altri artisti diffusero i versi di Buttitta, inserendoli nel loro repertorio, e portandoli in teatri, televisioni e concerti in giro per l'Italia e nel mondo, ma senza che la forza delle parole perdessero vigore e capacità di denuncia. Tra questi Rosa Balistreri, Franco Trincale e Profazio.
A distanza di dieci anni dalla morte di Ignazio Buttitta, grazie a Domenico Ferraro, docente di Storia della Filosofia Moderna all'Università di Tor Vergata a Roma e appassionato di musica popolare, la potenza dirompente della lirica del poeta siciliano ritorna in una raccolta pubblicata dalla casa editrice Squilibri. Con na introduzione di Melo Freni e con la traduzione dei testi in italiano, vengono proposti nel CD 21 componimenti tra i quali i famosissimi *Lu trenu di lu suli, Lamentu pi la morti di Turiddu Carnevali, Portella della Ginestra, Io faccio il poeta (Discorso ai feudatari), I pirati*.
Tutti i brani sono interpretati da Otello Profazio, artista calabrese, che ebbe con Buttitta una lunga collaborazione e amicizia e che nell'introduzione viene indicato come la voce che ha portato l'opera di Buttitta "più lontano nel mondo, efficacemente".
Un'opportunità da non perdere per ritrovare o per scoprire l'opera di un grande poeta del nostro tempo, la forza evocativa dei suoi versi che non hanno mai perso di attualità.

Tito Saffioti, **Ballate popolari italiane**, Booktime Edizioni, *info@booktime.it, www.booktime.it*, Milano 2007, pp. 288 + CD audio con 17 ballate, € 20,00
Il canto epico-lirico,o per meglio dire *la ballata*, ha origini molto arcaiche tramandatesi fino ai giorni nostri con elementi qualificanti e unificatori riconducibili al carattere sociale e funzionale a tutte le occasioni di incontro e di festa. Diffusa e propagata in tutta Europa da pellegrini, musicisti, girovaghi e genti in movimento, possiede molti elementi di straordinario contenuto emotivo: amore, guerra, sanguinose vendette, personaggi emblematici.
Tito Saffioti, giornalista, scrittore e profondo conoscitore del mondo popolare e folclorico, ne ripercorre il cammino fin dai tempi più remoti. *La Ballata*, infatti, con le sue limpide suggestioni, ha accompagnato per secoli la storia dell'uomo divenendo parte integrante di un percorso espressivo giunto fino ai giorni nostri più che altro in forma orale.
Con una genesi prevalentemente popolare e che l'autore della ricerca fa risalire a metà del Duecento come "canzone a ballo", *la ballata* ha ottenuto nel tempo grande successo anche in ambito letterario e in campo folklorico il termine è stato usato fino a pochi decenni or sono.
L'autore nell'introduzione evidenzia l'intento divulgativo e documentaristico dell'antologia che raccoglie 85 ballate proposte nei dialetti d'origine e provenienti da ogni regione italiana, per facilitarne l'identificazione ad ogni titolo viene anche affiancato quello usato da Costantino Nigra che per primo ha studiato e catalogato questa forma di espressione popolare e canora.
Tra quelle più diffuse troviamo *Donna Lombarda, Cecilia, La Pesca dell'anello, La finta monachella ,La rondine importuna, Il testamento del capitano, Gentil galani*, per citarne solo alcune presenti in molti repertori dell'Italia settentrionale. Ma a testimonianza della vastità di filoni e stili di esecuzione la ricerca include anche *La baronessa di Carini*, tipica ballata dei cantastorie del sud e, nota Saffioti, la celebre canzone d'autore *Finesta ca lucive* ne contiene alcuni frammenti che fanno riflettere sul carattere "trasformista" attraverso cui nei secoli ha saputo attualizzarsi.
Fino ad oggi la ballata è stata affrontata dagli studiosi prevalentemente in chiave storica e questa raccolta vuole invece attestare la trasformazione e i cambiamenti avvenuti e ciò che si è conservato fino ai nostri giorni.
Il volume è completato da un CD con 17 ballate scelte da Tito Saffioti, con arrangiamenti di Giordano Dall'Ar-

mellina e Maurizio Dehò, che ne sono anche interpreti insieme a Silvia Bozzeda e Angelo Maffezzoli. Il libretto accluso precisa il tipo di versione raccolta, la provenienza, il contenuto e l'area territoriale, cioè in quale zona si è maggiormente propagata, inoltre i curatori precisano: " gli arrangiamenti risentono del nostro modo di interpretare e "sentire" un canto narrativo (...) siamo consapevoli che ciò che conta è il messaggio che la storia e i testi delle ballate ci vogliono raccontare".

(T.O.-C.P.)

DISCHI

Sandra Boninelli, **Legàmi**, CD registrato nel 2005 presso Suonovivo Recording Studio, Bergamo, s.i.p.
I brani presenti: *Buondì buongiorno - La prima l'è la Carlotta - Fogli volanti - Locàl di sacoi - Voglio fare il passaporto - 'L vé a ca i nostri francesi - Ho sentito sparà 'l cannone- Con te - Donna lombarda - Gh'era un pader - 'N do sei 'istato - Il pendolare - Strofette satiriche - Propaganda delle canzoni - C.G.I.L.* Con Sandra Boninelli hanno collaborato: Mimmo Boninelli, Paolo Ciarchi, Silvano Biolatti, Benny Pizzuto, Giulia Cavicchioni e Luisa Zimei. Per contatti: bonisandra@alice.it
Un disco veramente bello, che dimostra le grandi qualità canore e musicali di Sandra Boninelli, una tra le più grandi interpreti del canto popolare italiano. La presentazione di Giovanna Marini definisce efficacemente la nostra artista: "...Sandra Boninelli è capace di cantare i canti della sua città e non solo quelli ma tanti altri della tradizione orale delle valli del nord come se fossero canzoni di oggi, non solamente nella forma rigorosissima all'originale, bensì con uno spirito del tutto attuale, un amore che traspare da ogni nota". Il CD contiene 16 brani, nuovi e della tradizione, ma come sottolinea opportunamente la stessa Marini: "non saprei dire quali sono i canti inventati suoi o di Mimmo suo fratello...con tanta musicalità autentica, che li possiamo scambiare a volte per canti locali, e quali siano invece i canti della tradizione. Ma la tradizione si forma così: qualcuno li inventa questi canti, un bel giorno che si sentiva in vena".
E veramente sono tante le emozioni che trasmette questo disco, dalle ballate tradizionali alle odierne (splendide quelle dedicate a Giovanna Daffini e ai "fogli volanti" dei cantastorie, premiate ai concorsi nazionali di Motteggiana (Mantova)), dalle strofette satiriche ai canti dell'emigrazione, dalle canzoni di guerra a quelle più propriamente d'amore.

Musica tradizionale a Cervarolo di Villaminozzo. L'Orchestra Alpina di Cervarolo: Virgilio Rovali con Walter Costi e Remo Mauro Monti. Istituto Musicale "A. Peri"-Archivio Etnomusicologico Giorgio Vezzani Il Cantastorie, Aliamusica records (www.aliamusica.net) (AMR-CV-07001), Reggio Emilia, 2007, CD con allegato libretto di 16 pp. n.n., s.i.p.
Furlana di Cervarolo – Furlana di Frassinoro – Ballo dei gobbi – Francesina – Passemezzo – Valsovie'– Valzer di Virgilio – Jolanda – Valzer di Cervarolo – Valzer degli sposi – Bel morettino – Cameriere – Serenata Silvestri – Ave Maria di Schubert – Largo di Haendel – Il Maggio-marcia – Quartina – Ottava – Ottava cantata – Sonetto cantato – Furlana di Cervarolo
L'Archivio Etnomusicologico "Giorgio Vezzani-Il Cantastorie", costituitosi presso l'Istituto Musicale "A. Peri" di Reggio Emilia, con questa interessante realizzazione discografica dà l'avvio al suo itinerario di proposta di materiali inediti di cultura tradizionale. Primo della collana "Documenti sonori della Provincia di Reggio Emilia", costituisce un felice, inaugurale "biglietto da visita" per l'opera di divulgazione di uno tra i più importanti archivi nazionali del settore, in modo particolare per quanto concerne le tematiche che, da oltre un quarantennio, vengono proposte sistematicamente dalle pagine della rivista "Il Cantastorie".
L'Orchestra Alpina di Cervarolo di Villaminozzo, sull'Appennino reggiano (alta Valle del Dolo), ha avuto in Virgilio Rovali (1922-1984) il suo indiscusso leader; considerato a piena ragione il più grande violinista etnico della montagna reggiana nell'ultimo dopoguerra, è stato il protagonista di molteplici eventi popolari, tanto che sarebbe riduttivo elencarli in una sorta di arido elenco. La sua attività di musicista lo condusse a variegate esperienze culturali, tra il popolare e il colto, non di rado in sodalizio con artisti come Marco Piacentini e don Delfino Ermido Carmana (organisti e pianisti). La sua eclетticità musicale non gli fece mai passare in secondo piano le sue doti innate di musicista tradizionale, fornito di conoscenze musicali a "tutto tondo".
I documenti musicali precedentemente pubblicati relativi all'Orchestra Alpina di Cervarolo erano contenuti, in numero di tre, nel disco Musiche e canti popolari dell'Emilia, 1 (Albatros, VPA 8260), inciso nel 1975. Il presente CD ne riporta ben 21, comprensivi dei tre già noti, ma registrati in occasioni diverse. Curato con competenza da Bruno Grulli, si avvale delle registrazioni dello stesso curatore, di Giorgio Vezzani e di Italo Rovali.
L'universo musicale di Virgilio Rovali e dell'Orchestra Alpina è opportunamente sintetizzato in quest'opera antologica di alto valore e di pari respiro, che contribuisce a renderne appieno noti repertori e modalità esecutive, dal ballo tradizionale (con le etnicamente rilevanti Furlane di Cervarolo e di Frassinoro) alla musica colta (classica, operistica e sacra), dal ballo liscio (con lo splendido Valzer di Virgilio) al Maggio nelle sue differenziate scansioni esecutive (marcia dei "maggerini", quartina, ottava, sonetto). Di particolare interesse si rivelano le esecuzioni dal vivo, che rendono pienamente consapevoli – al di là dei limiti "tecnici" – dell'intensa partecipazione emotiva del pubblico, attestante il ruolo che Rovali, Costi e Monti rivestivano ancora nel "loro" mondo.
Di piacevole e utile lettura, il booklet che accompagna il CD si distingue anche dal versante grafico ed è arricchito

da suggestive immagini, alcune delle quali provenienti da ricerche sul campo di Giorgio Vezzani.

(G.P.B.)

M'oli tin passiuna. Con tutta la passione, Etnica 28, Giovanni Avantaggiato: suoni e canti di Corigliano d'Otranto. Le tradizioni musicali in Puglia: vol. 5, a cura di Giuseppe Maria Gala. Taranta Associazione Culturale,via degli Alfani 51, 50121 Firenze, tel. 055.295178, *www.taranta.it, taranta@taranta.it*, CD TA028 2006

Pizzica pizzica – Quando te lavi la faccia alla matina – Pizzica pizzica cantata – Diàvika tze mmian orian ghetonìa – Scotis – Valzer, Polke, Mazurke, Quadriglie – Tu rondinella che barchi lu mare – Questa è la strada ca se ferma l'omu – Aremu rindineddha –Filastrocca – Arìa te lu trappitu e canzona streusa (stornelli) – Aria alla trainera (stornelli) – Eccomi bella che son ben venuto – Stornelli – Arando – Stornelli alla romana – Valzer cantato (Dimmi che cosa che fanno le donne – Questa è la strada di via Pendino –Un giorno andando in caccia alla foresta – Quadriglia comandata – Pizzica pizzica

Primo CD "personale" dedicato ad un suonatore di organetto di un paese della Grecìa Salentina, in provincia di Lecce: Giovanni Avantaggiato. Depositario di una vasta tradizione di canti, eseguiti con altri anziani o con la moglie Angela: canti polifonici in "griko" a paravoce, arie di lavoro (di trainieri, di frantoio, di aratura), vari motivi di stornelli e canti a serenata.

Immancabili anche vari brani strumentali da ballo: pizzica pizzica, scotis, quadriglia, valzer a striscio, polka e mazurka. A Corigliano d'Otranto, uno dei più importanti paesi della Grecìa Salentina (l'area ellenofona più ampia presente in Italia, probabile residuo della civiltà bizantina medievale), vi sono alcune famiglie o singole personalità che hanno coltivato un'esperienza musicale più intensa e sono oggi punto di riferimento per compaesani e per studiosi. Uno di questi è Giovanni Avantaggiato, suonatore ultraottantenne dalla forte personalità, che col suo organetto e il canto, è uno dei più importanti depositari di tutta l'area grecanica.

Egli è stato negli ultimi trent'anni anche fautore di aggregazioni musicali fra anziani. Negli anni '70 fu tra i fondatori del gruppo di musica tradizionale "Argalìo", e ha riunito negli ultimi anni attorno a sè altri anziani e giovani per tenere vivo l'interesse sul vasto repertorio di canzoni "grike" del proprio paese.

Il CD contiene vari esempi canori e brani strumentali per il ballo.

Tra i canti vi sono diversi di stornelli, sia in "griko" che in salentino. Vi era un tempo una gran quantità di testi (in distici, terzine o quartine) nati dalle occasioni poetiche più varie (serenate o contrasti amorosi, lavori campestri, ritrovi fra amici e feste nuziali) e spesso improvvisati secondo l'ispirazione del momento. Molto interessante è la modalità esecutiva del canto polifonico detto "a paravoce", nella quale una voce conduce e dà l'incipit del canto e una seconda o più voci riprendono e affiancano per terze parallele la seconda parte e la ripetizione. Tra i canti di lavoro l'album presenta un canto alla trainiera o carrettiera, tipico dei trasportatori di merce con i vecchi carri a due ruote trainati da cavalli, un canto di trappeto (frantoio per la macina delle olive) e un canto di aratura.

Il libretto accluso al CD oltre a riportare i singoli brani, descrive e contestualizza questa ricca tradizione canora. Nel capitolo "Giovanni si racconta..." è riportato un estratto dell'intervista effettuata nel 2004 dove, tra l'altro, descrive l'ambiente dove ha maturato la sua passione.

(T.O.-C.P.)

DVD

Naturalmente arte e musica 2005, durata 50 min. circa, Ente Parchi Astigiani, via San Martino,5, 14100 Asti, tel. 0141.592091, fax 0141.593777

Il territorio astigiano da anni è teatro di molte iniziative in campo culturale, artistico, musicale e naturalistico. La Regione Piemonte, il Comune di Asti, l'Ente Parchi Astigiani, in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, la direzione artistica "Ethnosuoni" e l'Associazione Diavolo Rosso, negli anni passati, hanno dato vita a numerose manifestazioni nelle piazze della città di Asti.

L'Ente Parchi Astigiani, che comprende il Parco Naturale di Rocchetta Tanaro, la Riserva Naturale Speciale della Valle Andona, Valle Botto e Val Grande e la Riserva Naturale della Val Sarmassa, ed EthnoSuoni hanno trasformato la rassegna Cantè Bergera, Cantare al femminile, in un percorso intenerante che si conclude a ottobre.

"Cantè Bergera", è una manifestazione dedicata a Teresa Viarengo, la cantante tradizionale astigiana "scoperta" attorno alla metà degli anni '60 da Roberto Leydi e Franco Coggiola: la Viarengo è un solido emblema del canto popolare contadino e la dimostrazione lampante del ruolo conservativo svolto dalla donna nella sopravvivenza dei repertori tradizionali.

Nella edizione del 2005 il direttore artistico Maurizio Martinotti, famoso e poliedrico ricercatore-interprete della musica e della tradizione piemontese, ha proposto la donna nel suo ruolo di cantante. Il DVD che segnaliamo presenta, all'interno del percorso naturalistico dei parchi, ottime artiste, essenzialmente interpreti vocali della tradizione popolare, come Betti Zambruno, Paola Lombardo e Valeria Benigni.

Nel 2006 la manifestazione ha visto la partecipazione di strumentiste di "Ana Alcaide", proveniente dalla Spagna che ha proposto il suo repertorio castigliano filtrato attraverso l'uso della nychelharpa, violino e rabel, arcaico strumento ad arco diffuso nella penisola iberica.

A conclusione della manifestazione è stato consegnato il premio "Teresa Viarengo", che ogni anno viene assegnato ad artiste che hanno lasciato un segno nella mondo della musica popolare. Questa edizione ha visto la premiazione

di Mireille Ben, una delle figure di spicco del folk revival europeo: Mireille è stata fondatrice del mitico gruppo dei "Lyonesse" e, verso la fine degli anni '70, coideatrice del primo folkfestival italiano.
Il festival ha inoltre ospitato il coro infantile "Ratatuille" diretto da Marina Delle Piane che ha proposto canti e giochi infantili provenienti da varie regioni italiane. L'anteprima di "Cantè Bergera" ha visto la cantante piemontese Laura Conti accompagnata dal suo gruppo "Eviàdor" che hanno presentato il loro ultimo CD.

(T.O.-C.P.)

LIBRI NUOVI

Emilio Jona, Sergio Liberovici, Franco Castelli, Alberto Lovatto, **Le ciminiere non fanno più fumo. Canti e memorie degli operai torinesi, con CD audio**, Donzelli Editore, Roma 2008, pp. XXI+728, € 44,00

Dopo l'incursione nel mondo sonoro contadino compiuta nel volume "Senti le rane che cantano. Canti e vissuti popolari della risaia", gli autori volgono lo sguardo all'universo dei canti urbani, in particolare di Torino, città che rappresenta un vero e proprio laboratorio politico e culturale, nonché un microcosmo particolarmente significativo della storia della cultura e dell'industria in Italia tra l'ultimo decennio dell'Ottocento e il primo quarto del Novecento. Il libro entra in quel mondo, analizzandone contenuti, singolarità, versanti e linguaggi, in un'ottica musicale, antropologica e sociologica. Attraverso sessanta testimoni e oltre trecento canti, gli autori documentano l'oralità di quegli anni, grazie anche a una ricchissima iconografia fatta di manoscritti, canzonieri, spartiti e partiture, opuscoli, giornali e stampe. L'intento è documentare la nascita di un canto popolare che attraversa i quartieri e i circoli proletari, un canto essenzialmente parodico, che intreccia l'ideologia anarchica e socialista e la rappresentazione degli spazi fisici e mentali operai, che è dominato dalla contaminazione e dalla mimesi dei generi più disparati dell'espressività colta e di consumo del tempo, e che trova nella creazione di una sorta di "cantata operaia" la sua manifestazione più originale e specifica. Un affresco del mondo operaio delle origini, che porta con sé un nucleo vitale di valori in cui è possibile riconoscersi e di cui ci si può ancora nutrire.

Il volume sarà presentato il 23 ottobre a Torino, presso il Conservatorio, con la partecipazione di Gian Luigi Beccarla, Marco Revelli, Paolo Gallarati e del Coro Bajolese che eseguirà alcuni dei canti operai frutto della ricerca di Jona-Liberovici.

Per informazioni: Bruno Grulli, Istituto Superiore di Studi Musicali "A. Peri" pareggiato ai Conservatori di Stato, Archivio Etnomusicologico Giorgio Vezzani/Il Cantastorie, via Dante Alighieri 11,42100 Reggio Emilia, tel. 0522.456769, e.mail: *bruno.grulli@municipio.re.it*, *www.istitutoperi.com*

TEATRO POPOLARE

Con il primo numero monografico de "Il Cantastorie" 2008

Sommario

Con un Compact Disc dedicato al Maggio drammatico

La quota di iscrizione all'Associazione "Il Treppo" per il 2008 è di Euro 26. Versamenti sul c/c postale 10147429 intestato a IL CANTASTORIE c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia. Gli iscritti all'Associazione potranno scegliere uno degli omaggi elencati nella pagina seguente. È possibile ricevere la rivista anche sottoscrivendo il solo abbonamento 2008 versando l'importo di Euro 15 sul c/c postale sopra indicato.

Il nuovo sito de "Il Cantastorie": http://www.ilcantastorie.info

OMAGGI PER GLI ISCRITTI ALL'ASSOCIAZIONE "IL TREPPO"

La quota di iscrizione all'Associazione "Il Treppo" per il 2008 è di Euro 26, con la possibilità di ricevere "Il Cantastorie" e un omaggio a scelta tra quelli indicati nel seguente elenco:

Libri

1. T. Bianchi, *Il Martedì Grasso di Kasper*, August Strindberg, farsa per burattini, Roma 1984, pp. 103.
2. *Studio critico delle opere di Turiddu Bella:* Quaderno 1, Siracusa 1994, pp. 32; Quaderno 2, Siracusa 1995, pp. 56.
3. C. Barontini, *Il cantastorie. Canti e racconti di Eugenio Bargagli*, Grosseto 2000, pp. 62.
4. *Ethnos*, Quaderni di Etnologia del Centro Studi Turiddu Bella, n. 1 Siracusa 2001, pp. 90.
5. *Ethnos*, Quaderni di Etnologia del Centro Studi Turiddu Bella, n. 2, Siracusa 2002, pp. 107.
6. C. Barontini, A. Bencistà (a cura di), *Poesia estemporanea a Ribolla 1992-2002*, Toscana Folk, Editrice Laurum, Pitigliano (GR) 2002, pp. 151.
7. G.P. Borghi, G. Vezzani (a cura di), *Una montagna di tradizioni. Esempi dell'Appennino modenese e reggiano*, Ferrara 2008, pp. 61

Musicassette

8. Rosita Caliò, *Ti lu cuntu e ti lu cantu..*, Gemme 016.

Compact Disc

9. Tarantula Rubra, *Pizzica la Tarantula*, Blond Records BRCD 000305
10. I Cantor ed Monc, *Canti sacri della tradizione popolare nelle Corti di Monchio* [Parma], CSTP 032002
11. *E' arrivato il Maggio bello...* 1a Rassegna Gruppi del Cantamaggio, Montereggio 2003, 002-2003-CD2
12. Tuscae Gentes, *Quando il merlo canta. Canti e suoni delle migrazioni stagionali tra Appennino, Corsica e Maremma*, TGCD01
13. Sandra Boninelli, *Legàmi*, Suon Vivo Recording Studio BONI01
14. Rosita Caliò, *Raccantando*, CD RC 02
15. Canti e Balli della Tradizione Popolare Emiliana: Lisetta Luchini, le Mondine di Barco e Bibbiano, I Suonabanda, Idyllium CDTP/015/06

DVD

16. *Il Maggio emiliano. Ricordi, riflessioni brani*, a cura di Jo Ann Cavallo
17. *Il Cantamaggio: La Rassegna di Montereggio 2005*, a cura di T. Oppizzi e C. Piccoli
18. *Il Cantamaggio: La Rassegna di Bardi 2006*, a cura di T. Oppizzi e C. Piccoli

Arretrati de "Il Cantastorie"

19. Per i nuovi iscritti, annate arretrate de "Il Cantastorie", una annata a scelta, a partire dal 1992.

La quota di iscrizione all'Associazione "Il Treppo" per il 2008 è di Euro 26.
Versamenti sul c/c postale 10147429 intestato a IL CANTASTORIE c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.
Gli iscritti all'Associazione potranno scegliere uno degli omaggi elencati in questa pagina.
E' possibile ricevere "Il Cantastorie" anche sottoscrivendo il solo abbonamento 2008 versando l'importo di Euro 15 sul c/c postale sopra indicato.

QUESTO NUMERO ANCHE SE PUBBLICATO NEL 2008, CONCLUDE L'ANNATA 2007.

LA BIENNALE DEL PAESAGGIO DELLA "PROVINCIA BELLA"

La "Biennale del paesaggio" è giunta alla seconda edizione. E' nata nell'ambito delle iniziative presentate dall'Amministrazione Provinciale di Reggio Emilia, guidata dal 2004 da Sonia Masini, che proponevano una maggiore attenzione, tra l'altro, per il paesaggio e i beni architettonici. "Il Cantastorie" (n. 68, gennaio-giugno 2005) aveva sottolineato l'importanza di questi intenti, esprimendo l'augurio di una sempre maggiore sensibilità per le espressioni culturali e artistiche della nostra provincia.

"Le persone scelgono e rispettano i luoghi ai quali sentono di appartenere e nei quali si identificano. – ha dichiarato Giuliana Motti, Assessore alla Cultura, in occasione della prima edizione della "Biennale" ("IF", n. 15, marzo 2006) – Noi crediamo che far maturare questo tipo di consapevolezza sia fondamentale per una corretta ed efficace tutela e valorizzazione del paesaggio. La Biennale, che si propone come momento di riflessione e di condivisione dell'intera collettività, farà di Reggio uno dei punti di riferimento internazionali per chi intende mantenere e incrementare la qualità ambientale e orientare il sistema sociale ed economico verso punti di eccellenza".

Si tratta di apprezzabili iniziative, ma come spesso accade, legate alle suggestioni di esperienze culturali nate all'estero, che a volte finiscono per far passare in secondo piano la realtà locale.

Crediamo che non sarebbe stata estranea al tema della "Biennale", insieme alla mostra delle suggestive cartografie dei secoli scorsi (rappresentazioni di sconosciuti amanuensi, vere opere d'arte), anche un'attenzione per le opere di pittori e scultori che oggi vivono la realtà della nostra provincia anche se non appartengono alla cosiddetta cultura "alta".

Il quadro che qui proponiamo è un esempio di quella che viene comunemente chiamata cultura "popolare". L'autore è Berto Zambonini, pittore, scultore oltre che autore e interprete del Maggio di Asta di Villa Minozzo. E' giusto che il nostro paesaggio venga raccontato anche da quegli artisti, come Zambonini, che non fanno parte di una moda falsamente naive, ma che sono dotati di estro e inventiva.

Le loro abitazioni, i prati, i cortili sono delle vere e proprie piccole gallerie d'arte, con mostre permanenti sempre aperte: perché la "Biennale" non le prende in considerazione?

Giorgio Vezzani